

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

**DICEMBRE 2021**

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



# INDICE

## In primo piano

Ingegneri, formazione a distanza	Pag.	7
Ingegneri certificatori per i periti industriali	»	8
Ingegneri, nuovo regolamento elettorale	»	9
Laureati in ingegneria, il 28,1% è donna	»	10
Una nuova ingegneria	»	11
Ingegneri e architetti in crescita del 3,1%	»	12
Dagli atenei 819 corsi in ingegneria	»	13

## PNRR

L'Ance scrive a Draghi: "Con le gare sottocosto bloccati i lavori Pnrr"	»	15
Pnrr, 500 assunzioni per Mef e ministeri	»	16
Pnrr, raggiunti i traguardi 2021	»	17
Già investiti in Europa oltre mille miliardi di euro	»	19
Dal Pnrr 4,5 miliardi alla scuola	»	21
Professionisti, la carica dei 62 mila per i mille posti da esperto Pnrr	»	22

## GRANDI OPERE

Il rinascimento di Genova, dal ponte spinta da 4,5 miliardi	»	24
Alta velocità Torino-Lione, vertice per rilanciare i cantieri in Italia	»	26
Parte la sperimentazione per i treni a idrogeno	»	28

## SUPERBONUS

Bonus, lavori al record di 51 miliardi	»	31
Via libera ai prezzari Dei per la congruità delle spese	»	32
Bonus casa, pressing a tutto campo	»	33
Villette, salta il limite per il 110%	»	34
Int. a: R. Fraccaro "Con la difesa del Superbonus vince una transizione intelligente"	»	35
Villette, proroga 110% a fine 2022 se al 30 giugno è compiuto il 30% di tutti i lavori	»	36
Superbonus con più tempo	»	37
Superbonus fino al 2025 per i condomini	»	38
L'equivoco del Fisco sui prezzari rischia di bloccare i bonus edilizi	»	39
Elogio del superbonus italiano. Timmermans: sussidio produttivo	»	40

## EDILIZIA

Sarà un 2022 tutto in recupero per l'immobiliare	»	42
Edilizia libera. Anche dal fisco	»	43



## **APPALTI**

Appalti, con la svolta digitale taglio a costi e adempimenti	Pag.	45
Appalti, nel mirino della Gdf	»	46

## **ENERGIA**

Bollette, su gas e luce meno Iva e oneri. Divisioni su cartelle e superbonus	»	48
Dombrovskis: «Gas e nucleare nelle scelte Ue»	»	49
Int. a: P. Scaroni: "Senza l'indipendenza energetica non c'è quella politica"	»	50
Rinnovabili, l'Italia produce soltanto il 10% del necessario	»	52
Nucleare sì o no? L'Europa decide sulle categorie di energia pulita	»	54
Enea, 53 miliardi d'investimenti grazie alle misure degli ecobonus	»	56
Il Belgio da' l'arrivederci al nucleare	»	57
Mai così tanta elettricità da carbone	»	58

## **PROFESSIONI ORDINISTICHE**

Elezioni commercialisti, rimane la vecchia scadenza	»	60
Infortunio e malattia del professionista sospendono gli obblighi	»	61
Nelle Casse più pensionati attivi. Redditi reali in calo rispetto al 2005	»	62
Tutele al professionista malato	»	63
Professionisti, unirsi in società raddoppia il reddito	»	64
Commercialisti al voto	»	66
Commercialisti, dal Pnrr la spinta per trasformare la professione	»	67
Capacità al servizio del Paese	»	68
Ordini dei commercialisti mai oltre i due mandati	»	70
Periti industriali sostenibili	»	71
Commercialisti, redditi a 71 mila euro	»	72
Professionisti, effetto pandemia. In 38 mila abbandonano l'attività	»	73
Professionisti e non robot	»	74
L'assegno unico per i figli spinge 300 mila partite Iva nel regime a forfait	»	76
Per gli autonomi la nuova Irpef resta meno conveniente del vecchio forfait	»	77

## **CASSE**

Casse, confermato il vertice. Nuovo mandato a Oliveti	»	79
Cassa forense, 25 mila istanze per l'esonero contributivo	»	80
Professioni, le Casse battono l'Inps	»	81
Casse, interventi per la quarantena	»	82
I giornalisti passano all'Inps. Salvi gli importi delle pensioni	»	83

## **EQUO COMPENSO**

Il progetto non si può regalare

Pag. 86

## **LAVORO**

Lavoro, creati 35 mila posti in più. Le assunzioni? Quasi tutti uomini

» 88

Smart working in studio, ci prova (quasi) uno su due

» 89

Le imprese sono a caccia di 354 mila dipendenti, ma il 37,5% è introvabile

» 90

Oltre 15 mila nuove assunzioni nei comuni

» 91

# IN PRIMO PIANO

***L'apertura della Nota di questo mese è dedicata a diversi temi riguardanti il Consiglio Nazionale Ingegneri, tra cui la nuova certificazione Certing per i periti industriali, il nuovo regolamento elettorale, il rapporto sulle donne laureate in ingegneria e le lauree abilitanti.***

## **Ingegneri, formazione a distanza**

Per gli ingegneri formazione a distanza fino a due mesi dopo il termine dello stato di emergenza. Il Consiglio nazionale di categoria ha deciso di confermare le modalità di aggiornamento professionale via web definite per rispondere alla pandemia. Il Cni invita a mantenere "una opportuna e ragionevole cautela nell'ottica di un auspicabile prossimo ritorno alle condizioni di normalità". Per questo motivo è stato deciso di adottare una procedura di rinnovo automatico in relazione al termine concesso agli ordini per la somministrazione della formazione in modalità a distanza sincrona. Sarà quindi possibile "organizzare e caricare gli eventi formativi entro i 60 giorni successivi al termine conclusivo dello stato di emergenza". La comunicazione del Consiglio nazionale è arrivata pochi giorni prima la decisione presa ieri dal Consiglio di ministri sulla proroga dello stato di emergenza.

*ItaliaOggi*

## Ingegneri certificatori per i periti industriali

Ingegneri certificatori delle competenze. Dopo aver stretto l'accordo con i veterinari, ieri è stata la volta dei periti industriali, che vedranno le loro competenze certificate dall'Agenzia Certing, organismo accreditato Accredia e costituito dall'interno della fondazione Cni. Il Consiglio nazionale periti industriali e Certing «collaboreranno alla redazione di uno schema di certificazione generale e trasversale a tutti i settori e le specializzazioni, tradizionali e recenti, degli iscritti all'albo dei periti industriali», si legge nella nota diffusa ieri dal Cni. «Il modello di certificazione sarà denominato perito industriale esperto». «Dopo quello firmato per la certificazione delle competenze dei veterinari», ha commentato Armando Zambrano, presidente Cni, «questo accordo per la certificazione dei periti industriali segna un altro passaggio fondamentale nel processo di crescita di Certing, sempre più al servizio di tutto il mondo delle professioni, oltre che naturalmente degli ingegneri. Oltre tutto, la firma di questo documento conferma l'intenso rapporto di collaborazione che esiste tra il Cnpi e il nostro». «L'obiettivo di questo accordo», ha spiegato Giovanni Esposito, presidente del Cnpi, «è quello di mettere ogni professionista nelle condizioni di rispondere al meglio alle rinnovate esigenze del mercato».

*ItaliaOggi*



## Ingegneri, nuovo regolamento elettorale

Un nuovo regolamento elettorale per gli ingegneri, che sblocca la situazione delle elezioni di categoria fermata dalla sentenza del Tar Lazio n. 11023 del 27 ottobre. Il Consiglio nazionale ingegneri ha infatti comunicato di aver inviato al ministro della giustizia Marta Cartabia il nuovo regolamento, adattato sulla base delle indicazioni del tribunale amministrativo. In particolare, sono state introdotte norme per garantire la parità di genere e per regolare il voto a distanza, introdotto a seguito della pandemia. «Il regolamento», si legge nella nota del Cni, «sostituisce integralmente il precedente oggetto e contiene previsioni volte a completare la disciplina vigente al fine di renderla pienamente conforme all'articolo 51 della Costituzione e più rispondente alle esigenze di informatizzazione, divenute ancora più stringenti a seguito dell'emergenza da Covid-19». Per prima cosa, quindi, il testo indica le procedure di elezione con modalità telematica da remoto, con le procedure che differiranno tra consigli territoriali e nazionale. Tra i vari aspetti analizzati, il Cni si focalizza sulla strumentazione informatica necessaria per poter votare e sugli obblighi dell'elettore: «ciascun iscritto titolare del diritto di elettorato attivo in possesso di domicilio digitale attivo», fanno sapere dal Cni, «può esprimere il proprio voto da qualunque postazione informatica fissa o mobile collegata a Internet durante il periodo di apertura della tornata elettorale corrispondente. È onere del votante munirsi di dispositivi tecnicamente idonei alla connessione e al dialogo con la piattaforma di voto. L'eventuale inadeguatezza del dispositivo che impedisca al votante di esprimere il proprio voto non costituisce in nessun caso vizio di validità della procedura di elezione con modalità telematica da remoto, né comporta oneri o responsabilità a carico del consiglio territoriale». Ma la causa principale per cui il Cni ha dovuto emanare un nuovo regolamento è legata al rispetto delle quote di genere. La sentenza del Tar, infatti, contestata alle vecchie regole la mancanza di una disposizione che garantisse la presenza di entrambi i sessi alla tornata elettorale, sulla falsariga di quanto già successo

con i commercialisti, le cui elezioni di categoria sono state bloccate lo scorso dicembre proprio per questo motivo. «Nel rispetto del principio di proporzionalità e di ragionevolezza», si legge ancora nel regolamento, «la misura mira a produrre una sorta di effetto di trascinarsi sulle candidature. In altri termini: attraverso la presa d'atto dell'esistenza di un problema di (reale o potenziale) sottorappresentazione del genere femminile negli organi elettivi della categoria e con l'introduzione di misure tese a porvi rimedio intervenendo direttamente in sede di manifestazione delle preferenze, il Consiglio nazionale auspica di ottenere anche un aumento delle candidature appartenenti al genere meno rappresentato. Tanto, nell'impossibilità giuridica che il Consiglio nazionale intervenga nella fase delle candidature, in un sistema elettorale come quello degli Ingegneri, che non prevede la formazione di liste e non consente quindi di replicare il modello di recente adottato dal legislatore per l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili». Una volta che il regolamento sarà approvato dal Ministero, il Cni potrà fissare la data delle elezioni, che si dovevano precedentemente tenere nell'autunno di quest'anno, tra ottobre e novembre.

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Laureati in ingegneria, il 28,1% è donna

Più donne ingegnere in Italia. Nel 2019, il 28,1% dei laureati in ingegneria è stato di sesso femminile, con la quota del 30% che sarà superata a breve. Crescono anche le iscritte all'albo di categoria, che sono ora il 16,1% del totale. Nel 2021, la percentuale si fermava al 10,8. I numeri sulle donne e l'ingegneria in Italia saranno presentati oggi nel corso dell'evento che avrà luogo nella sede del Consiglio nazionale degli ingegneri, durante il quale saranno premiate le tesi di laurea più brillanti in materie ingegneristiche realizzate da donne, nell'ambito del progetto del Cni «Ingenio al femminile». Da qualche anno, il centro studi del Cni analizza i numeri dell'ingegneria in rosa e oggi presenterà gli ultimi dati disponibili contenuti nel report «l'universo femminile nell'ingegneria italiana». Oltre alla presentazione dell'indagine e alla premiazione, il programma dell'evento prevede un focus dedicato al Pnrr e alla green economy. «Quella italiana», si legge nella nota del Consiglio nazionale, «è sempre di più un'ingegneria al femminile. Nel 2019 il 28,1% dei laureati in ingegneria nel nostro Paese è rappresentato da donne e le previsioni dicono che a breve si dovrebbe toccare la soglia del 30%. In forte aumento anche la quota di donne ingegnere iscritte all'albo: quest'anno rappresentano il 16,1% del totale, mentre nel 2010 erano appena il 10,8%». «Le donne ingegnere», le parole di Armando Zambrano, presidente Cni, «ormai rappresentano una realtà del Paese e del nostro sistema ordinistico. Basti pensare che l'incremento di iscritti all'albo che abbiamo registrato quest'anno è dovuto in gran parte all'aumento delle iscrizioni delle donne ingegnere. Come Cni abbiamo sempre avuto una particolare attenzione alla componente femminile e non è un caso se il progetto "Ingenio al femminile" rappresenti ormai un punto fermo della nostra attività». «La crescita della componente femminile nell'ingegneria», il commento di Ania Lopez, consigliere Cni e ideatrice del progetto, «finalmente pone l'Italia su un livello di parità rispetto ai nostri principali partner europei. Si può fare ancora molto, puntando soprattutto sulle nuove generazioni».

## Una nuova ingegneria

La soppressione della sezione B dell'albo degli ingegneri e l'upgrade degli attuali iscritti nella sezione A. Le classi di laurea in ingegneria strutturate in modo da privilegiare gli aspetti metodologici nel primo ciclo, consentendo così l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione nel secondo ciclo. Il tutto verso una riformulazione complessiva del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali. Sono gli obiettivi fissati dal Consiglio nazionale ingegneri, che ha ufficialmente richiesto al Miur l'istituzione della laurea abilitante in ingegneria (si veda ItaliaOggi del 24 novembre 2021). Dopo meno di un mese dalla pubblicazione della legge che ha reso alcune lauree abilitanti in Gazzetta ufficiale (legge 163, in Gu lo scorso 19 novembre), viene quindi subito attivato quanto previsto dall'articolo 4 del provvedimento, che permette alle categorie non ricomprese nel testo originario di chiedere successivamente la trasformazione del proprio titolo accademico in abilitante. La decisione è stata presa dal Cni nella seduta del 17 novembre, come comunicato dalla circolare pubblicata sul sito del Consiglio nazionale. Con la delibera votata è stato richiesto al Ministero un tavolo tecnico per la stesura dei regolamenti, nella quale si possono leggere gli obiettivi del Cni nel processo di trasformazione del titolo universitario: tra questi viene indicata la semplificazione delle modalità di svolgimento del tirocinio pratico-valutativo interno ai corsi e della prova pratica-valutativa e la determinazione dell'ambito dell'attività professionale in relazione alle rispettive classi di laurea. Un altro dei punti trattati riguarda un argomento molto discusso negli ultimi anni, in particolare tra le professioni tecniche. Il Cni, infatti, indica come prioritaria «la soppressione della sezione B dell'albo» e il conseguente «upgrade degli iscritti nella stessa alla sezione A». Tra gli altri aspetti che dovrà trattare il tavolo, secondo gli ingegneri, la necessità di uniformare i criteri di valutazione della prova pratica a conclusione del tirocinio professionalizzante; il praticantato verrà infatti assorbito e svolto durante gli studi,

con la conseguente definizione di una nuova prova pratica in aggiunta alla discussione della tesi. Oltre agli obiettivi strettamente legati al passaggio alla laurea abilitante, il documento introduce poi una serie di temi non direttamente coinvolti, ma comunque correlati. Tra questi, la rimodulazione dell'attuale struttura delle classi di laurea in ingegneria» propedeutica ad un'impostazione che privilegi gli aspetti metodologici nel primo ciclo e consenta, nel secondo ciclo, l'attivazione di percorsi formativi più adeguati al conseguimento dell'abilitazione». Il tutto verso «una complessiva riformulazione del dpr 382/80 finalizzata ad una più aggiornata definizione delle competenze professionali».

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Ingegneri e architetti in crescita del 3,1%

«Escalation» (del 3,1%) delle iscrizioni degli architetti e degli ingegneri ad Inarcassa, l'Ente previdenziale delle due categorie tecniche: dal 2020 a oggi, infatti, i liberi professionisti sono diventati 174.000. E la tendenza al rialzo viene confermata, per effetto della forte ripresa attesa per l'economia italiana, pure dalla previsione di 176.800 nel 2022. È ciò che si legge nel Budget per il prossimo anno della Cassa presieduta da Giuseppe Santoro, appena approvato dal Comitato dei delegati, e che contiene stime secondo cui per il prossimo anno ci sarà «un flusso di entrate contributive al di sopra di 1 miliardo di euro ed un avanzo economico di circa 476 milioni», mentre le riserve patrimoniali «hanno conseguito un nuovo massimo storico, in prossimità dei 12,8 miliardi»; le iniziative attivate in occasione dell'avvento del Covid-19 a sostegno del reddito delle famiglie e per il potenziamento degli stimoli all'economia e all'edilizia, viene spiegato, «hanno sospinto le iscrizioni e ridotto le cancellazioni: è stato determinante lo straordinario rimbalzo dei redditi degli associati già in corso (+16,9% nel triennio pre-pandemia contro il 5,8% del Pil)». Inarcassa tiene sotto osservazione l'incremento del numero dei pensionati tra gli ingegneri e gli architetti che risulta «in linea con le proiezioni del Bilancio tecnico e dovrebbe attestarsi, a fine 2021, a 41.190 giungendo, per fine 2022, alle 43.833 unità», viene sottolineato. Il Budget 2022 stima un recupero dei guadagni aggregati maturati dagli associati nel 2021, con un «monte redditi previsto in crescita del +7,8%, principalmente per effetto di un aumento del reddito medio che dovrebbe attestarsi sui 28.000 euro». Per Santoro, la messa in opera delle missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) «sarà la grande sfida dei prossimi anni, da affrontare rimanendo uniti e continuando ad avere fiducia nelle Istituzioni. Al tempo stesso, ci aspettiamo che il Governo vinca la scommessa per il futuro del Paese e delle nostre categorie consentendoci di ridisegnare le platee previdenziali e garantendo processi con percorsi efficienti, tempi certi e verifiche sicure».

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

## Dagli atenei 819 corsi in ingegneria

Cresce l'offerta formativa in ingegneria. Sono 819 i corsi su materie ingegneristiche attivati dagli atenei italiani nell'anno accademico 2021-22, 17 in più rispetto alla scorsa stagione universitaria. A comunicarlo, il Consiglio nazionale degli ingegneri. Su 819 corsi, 337 sono di primo livello mentre 482 di secondo. Per quanto riguarda i corsi di primo livello, quelli della classe ingegneria industriale sono i più numerosi: 149, pari al 44,2% di tutti i corsi e circa il doppio di quelli attinenti al settore civile. I restanti 113 corsi riguardano invece la classe Ingegneria dell'informazione.

*ItaliaOggi, Sette*

# PNRR



## L'Ance scrive a Draghi: "Con le gare sottocosto bloccati i lavori Pnrr"

«Naturalmente, vista la materia, ho informato della questione, oltre alle principali stazioni appaltanti, anche il Presidente Draghi». Con questa chiosa inusuale e un po' ruvida, si conclude la lettera che il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha scritto al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, tornando sulla questione dell'impatto devastante del caro materiali sul settore dell'edilizia. Una lettera praticamente gemella è stata inviata al premier Mario Draghi e alle principali stazioni appaltanti, a partire da Rfi e Anci che sono in prima linea nell'attuazione del Pnrr. Buia non si limita a ricordare come le misure finora adottate per compensare il rincaro dei costi sui cantieri in corso siano «insufficienti». In questa lettera Buia cambia proprio scena e si concentra non sui cantieri in corso, ma sulle opere - soprattutto quelle del Pnrr - che ancora devono partire. E mette il dito nella piaga dei prezzi non aggiornati, che producono capitolati e bandi di gara con base d'asta largamente sottostimata rispetto alla realtà dei prezzi correnti. «È inaccettabile la prospettiva di gare sottocosto», dice il presidente dell'Ance e il rischio è il blocco delle opere Pnrr prima ancora che partano i cantieri. Questo vale per le gare bandite recentemente e per quelle programmate per il 2022. «In assenza di un adeguamento dei prezzi e degli importi a base d'asta - scrive Buia - verranno compromesse non solo la possibilità di formulare offerte congrue e di conseguenza la possibilità di partecipazione alle gare da parte di molte imprese, ma soprattutto quella di garantire un regolare avanzamento delle opere da realizzare e quindi il rispetto dei cronoprogrammi oggi stabiliti». L'Ance propone quindi, anche alle singole stazioni appaltanti, di ritirare bandi di gara formulati sui vecchi prezzi e di adeguare gli importi a base d'asta. Più che una norma di legge, i costruttori sembrano chiedere alle singole stazioni appaltanti, che poi pagheranno un prezzo enorme di eventuali ritardi del Pnrr, di svolgere al meglio il proprio la-

voro, utilizzando tutti gli strumenti a loro disposizione per adeguare i prezzi e le basi d'asta, evitando di creare situazioni che si scontrino con la realtà dei fatti. Un ruolo può averlo il ministro delle Infrastrutture - sembra questo l'auspicio dell'Ance con un atto di indirizzo o con linee guida che incoraggino le stazioni appaltanti ad andare in questa direzione. I costruttori rilanciano poi il tema della clausola per la revisione prezzi, che - dicono - andrebbe prevista in modo strutturale, «sul modello di quella adottata in altri Paesi europei, che garantisca l'equilibrio contrattuale, prevedendo adeguamenti al rialzo e al ribasso secondo i movimenti dei materiali». Anche in questo caso, le stazioni appaltanti possono prevedere la revisione prezzi nei loro bandi perché prevista dal codice degli appalti. E anche in questo caso l'Ance chiede a Giovannini un intervento per definire un orientamento che sia capace di superare le resistenze delle stazioni appaltanti ad applicare norme che consentirebbero di dare al mercato minori rigidità.

*G. Sa., Il Sole 24 Ore*

## **Pnrr, 500 assunzioni per Mef e ministeri**

Il Pnrr arruola 500 professionisti pronti per essere assunti, a tempo determinato presso il ministero dell'economia e delle finanze e le altre amministrazioni centrali titolari di progetti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il ministero della Funzione pubblica, guidato da Renato Brunetta, ha dato notizia della pubblicazione delle graduatorie finali del concorso per la selezione di 500 professionisti con profilo economico, giuridico, informatico, statistico-matematico, ingegneristico, ingegneristico gestionale, destinati a supportare le amministrazioni nelle attività di programmazione, monitoraggio e rendicontazione. Dopo le prove selettive, organizzate da Formez PA dal 20 al 22 ottobre 2021 e dopo l'approvazione delle graduatorie da parte della Commissione Ripam, i vincitori saranno assegnati alle amministrazioni interessate entro la metà di dicembre 2021 e seguiranno un comune periodo di formazione. Il personale assunto sarà inquadrato nell'Area III, posizione economica F1, nei profili professionali economico, giuridico, informatico, statistico-matematico, ingegneristico, ingegneristico gestionale, delle quali 80 unità da assegnare al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della ragioneria generale dello Stato, e le restanti 420 alle amministrazioni centrali titolari di interventi previsti nel Pnrr. Le unità di personale saranno 198 per il profilo economico, 125 per il profilo giuridico, 73 per il profilo statistico-matematico e 104 per il profilo informatico, ingegneristico, ingegneristico gestionale.

*ItaliaOggi*

## Pnrr, raggiunti i traguardi 2021

L'Italia ha rispettato tutti i target del Pnrr. Che per il momento subordinavano l'erogazione da parte di Bruxelles della prima tranche di 24,1 miliardi di euro al raggiungimento di 51 traguardi e obiettivi, di cui 27 connessi all'attuazione di riforme e 24 all'attuazione di investimenti. Entro il 31 dicembre il Governo italiano invierà quindi alla Commissione europea la richiesta relativa al pagamento della prima rata. È quanto è emerso dalla presentazione del primo rapporto sul Piano nazionale di ripresa e resilienza illustrato il 23 dicembre dal premier Mario Draghi alla cabina di regia con regioni, province e comuni. Molte delle riforme che hanno reso possibile il raggiungimento di questo traguardo (governance, semplificazioni, rafforzamento della capacità amministrativa, formazione, velocizzazione dei concorsi) hanno riguardato gli enti locali e la p. a.. A cominciare dalla task force di mille esperti assegnati a livello regionale, sulla base di una specifica ricognizione dei fabbisogni, per essere poi "girati" a comuni e province. Senza dimenticare l'istituzione della piattaforma "InPA", il portale del Reclutamento che dovrà far incontrare domanda e offerta di lavoro pubblico, non solo nell'ottica del Pnrr ma anche oltre l'orizzonte temporale del 2026. Di qui la soddisfazione del ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, che ha annunciato per il 2022 l'avvio di un grande piano di formazione per la Pa, a cominciare da digitalizzazione e competenze informatiche, accompagnato da un programma di upskilling per tutti i dipendenti pubblici, che potranno iscriversi all'università a condizioni agevolate per laurearsi o prendere una seconda laurea o un master. Sarà inoltre avviata a breve la reingegnerizzazione di 600 procedure amministrative, come previsto dal Pnrr, nei settori chiave della società italiana, dall'energia agli appalti, dal welfare alla protezione civile, dai beni culturali all'industria e all'edilizia. "Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi, in un clima di relazioni sindacali favorevole, grazie al Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale siglato il 10 marzo", ha commentato Brunetta. "Abbiamo riformato l'accesso alla Pubblica amministrazione:

i concorsi pubblici sono stati digitalizzati e velocizzati e sono state definite le modalità per il reclutamento straordinario legato al Pnrr, quelle che ci hanno permesso di selezionare in pochi mesi i 500 esperti per la governance degli investimenti presso il ministero dell'economia e le altre amministrazioni centrali, gli oltre 8 mila addetti all'Ufficio del processo, i 1.000 esperti per la semplificazione nelle regioni". Nell'incontro in cabina di regia il ministro per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, ha annunciato che nel 2022 sarà avviato il monitoraggio preventivo sul rispetto della Quota Sud, ossia la clausola che vuole che il 40% delle risorse del Pnrr vada alle regioni del Mezzogiorno. "Elemento chiave della prossima fase sarà il lavoro congiunto tra dipartimento per la Coesione, Mef e amministrazioni titolari degli interventi per un monitoraggio preventivo del rispetto della Quota Sud del 40 per cento. Se finora era previsto solo un controllo ex-post, adesso si avrà anche una specifica verifica ex-ante: ogni singolo bando, avviso e provvedimento di riparto sarà esaminato prima della pubblicazione per vigilare che il Mezzogiorno non perda neppure un euro dei fondi a cui ha diritto", ha annunciato Carfagna. "I primi risultati di questo screening saranno disponibili già nella primavera del 2022. Si tratta di una operazione trasparenza che consentirà di verificare il rispetto degli obiettivi di Coesione indicati dalle norme europee che hanno istituito il Pnrr e, in caso di scostamento, permetterà di adottare correttivi o misure di compensazione. Non dovrà più succedere quel che è accaduto in passato, ad esempio con il primo bando sugli Asili nido: le risorse destinate al Sud devono essere blindate al Sud, ora ci sono tutti gli strumenti per farlo". Da Anci e Upi è arrivato il ringraziamento al Governo per il coinvolgimento degli enti locali. "Ho voluto ringraziare a nome di tutti i sindaci italiani il presidente Draghi e i suoi ministri per il lavoro svolto", ha dichiarato il presidente dell'Ance Antonio Decaro. "Molte delle esigenze rappresentate dai comuni, che sono il principale soggetto attuatore del Piano, hanno trovato riscontro positivo. Arriveranno le risorse, con progetti per 40

miliardi di euro, sono state previste importanti semplificazioni burocratiche e sono anche state finalmente sbloccate le assunzioni di personale indispensabili all'attuazione e alla gestione dei progetti". "Sono sicuro", ha aggiunto Decaro, "che se dovessero presentarsi problemi sulla strada dell'attuazione del Pnrr, in particolare se fossero necessarie ulteriori semplificazioni per facilitare e accelerare i progetti, il Governo saprà trovare le soluzioni". "Questa occasione irripetibile", ha concluso il sindaco di Bari, "chiama noi tutti a una grandissima responsabilità e a un duro lavoro. Ho detto al Presidente Draghi che non dovrà pentirsi della fiducia che ha dimostrato nei confronti dei sindaci italiani". Soddisfatte anche le province. «Le risposte che fin qui abbiamo avuto mostrano la piena attenzione del Governo alle istanze dei territori», ha commentato il presidente Upi Michele de Pascale. "Il primo rapporto sull'attuazione del Pnrr che il presidente del consiglio Mario Draghi ci ha illustrato dà atto del grande lavoro svolto fin qui per impostare nel migliore dei modi possibili le basi per l'avvio dell'attuazione del Pnrr. È motivo d'orgoglio per l'Italia che si sia riusciti a realizzare nei tempi stabiliti dall'Europa le prime 51 missioni, e in questo risultato molto ha giocato lo spirito di forte condivisione e collaborazione tra Governo, Regioni, Province e Comuni". "Come province, insieme ai comuni e alle regioni, avevamo chiesto di essere messi nelle condizioni di efficienza per potere affrontare questa sfida e le risposte che fin qui abbiamo avuto sul fronte del personale, delle risorse e delle riforme mostrano la piena attenzione del Governo Draghi alle istanze dei territori", ha concluso de Pascale.

*ItaliaOggi*

## Già investiti in Europa oltre mille miliardi di euro

Oltre mille miliardi di euro. Tanto valgono gli investimenti a livello globale dei primi dieci fondi infrastrutturali operativi in Europa. È una cifra inedita e al tempo stesso dalla portata rilevante e per una molteplicità di ragioni. Innanzitutto perché si tratta di una mole imponente di potenziale liquidità e poi perché offre un quadro chiaro di quella che può essere la potenza di fuoco che i fondi possono mettere in campo nel contesto di rilancio che, soprattutto in Italia attraverso il Pnrr, si conta di stimolare in settori chiave come l'energia, i trasporti e il sociale. Il numero è frutto del lavoro di analisi meticoloso condotto da ExSUF in collaborazione con AIFI. ExSUF è il Centro di Eccellenza sulla Finanza Sostenibile per le infrastrutture e smart cities istituito da Liuc - Università Cattaneo e UNECE (United Nations Economic Commission for Europe) nel marzo 2021. «Dallo studio emerge che i fondi infrastrutturali hanno la liquidità per poter investire nel nostro Paese e permettere un cambio di passo su tutto il settore. In Italia sono 222 gli asset attualmente in portafoglio ai fondi. L'86,5% di tali investimenti si sono focalizzati sull'energia rinnovabile, segno che sul nostro territorio si sta creando un nuovo modo di sfruttare le risorse naturali a beneficio di tutti. Il Pnrr potrebbe amplificare e moltiplicare le iniziative a favore della produzione e sfruttamento di energie sostenibili, trasporti e telecomunicazioni a beneficio non solo dell'economia reale ma del sistema paese», ha commentato Anna Gervasoni, professore ordinario dell'Università Liuc nonché direttore generale di AIFI. Ed è proprio sulla scorta di quest'ambizione che è maturata l'idea di fotografare, in questo preciso momento, alla luce delle sfide che attendono il continente, lo stato dell'arte. Una fotografia che prende in esame i mercati di Italia, Francia, UK, Spagna e Germania, chi vi opera avendo la propria sede diretta in queste aree e chi invece è attivo su queste piazze ma ha la casa madre in altri paesi.

**I numeri** Da questo lavoro emergono alcuni dati importanti, utili per comprendere quale sia lo spazio di manovra di una potenziale partnership pubblico-privata che attivi un meccanismo vir-

tuoso di transizione sostenibile. Così il primo elemento che salta agli occhi è il numero di soggetti operativi in Europa: si tratta complessivamente di 142 fondi di cui 102 internazionali. I possibili interlocutori, dunque, sono numerosi e peraltro già ampiamente attivi: tutti assieme hanno in portafoglio complessivamente 2.946 asset. In pratica quasi 3 mila opere infrastrutturali. E di queste una percentuale molto elevata è rappresentata da beni relativi al settore dell'energia rinnovabile.

### *Il confronto*

Nel Regno Unito sono ben 64 i fondi operativi (di questi 15 domestici e 49 paneuropei), un numero superiore addirittura a quello di Francia, Germania e Italia messe assieme ma che tuttavia è frutto principalmente della scelta dei grandi fondi internazionali di mettere radici a Londra. Nel nostro Paese sono 15 le realtà attive di cui 14 locali, quasi al pari della Gran Bretagna, poco più di quelle presenti in Germania (13) e qualche passo indietro rispetto a Spagna (19) e Francia (21). Anche sul fronte degli asset in portafoglio, per la ragione che si diceva prima, il Regno Unito risulta essere il mercato più dinamico con 1.631 beni controllati da fondi. Si tratta del 55% del totale. Una quota significativa che mostra come, allo stato, buona parte degli affari vengano gestiti in quella zona del Continente. Ma la tendenza è decisamente destinata a mutare e l'Italia con i suoi 222 asset in mano a fondi con sede sul territorio è comunque un mercato in forte ascesa. Tant'è che, sebbene la Spagna possa contare su un numero più rotondo di fondi infrastrutturali operativi, quelli domestici hanno comunque solo 10 investimenti all'attivo contro i 314 della Germania e i 409 della Francia che risulta essere certamente uno dei paesi più vivaci.

### *Gli investimenti privilegiati*

Altro elemento che balza agli occhi è che in Italia, UK, Germania e Spagna, i fondi che hanno sede sul territorio hanno dirottato buona parte dei denari disponibili su investimenti in energia da fonti rinnovabili. Per le realtà italiane si tratta

dell'86,5% del portafoglio, per quelle inglesi del 70,8%, per quelle tedesche addirittura si sfiora il 90% e per quelle spagnole si parla dell'82,5%. La Francia invece mostra un'altra attitudine: il 38,2% sono investimenti in energie green, comunque sempre una fetta consistente, il 23,4% su asset legati al trasporto e il 22,2% sulle infrastrutture sociali.

#### *La top ten*

In Francia, peraltro, risultano avere sede due dei fondi che appartengono alla classifica dei primi dieci fondi globali operativi in Europa. Sono Ardian, che in Italia è partner della famiglia Gavio in Astm, e Antin Infrastructure Partners, che assieme hanno investimenti per 28,6 miliardi. Una somma importante ma distante da quello che è il peso del primo fondo attivo nel Vecchio Continente: si tratta dell'australiano Macquarie, azionista rilevante di Open Fiber e in pectore di Autostrade per l'Italia, che con oltre 735 miliardi di euro investiti in tutto il mondo è di gran lunga la realtà più "decisiva" sul territorio. Basti pensare che il secondo soggetto in classifica è Brookfield Asset Management, società canadese con 101 miliardi di asset under management e il terzo è l'americano Global Infrastructure Partners, socio peraltro di Italo, con 68 miliardi. Il primo soggetto di estrazione europea è l'inglese Pantheon Infrastructure con 60 miliardi mentre il tedesco Aquila Capital, che ha maggio scorso ha rilevato un sito di logistica a Tortona, è decimo con 13,3 miliardi.

L. Galvagni, *Il Sole 24 Ore*



## Dal Pnrr 4,5 miliardi alla scuola

Costruire nuove scuole, investire in asili e scuole dell'infanzia, realizzare mense scolastiche e potenziare gli impianti sportivi sono le direttrici dei quattro bandi per la scuola lanciati dal ministero dell'Istruzione guidato da Patrizio Bianchi. Gli enti locali hanno un'occasione straordinaria per accedere a 4,5 miliardi di euro di fondi messi in campo dal Piano nazionale di ripresa e resilienza nell'ambito della missione 4 «Istruzione e ricerca» e della missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica». Gli enti locali interessati, tramite il legale rappresentante o un delegato, dovranno far pervenire la propria candidatura entro le scadenze fissate da ciascun avviso, esclusivamente attraverso il sistema informativo predisposto, accedendo al portale del Ministero dell'istruzione per supportare il Piano nazionale di ripresa e resilienza <https://pnrristruzione.it/>. L'accesso al sistema informativo avviene con Spid o carta d'identità elettronica che consentono l'identificazione dell'ente locale e il caricamento dei dati relativi al legale rappresentante o suo delegato.

### *Tre miliardi di euro per asili e scuole per l'infanzia*

L'avviso attua l'investimento 1.1 della missione 4 «Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia» mettendo in campo 3 miliardi di euro. Possono partecipare alla selezione pubblica comuni e unioni di comuni, proprietari di edifici pubblici adibiti ad asili nido e/o scuole di infanzia. Sono finanziabili proposte progettuali relative esclusivamente alla nuova costruzione, sostituzione edilizia, messa in sicurezza, ristrutturazione e riconversione di edifici pubblici da destinare ad asili nido, servizi integrativi, comprese le sezioni primavera, e scuole di infanzia. Le domande devono essere inviate entro le ore 15.00 del 28 febbraio.

### *Ottocento milioni di euro per nuove scuole*

Nell'ambito della missione 2 - investimento 1.1 «Costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici», sono previsti 800 milioni di euro

per finanziare proposte di sostituzione edilizia di edifici pubblici adibiti ad uso scolastico del primo e del secondo ciclo di istruzione. Possono accedere al bando tutti gli enti locali, proprietari di edifici pubblici ad uso scolastico statale o rispetto ai quali abbiano la competenza. Le candidature su questo bando devono essere trasmesse entro le ore 15.00 del giorno 8 febbraio.

### *Quattrocento milioni di euro per le mense scolastiche*

Il bando attuativo dell'investimento 1.2 della missione 2 «Piano di estensione del tempo pieno e mense» ha una dotazione complessiva di 400 milioni di euro. Possono partecipare al bando tutti i comuni, proprietari di edifici pubblici ad uso scolastico statale o rispetto ai quali abbiano la competenza. Possono partecipare, altresì, le province, ivi incluse quelle autonome, le città metropolitane e gli enti di decentramento regionale con esclusivo riferimento ai convitti di cui hanno la competenza. Sono finanziabili proposte progettuali relative esclusivamente alla costruzione, messa in sicurezza e ristrutturazione di spazi adibiti a mense scolastiche appartenenti a edifici pubblici destinati al primo ciclo di istruzione e ai convitti gestiti da province, città metropolitane ed enti di decentramento regionale. La scadenza è fissata alle ore 15.00 del giorno 28/2.

### *Trecento milioni di euro per lo sport a scuola*

Ammonta a 300 milioni di euro la dotazione del bando relativo all'investimento 1.3 della missione 2 «Piano per le infrastrutture per lo sport nelle scuole». Possono partecipare all'avviso tutti gli enti locali, proprietari di edifici pubblici ad uso scolastico statale o rispetto ai quali abbiano la competenza. Le domande devono essere inviate entro le ore 15.00 del 28/2.

*M. Finali, ItaliaOggi*

## Professionisti, la carica dei 62 mila per i mille posti da esperto Pnrr

Carica dei professionisti per accaparrarsi gli incarichi tecnici chiamati ad accompagnare gli enti locali nell'attuazione dei progetti del Recovery. Sono 61.666 le candidature che hanno invaso in questi giorni il portale InPa, messo a punto dalla Funzione pubblica come nuova via per il reclutamento nelle amministrazioni. In palio ci sono i mille posti per gli esperti multidisciplinari che il decreto sul Reclutamento (DI 80/2021) finanzia con 320,3 milioni di euro per rafforzare gli enti territoriali nella progettazione e nella rendicontazione. «È una risposta record - commenta il ministro per la Pa Renato Brunetta - che testimonia il cambio di passo sia nelle procedure di selezione sia, soprattutto, nell'attrattività della Pa». I numeri in effetti sembrano disegnare un mondo diverso rispetto alle difficoltà incontrate in altre selezioni, come il Concorso Sud preparato negli ultimi mesi del Governo Conte-2 e risoltosi in un deserto di idonei. Le ragioni sono più di una. Prima di tutto, in questo caso la platea è quella dei professionisti che in questi mesi hanno stretto le alleanze con la Funzione pubblica per far decollare il nuovo portale InPa. A loro il Pnrr, o meglio l'esigenza di attuarlo da parte di enti territoriali spesso allo stremo delle forze nei loro organici, offre incarichi ritagliati sulle loro competenze e con compensi che possono arrivare a 100 mila euro. L'impegno richiesto, però, è tale da raccogliere l'adesione solo di chi è motivato. E, da questo punto di vista, i numeri dicono che l'idea di lavorare a contratto con la Pubblica amministrazione sul Recovery attira. Ma nelle cifre c'è anche altro. Perché è vero che il censimento riportato qui sotto conferma l'abituale folla nell'area giuridico-economica, con oltre 112 mila candidati a combattere per 160 contratti. Mai bandi cercavano soprattutto ingegneri (il 32,5% del totale). Che, qui sta la novità, hanno risposto. Lo testimoniano le 6.610 candidature per 105 incarichi rivolti agli ingegneri civili, ma anche i 1.815 ingegneri energetici che hanno risposto ai bandi per 37 incarichi. Entro venerdì la Funzione pubblica trasmetterà alle

Regioni gli elenchi territoriali dei candidati: e nelle settimane successive le amministrazioni chiameranno le rose di almeno 4 esperti per ogni contratto da firmare. A tappe forzate, per partire davvero a inizio 2022.

G. Trovati, *Il Sole 24 Ore*

# GRANDI OPERE

## Il rinascimento di Genova, dal ponte spinta da 4,5 miliardi

Dopo essere divenuta un esempio per la capacità di reagire in fretta e con determinazione alla tragedia del viadotto Morandi, crollato, con 43 vittime, il 14 agosto del 2018, e sostituito a tempo di record dal ponte San Giorgio (inaugurato il 3 agosto 2020, nonostante nel frattempo fosse scoppiata la pandemia di Covid), Genova ha innestato la marcia della rinascita, avviando lavori infrastrutturali per un ammontare complessivo (tra interventi pubblici e privati) di più di 4,5 miliardi di euro. Somma che potrà salire a oltre i 7 miliardi, contando altri progetti in programma, da portare avanti anche con il Pnrr. A puntare sulla ripartenza di Genova è stata la giunta comunale guidata da Marco Bucci (si veda intervista a fianco), insediatasi nel 2017, che ha sempre agito in sinergia con quella regionale di Giovanni Toti. Insieme, le due amministrazioni hanno messo a punto un piano che si è sviluppato anche grazie alle semplificazioni burocratiche (che comprendono anche l'incarico di commissario conferito a Bucci) concesse dal cosiddetto decreto Genova (poi convertito in legge) per la ricostruzione del ponte. Dei progetti avviati nel capoluogo ligure si è parlato, nei giorni scorsi, durante una smart week dedicata anche alle infrastrutture e dalla direzione dell'area sviluppo economico del Comune di Genova giunge un quadro dei principali interventi avviati. A partire dal ponte San Giorgio, disegnato da Renzo Piano e costruito dal consorzio formato da Webuild e Fincantieri infrastructure nell'arco di soli due anni. Un'opera con un costo base di 221 milioni di euro, pagata da Autostrade per l'Italia, che ha impegnato 258 milioni tra demolizione dei tronconi del Morandi e costruzione del nuovo viadotto.

Strettamente legata al crollo del ponte è la realizzazione, del Parco del Polcevera e del Cerchio Rosso. Il progetto, dell'architetto Stefano Boeri, consiste nella realizzazione, nelle aree sottostanti e limitrofe al ponte, di un sistema che comprende parchi, infrastrutture per una mobilità sostenibile ed edifici intelligenti destinati alla ricerca e alla produzione. Simbolo del progetto è il Cerchio Rosso in acciaio: una nuova viabilità

che unirà le due sponde del Polcevera, percorribile a piedi o in bicicletta e sovrastante un parco di 23 ettari e un memoriale dedicato alle vittime del Morandi. Il costo dell'opera è di 160 milioni, con un finanziamento del Governo di 35 milioni. Un altro punto centrale del progetto di riassetto della città è il fronte mare. A cominciare dal porto, per il quale l'obiettivo è la costruzione di una nuova diga foranea che garantisca l'accesso in sicurezza alle grandi navi portacontainer di ultima generazione. È uno degli investimenti più cospicui del piano e ammonta a 1,3 miliardi. Il finanziamento è a valere sul Pnrr e prevede possibili cofinanziamenti da Regione Liguria e Autorità di sistema portuale. Sempre legato al mare è il progetto, anche questo vergato da Renzo Piano, di riassetto del waterfront di Levante (ex Fiera di Genova). Su quest'area, di circa 100 mila metri quadrati, sorgeranno, oltre a due canali per l'ormeggio di barche realizzati ex novo, un distretto della nautica, un palasport rinnovato, un parco urbano e una zona residenziale con servizi, attività ricettive e commerciali e uno studentato. Un progetto da circa 350 milioni di euro, in gran parte coperti dalla cordata formata da investitori privati: Cds holding e Orion, con un contributo pubblico di 111,5 milioni. Altro importante intervento privato su aree del fronte mare è la ristrutturazione dell'ex silo granario Hennebique, ad opera del gruppo Vitali. Il primo edificio italiano in calcestruzzo armato, abbandonato da 50 anni, diventerà, con un investimento di 138 milioni, un polo multifunzionale con servizi per le crociere, residenze e studentati, spazi direzionali, hotel, aree fitness e commerciali. Con l'obiettivo di migliorare il sistema di collegamenti con l'area portuale e realizzare una connessione diretta tra il Ponente e il Levante della città alternativa all'attuale Soprelevata Aldo Moro, è stato progettato anche un tunnel subportuale: costerà 700 milioni e sarà finanziato da Autostrade. Si tratta di uno degli interventi da ascrivere all'accordo tra Mims e Aspi, che destina circa 1,5 miliardi di risarcimento a Genova. Anche la mobilità urbana è al centro di diversi progetti, la maggior parte dei quali con

collaborazioni tra pubblico e privato: uno skytram nella Val Bisagno; un people mover per raggiungere dall'aeroporto il polo high tech degli Erzelli e più di zoo nuovi autobus elettrici da acquistare (per 145 di questi, e le infrastrutture per accoglierli, il Mims ha già stanziato 471 milioni). Complessivamente il piano si avvicina a un valore di 1,5 miliardi. In tema di mobilità smart, 100 milioni arriveranno ancora da Aspi, mentre 1.6 milioni di fondi pubblici andranno all'estensione delle piste ciclabili, a ciclo posteggi e a mezzi elettrici della nettezza urbana; mentre 40 milioni sono previsti per il project financing di una cabinovia di collegamento tra la stazione marittima di Genova e il forte Begato, sulle alture di Genova. E se 36 milioni (interamente finanziati da risparmi su canoni storici) saranno dedicati all'illuminazione pubblica con i led e 137 milioni del Mims saranno impegnati su 19 progetti di rigenerazione urbana nel centro storico e altri 15 milioni sulla riqualificazione del quartiere di Pra', un punto fermo dello sviluppo di Genova, per il sindaco, è la digitalizzazione. Qui arriva il supporto di grandi operatori privati, che stanno portando a Genova due cavi sottomarini per il trasporto dati: quello di Telecom Italia Sparkle collegherà l'Europa con Medio Oriente, Africa e Asia; quello di Equinix e Vodafone fra da ponte tra il continente africano e il resto del mondo. Proprio sul progetto dei cavi se ne innesta un altro fortemente spinto dal sindaco Bucci: la creazione a Genova di un data center per cloud nazionale.

*R. De Forcade, Il Sole 24 Ore*

## Alta velocità Torino-Lione, vertice per rilanciare i cantieri in Italia

Si rimette in moto il "cantiere" della tratta italiana della Torino-Lione. Oggi a Torino si riunisce la Commissione intergovernativa italo-francese presieduta per l'Italia da Paolo Fioletta per fare il punto sulla progettazione delle tratte di accesso al tunnel di base. L'Europa chiede che progettazione ed esecuzione degli interventi siano coerenti con i lavori di realizzazione del tunnel di base che attraversa il confine. Serve accelerare, dunque, perché tutto sia pronto al 2030-32, data stimata per l'entrata in funzione del tunnel del Moncenisio, in fase di realizzazione. Sul dossier rientra in pista il Comune di Torino con il sindaco Stefano Lo Russo che parteciperà la riunione, in forte discontinuità rispetto alla precedente amministrazione a guida Cinque Stelle della sindaca Chiara Appendi no. « Si riprende il percorso forti della volontà di Parlamento ed Esecutivo di riavviare l'iter per il completamento dell'intero asse Torino-Lione, con un forte appoggio da parte del Sindaco di Torino e una proficua collaborazione con la Regione Piemonte oltre che con la Prefettura» sottolinea il commissario per la tratta nazionale della linea Calogero Mauceri che ha avviato il lavoro incontrando una parte dei sindaci interessati dai lavori per la realizzazione del collegamento fino alle porte di Torino. Il primo step è quello di chiudere la fase di progettazione definitiva entro U24322, sottolinea il commissario, per la parte nuova della tratta italiana, incluso lo scalo di Orbassano. «Immaginiamo di andare a gara subito dopo, per poter aggiudicare tra il 2024 e il 2025 i lavori, che si concluderanno in coerenza con il tunnel di base» chiarisce Mauceri. Sulla parte storica invece alcuni interventi sono già in fase autorizzativa, altri andranno discussi con maggiore coinvolgimento delle comunità locali per individuare le soluzioni migliori, altri ancora sono in fase di realizzazione, con previsione di concludere i lavori entro il 2026-2027. «Gli interventi di adeguamento sulla tratta storica raccolgono le istanze dei comuni della valle, utilizzando e modernizzandola parte esistente a servizio del territorio» aggiunge Mauceri. il com-

missario "eredita" il dossier sul collegamento tra Bussoleno a Torino. «I due interventi di cui sono stato chiamato ad occuparmi rappresentano la prima tappa della cosiddetta fasizzazione, decisa nel 2017, di tutto l'asse Tornio-Lione» chiarisce Mauceri. La tratta "in variante", completamente nuova e caratterizzata da uno scavo in galleria per 4 chilometri, ha un costo stimato di 1,7 miliardi: «Abbiamo a disposizione i fondi per fare la progettazione definitiva, al suo completamento sarà possibile presentare a Bruxelles la domanda di cofinanziamento fino al 50%» descrive il commissario. Rientra nel progetto della nuova tratta il potenziamento dello scalo di Orbassano, per adeguarlo alle potenzialità di traffico merci che si concretizzeranno grazie alla nuova linea. Gli interventi sulla linea storica hanno un valore di circa 200 milioni, a disposizione ci sono 81 milioni grazie ai quali sono state già messe in opera alcune misure. Rfi sarà la stazione appaltante dei lavori sulla tratta italiana della Torino-Lione, Italferr, sempre del Gruppo FS Italiane, si occuperà della progettazione. Obiettivo della nomina del commissario straordinario per la tratta italiana è quella di garantire un più stretto collegamento tra gli interventi sulla tratta italiana e quelli in esecuzione sul tunnel del Moncenisio, in maniera che ci sia coerenza tra le diverse attività. «D'intesa con il presidente Fioletta parteciperò alla Conferenza intergovernativa per illustrare gli impegni da mettere in campo in collaborazione con Rfi perché gli interventi sulla tratta italiana siano allineati con la realizzazione del tunnel internazionale», con l'impegno di garantire, aggiunge, che i lavori si realizzino nel rispetto del principio di sostenibilità, ambientale, economica, sociale e di governance. Sono 17 i sindaci coinvolti lungo il tracciato della linea, un primo incontro con il commissario c'è stato il 23 novembre, il prossimo appuntamento sarà il 20 dicembre, con i primi cittadini dei centri toccati dalla tratta storica e la Comunità montana «La mia intenzione è quella di creare un tavolo permanente di confronto con gli amministratori lo-



cali» aggiunge Mauceri. In prospettiva poi si riaprirà anche la partita delle compensazioni. «Mi piace definirle opere di accompagnamento, come ho fatto per il Terzo Valico. Sulla nuova tratta si stimano risorse comprese tra i 35 e i 40 milioni».

*F. Greco, Il Sole 24 Ore*

## Parte la sperimentazione per i treni a idrogeno

Lombardia, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Calabria e Umbria. Sono le regioni individuate dal Pnrr che dovrebbero guidare la sperimentazione italiana dell'idrogeno per il trasporto ferroviario. Si tratta di regioni caratterizzate da un elevato traffico di passeggeri, con un forte utilizzo di treni diesel su linee non elettrificate. A questa lista presto potrebbero aggiungersi la Sardegna (attualmente l'intera rete ferroviaria dell'isola non è elettrificata), il Piemonte, il Lazio, la Toscana e l'Emilia-Romagna per un totale di n regioni apripista. In Italia circa un decimo delle reti ferroviarie è servito da treni diesel e in alcune regioni italiane i treni hanno un'età media elevata e dovrebbero essere sostituiti nei prossimi anni, rendendo questo il momento giusto per passare all'idrogeno, in particolare dove l'elettrificazione delle linee non è tecnicamente fattibile o competitiva. I progetti di fattibilità più avanzati in Valcamonica (linea Brescia-Iseo-Edolo) e Salento prevedono la sperimentazione in modo integrato di produzione, distribuzione e acquisto di treni a idrogeno. Dal momento che a oggi non esistono in Italia stazioni di rifornimento a idrogeno per treni, si comprende l'assoluta novità e la portata della sfida. Serviranno tempo e finanziamenti adeguati, soprattutto statali, tuttavia qualcosa inizia a muoversi.

### *La mappa delle linee*

Con il Governo Conte 2 era stato istituito un tavolo tecnico specifico, presso il ministero dello Sviluppo, per l'attuazione di tratte sperimentali a idrogeno, un tema caro al Movimento 5 Stelle. Successivamente, il tavolo sulla sperimentazione dell'idrogeno in ambito ferroviario, istituito presso la direzione generale del Mims (ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile), ha compilato la lista delle tratte ferroviarie potenzialmente suscettibili di conversione dal diesel all'idrogeno in diverse regioni. La lista è stata resa nota dal presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, Mauro Coltorti (M5S). Eccola: Calabria: linea Reggio Calabria-Catanzaro; Sardegna: potenzialmente tutte le linee; Sicilia: linee Siracusa-Modica, Modica-Gela, Gela-

Canicattì, Lentini-Gela; Toscana/Emilia: linea Faentina (Firenze-Faenza) e Lucca-Aulla; Umbria/Lazio/Abruzzo: linea Terni-Rieti-Sulmona. A queste si aggiungono l'area Lecce-Gallipoli-Leuca per interventi riguardanti autolinee e tratte ferroviarie gestite da Ferrovie del Sud Est (Gruppo Fs) e la Lombardia, dove Ferrovie Nord Milano (Fnm) è impegnata nella creazione di una vera e propria hydrogen valley in Valcamonica. Quest'ultimo è, al momento, il progetto italiano in fase più avanzata: Fnm ha già ordinato 6 treni a idrogeno ad Alstom, con opzione per ulteriori 8 e prima consegna prevista a dicembre 2023. Il convoglio è interamente progettato e costruito negli stabilimenti italiani di Alstom. Spiega Andrea Gibelli, presidente di Fnm: «Il progetto di Fnm non intende sostituire semplicemente il gasolio con l'idrogeno, ma spingere verso la transizione energetica l'intera comunità. Se vogliamo restare nel drappello dei Paesi di punta in Europa attivi sull'idrogeno serve però una legge quadro sull'idrogeno, semplificazioni e una regolazione snella sulla produzione dei treni, come in Germania e in Francia». La Germania, in particolare, è avanti nella sperimentazione di treni a idrogeno, con i convogli di Alstom appositamente fabbricati per il mercato tedesco già in circolazione su alcune linee regionali e con la Bassa Sassonia che sta ultimando la costruzione della prima stazione al mondo per il rifornimento dei treni passeggeri a idrogeno.

### *Sindaci e governatori in campo*

Torniamo all'Italia. Il sindaco di Firenze, Dario Nardella, spinge per un treno a idrogeno sulla Faentina (linea ferroviaria Firenze-Faenza, in provincia di Ravenna). Il progetto, condiviso anche dalle regioni Toscana ed Emilia-Romagna, prevede la realizzazione nell'area fiorentina di una stazione di stoccaggio ed erogazione dell'idrogeno. In Sardegna il governatore Christian Solinas annuncia un finanziamento di 140 milioni per il nuovo collegamento ferroviario con treni a idrogeno Alghero centro-Alghero aeroporto, con la realizzazione di un impianto di produzione e stoccaggio di idrogeno in area aereo-

portuale. In Piemonte il presidente della regione, Alberto Cirio, ha già presentato la documentazione per la conversione dal diesel di alcune linee ferroviarie, tra cui la Cuneo-Ventimiglia e la Novara-Biella.

*M. Morino, Il Sole 24 Ore*

# SUPERBONUS

## Bonus, lavori al record di 51 miliardi

Cinquantuno miliardi virgola due. Eccolo qui, riassunto in un solo numero, il balzo davvero clamoroso fatto dall'edilizia nel 2021 grazie alla spinta del Superbonus - quotato a fine anno a 6,6 miliardi di lavori effettuati - e degli altri bonus edilizi a partire dal bonus facciate che ha riempito di ponteggi le città italiane negli ultimi mesi. La cifra di 51, 2 miliardi indica i lavori realizzati con tutti gli incentivi fiscali, quindi anche il Sismabonus e quelli ordinari per singole unità immobiliari del 50% per le ristrutturazioni semplici e l'ecobonus al 65% e all'85%. Per comprendere l'entità del balzo bisogna confrontare questa cifra con quella del 2020, quando i lavori agevolati ammontarono a 28.464 milioni. È l'82% in più in un anno. Intorno ai 28 miliardi (comprensivi di Iva) aveva girato anche il dato annuo dell'intero periodo 2013-2020, se si fa eccezione per il 2015, quando ci si era fermati a 25,1 miliardi. L'importo - che non è frutto di una previsione congiunturale ma della rielaborazione a consuntivo dei dati certi dell'Agenzia delle Entrate proiettata sui dodici mesi - è contenuto nel Rapporto annuale sull'impatto degli incentivi fiscali in edilizia, elaborato dal Servizio studi della Camera in collaborazione con il Cresme. Il Rapporto sarà presentato ufficialmente a inizio gennaio alla commissione Ambiente della Camera e alla presidente Messia Rotta che ha però avuto una prima anticipazione del lavoro (si veda anche il suo articolo in pagina). Il Sole 24 Ore è in grado di dare il dato saliente di questa anticipazione la cui elaborazione quest'anno è stata più complessa del solito. Bisognava sommare, infatti, al dato tradizionale elaborato dal Cresme, derivante dai cosiddetti «bonifici parlanti» raccolti dalle Entrate, il dato del tutto nuovo che, per il Superbonus in origine e poi anche per gli altri bonus, deriva dall'utilizzo della cessione del credito e dello sconto in fattura: dato quest'ultimo a lungo riservato e anticipato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, nell'intervista al Sole 24 Ore del 6 novembre (19,3 miliardi totali di cui 6,5 per Superbonus e 12,7 per gli altri bonus). Il Rapporto Camera-Cresme così rielabora tutte queste informazioni

per trarne il totale 2021: 36.817 milioni di lavori arrivano da «bonifici parlanti» cui si aggiungono 14.425 milioni di lavori stimati come frutto della cessione dei crediti di imposta e dello sconto in fattura («ammontare non presente nei bonifici parlanti»). Questa ultima cifra è una quota del totale indicato da Ruffini relativa ai soli lavori effettuati. Da notare che la crescita forte riguarda anche il solo segmento dei «bonifici parlanti» saliti da 24,8 miliardi a 36,8 miliardi. Può essere interessante vedere anche l'impatto occupazionale di questa impennata di lavori: se il Rapporto per il 2020 calcolava un impatto in termini di occupati diretti di 283.275 unità, per il 2021 si salirebbe a una stima di 509.962 unità (+80%). Allargando all'indotto, l'impatto salirebbe da 424.912 unità a 764.943 unità. Un altro dato contenuto nell'anticipazione del Rapporto Camera-Cresme alla Commissione Ambiente riguarda un tema pure dibattuto pubblicamente in più occasioni e politicamente molto sensibile: l'efficacia del Superbonus in termini di energia risparmiata, anche in relazione agli obiettivi generali posti dal Pniec (Piano nazionale integrato di energia e clima). Ecco le conclusioni del Rapporto. «Con 11,6 miliardi di spesa pubblica - dice il Rapporto - il Superecobonus sta intervenendo sullo 0,42% della superficie complessiva degli esistenti edifici residenziali. Inoltre, con 11,6 miliardi di euro di spesa pubblica (sempre nella proiezione al 31 dicembre 2021), il risparmio energetico complessivo dichiarato, trasformato in tonnellate di petrolio equivalente, risulta pari a 0,20 MTep/anno. L'obiettivo previsto dal Pniec era di 0,33 Mtep/annui, pertanto in considerazione del prolungamento del Superbonus ai prossimi anni, con tutta probabilità si potrebbe arrivare addirittura a superare il target».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Via libera ai prezziari Dei per la congruità delle spese

I prezziari Dei tornano con onore a essere utilizzabili per le asseverazioni di congruità delle spese per i lavori edilizi agevolati diversi dai superbonus. A sciogliere il nodo, che era emerso con prepotenza a partire dal 12 novembre scorso, è una parte dell'emendamento governativo alla legge di Bilancio, che si presenta come norma interpretativa dopo che l'agenzia delle Entrate aveva evitato un'interpretazione che avrebbe risolto un problema subito sollevato da imprese e professionisti. Proprio perché si tratta di una norma interpretativa, si potrà applicare ai cantieri aperti dal 6 ottobre 2020 ma soprattutto ai lavori non ancora asseverati alla data del 12 novembre 2021, quando era entrato in vigore del D1157/2021 che aveva creato il problema. Ora viene detto chiaramente che i prezziari Dei individuati dall'articolo 13.1, lettera a), del decreto MISE Requisiti del 6 agosto 2020 sono applicabili anche ai bonus "ordinari" e al bonus facciate. Il che significa, per imprese e tecnici asseveratori, poter contare su riferimenti molto più precisi, evitando il contenzioso con il fisco. L'equivoco ora chiarito riguardava l'esatta interpretazione da attribuire al combinato disposto tra il nuovo comma 1-ter, lettera b), dell'articolo 121 del Decreto Rilancio - in base al quale, anche per le opzioni di cessione e sconto in fattura dei bonus "minori", «i tecnici abilitati asseverano la congruità delle spese sostenute secondo le disposizioni dell'articolo 119, comma 13-bis» del decreto Rilancio e la modifica apportata al comma 13 bis dal DL Antifrodi 157/2021, cioè: 1) l'aggiunta, tra i riferimenti da cui l'asseveratore può ricavare la congruità delle spese sostenute di «valori massimi stabiliti, per talune categorie di beni, con decreto del Ministro della transizione ecologica», che arriveranno in un prossimo futuro; 2) l'indicazione che «nelle more dell'adozione dei predetti decreti, la congruità delle spese è determinata facendo riferimento ai prezzi» riportati nei prezziari/listini ufficiali predisposti dagli enti locali «ovvero, in difetto, ai prezzi correnti di mercato in base al luogo di effettuazione degli interventi». Poiché in quest'ultima disposizione non vengono citati i prezzi ri-

portati nelle guide sui "Prezzi informativi dell'edilizia" edite dalla casa editrice Dei, di cui all'articolo 13.1, lettera a), del decreto MISE Requisiti 6 agosto 2020, nella Circolare n. 16/E (par. 1.1.2)1e Entrate hanno affermato che, per gli interventi diversi da quelli "coperti" dal Decreto requisiti (come il sismabonus alle varie aliquote di detrazione - 110% compreso -, il bonus facciate "non termico", il bonus casa del 50%, eccetera), si deve far riferimento ai soli prezziari "locali", ricorrendo, in difetto, a non meglio definiti "prezzi correnti di mercato", escludendo così implicitamente i prezziari Dei (dei quali, peraltro, non si comprendeva perché non potessero essere a loro volta rappresentativi dei prezzi di mercato). Per le aziende e i tecnici asseveratori il problema del non poter più usare i prezziari Dei si è rivelato enorme e le proteste sono subito partite ma c'è voluto l'intervento dei parlamentari e del Governo per risolverlo.

S. Fossati, G. Gavelli, *Il Sole 24 Ore*



## Bonus casa, pressing a tutto campo

«Qui si naviga a vista e si discute di piccolezze, come il tetto Isee per le abitazioni unifamiliari. Ho il sospetto che il Governo abbia il disegno, miope, ma applicato in modo scientifico, di bloccare il Superbonus e gli altri bonus edilizi, che nel 2021 hanno garantito una quota consistente della crescita del Pil: un disegno che porterà a una decrescita per il prossimo anno. Servirebbe, invece, di alzare il livello della discussione in Parlamento, dove mi pare le forze politiche abbiano capito l'importanza della sfida, che è di crescita del settore dell'edilizia, ma anche di raggiungimento degli obiettivi di efficientamento energetico del patrimonio immobiliare, ora che l'Europa sembra pronta a mettere nuovi vincoli». Il Presidente dell'Ance, Gabriele Buia, lancia l'allarme per il tentativo di inceppare una politica che funziona e torna a farsi portabandiera dell'intero settore dell'edilizia per una proroga generalizzata del Superbonus per i condomini nel 2023 («ricomprendendo anche gli interventi trainati») e di tutti gli altri bonus (facciate in testa) per il 2022, per poi discutere anche una stabilizzazione di queste misure. «La discussione che c'è oggi in Parlamento - dice Buia - dovrebbe portare a varare una politica per questo genere di interventi, stabile nel tempo, tale che possa consentire a famiglie e imprese di programmare i loro investimenti». Del decreto legge antifrodi Buia contesta non l'obiettivo sacrosanto di frenare le frodi - «che potrebbero essere frenate meglio imponendola qualificazione alle imprese» - ma «i palesi errori che sono stati fatti, per esempio con la scelta dei prezzari regionali vecchi e inadeguati in luogo dei prezzari Dei che sono quelli presi a riferimento dalle imprese, dal mercato e da quelle stesse regioni, pochissime in verità, che hanno messo in ordine recentemente i loro prezzari». Con effetti davvero pesanti come il blocco delle piattaforme per la cessione dei crediti, ma anche paradossali, come quelli che interventi sullo stesso immobile con Superbonus e bonus farciate dovrebbero essere verificati con prezzari differenti. A difesa del Superbonus e degli altri bonus edilizi scendono in campo anche le professioni tecniche. «Gli incen-

tivi fiscali Superbonus 110% - dice Armando Zambrano, presidente dell'Ordine degli ingegneri e della Rete delle professioni tecniche - si sono rivelati un volano eccezionale per la ripresa economica del Paese: senza di essi non sarebbe stato possibile un incremento del Pil come quello che stiamo registrando quest'anno. È fondamentale, quindi, che restino come sono e che venga preservata la loro efficacia. Anzi, come diciamo da tempo, andrebbero resi strutturali, soprattutto dopo le ultime notizie relative alle direttive Ue che prevedono l'impossibilità di vendere o affittare immobili che non abbiano una classe energetica sufficientemente alta. Sarebbe impensabile un piano di miglioramento dell'efficienza energetica dei nostri edifici senza l'adozione di incentivi fiscali strutturali». Zambrano vuole rilanciare anche il tema della sicurezza sismica perché «non è pensabile non continuare con la messa in sicurezza delle nostre case dal punto di vista antisismico». Ma Zambrano vuole prendere il toro per le corna e affronta il tema dell'eccessivo costo degli incentivi per le casse dello Stato. «Un nostro recente studio - dice - ha ampiamente dimostrato come le risorse che lo Stato sta investendo in questi incentivi rientrino ampiamente in termini di crescita del Pil e di aumento del gettito fiscale. Il Superbonus come lo conosciamo ora è perfettamente sostenibile sul piano economico. Naturalmente - rileva - il provvedimento può essere migliorato, ma le modifiche devono andare nella direzione di una sua maggiore efficacia, non del suo ridimensionamento». La Rete delle professioni tecniche ha proposto emendamenti per l'estensione a tutti i bonus della Cila Superbonus e l'ampliamento della possibilità di rendere finanziabili le analisi di vulnerabilità sismica e la realizzazione di monitoraggi strutturali.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Villette, salta il limite per il 110%

Un accordo da perfezionare già oggi. È questo l'obiettivo della nuova riunione di maggioranza in cui il Governo potrebbe fornire le prime concrete risposte alle richieste, ormai sottoscritte da tutte le forze politiche, di rivedere e, se possibile, eliminare i troppi vincoli che il Governo vuole introdurre al Superbonus del 1.10% con la legge di Bilancio. La cancellazione al tetto Isee di 25 mila euro per consentire alle persone fisiche di poter effettuare interventi di efficientamento energetico o di messa in sicurezza delle unità unifamiliari (per la cronaca villette), è stata condivisa da tutti e il Governo sarebbe pronto a rivedere la sua posizione. Come ha lasciato chiaramente intendere la sottosegretaria all'Economia, Alessandra Sartore, al termine delle riunioni di martedì sulla manovra affermando che sul Superbonus «si sta finalizzando una sintesi per arrivare a modifiche condivise». E il Mef oggi dovrebbe fornire le sue indicazioni partendo dalla valutazione dei costi di una completa rimozione del tetto Isee o di una sua rimodulazione a 40 mila euro. Per il Movimento 5 Stelle la convergenza delle forze politiche è tutta sulla loro proposta, ossia quella di estendere il 110% pieno (senza tetto Isee) alle villette da giugno fino a fine 2022, con la previsione di un solo stato di avanzamento (30% e non 60%) al 30 giugno 2022. Salterebbero anche il limite della prima casa e la data di rilascio della Certificazione di inizio lavori asseverata. Una partita, dunque, che si sta per sbloccare, ma non ancora chiusa, anche perché sul tavolo vede altri aspetti ancora in discussione. A partire dal bonus facciate che, secondo l'articolo 9 del disegno di legge di bilancio, dal 1° gennaio sarà accessibile per tutto il 2022 ma con una percentuale ridotta: dall'attuale 90% si passerà a un meno appetibile 60 per cento. Le forze di maggioranza chiedono una proroga senza tagli di aliquota per altro anche più lunga del 2022, come vorrebbe Forza Italia. Ma la quadratura del cerchio su questo punto appare più complicata soprattutto per le coperture che richiede. Basti pensare che la proposta del Pd di una proroga di sei mesi del bonus facciate al 90% fino al prossimo 30 giugno è stimata

dagli stessi democratici in 600 milioni di euro. La stessa cifra messa disposizione dal Governo per tutte le modifiche del Parlamento al Ddl di bilancio. Senza considerare che alcuni gruppi stanno valutando la possibilità di esercitare un pressing sull'esecutivo anche per avviare, proprio con questa manovra, un percorso di riorganizzazione di tutti i bonus edilizi con l'obiettivo di renderli strutturali e legandoli, come ad esempio vorrebbe il Pd, al Pnrr anche in un'ottica "green". Ma in questo gli spazi per trovare rapidamente una soluzione condivisa appaiono a dir poco esigui. Più facilmente percorribile sembra essere invece l'ipotesi di aggiustamento alle misure anti-frodi, confluite con un emendamento del Governo nel Ddl di bilancio. L'obiettivo di molti gruppi parlamentari, che sarebbe sostanzialmente condiviso dai relatori, è quello di fissare alcune soglie sotto le quali non sarebbe richiesta l'asseverazione con l'obbligo di mettere in sicurezza le procedure in corso evitando così un'applicazione retroattiva delle norme. E il Governo non ha chiuso la porta, riservandosi, coperture alla mano, la possibilità di giungere a una riformulazione dei correttivi proposti dalle forze politiche. Anche se in questo caso le indicazioni di palazzo Chigi e del Mef potrebbero arrivare non subito, ma a ridosso delle votazioni in commissione bilancio, fissate per martedì 14 dicembre.

*M. Rogari, Il Sole 24 Ore*

## Int. a: R. Fraccaro "Con la difesa del Superbonus vince una transizione intelligente"

«Soddisfazione per la difesa piena del Superbonus e per il ripristino dei prezzi dei, con cui superiamo la confusione che si era generata. C'è qualche incertezza sul Sismabonus, fermo al giugno 2022, che proveremo a correggere in extremis. Resta il rammarico per la mancata proroga del bonus facciate al 90%: il Governo non ha capito l'importanza del decoro urbano e di una norma che ha spinto il Pil in questi mesi. Abbiamo introdotto i prezzi massimi, si doveva lasciare l'agevolazione al 90%. Nei prossimi mesi ci si renderà conto che ridurre di 30 punti un'agevolazione significa depotenziarla. Avremo una frenata del settore». Riccardo Fraccaro, padre del Superbonus e capofila M5s in quella che non esita a definire «battaglia», dipinge un quadro con luci e ombre, in cui però la luce del successo sul 110% prevale, anche nei toni.

*Maggioranza contro Governo. Che cosa avete dimostrato, onorevole Fraccaro?*

Mi faccia dire che la compattezza delle forze politiche e della società civile su questo tema ha ottenuto un successo storico. La cosa più bella è aver visto combattere insieme i costruttori e gli ambientalisti. Abbiamo ottenuto di rafforzare un modello di intervento per la transizione ecologica. Lo Stato fa la propria parte, indirizza e mette risorse per orientare il mercato e creare una domanda di sostenibilità dove non è spontanea. Non è vero che la transizione ecologica, se è intelligente, crea catastrofi sociali. Se lo Stato fa la sua parte, interviene per orientare il mercato e a sostegno del mercato, la transizione ecologica crea sviluppo e posti di lavoro.

*Con il Governo ci sono stati momenti di tensione.*

Senza questa battaglia e questo esito non sarebbe stato chiaro a tanta gente l'importanza di queste misure per il nostro futuro. La politica ha ancora un ruolo, quando si porsino obiettivi giusti e si farsi capire dai cittadini. Il Governo non ha capito a fondo l'importanza di queste misure.

*Lei ha fatto una battaglia sul Superbonus, ma anche sui prezzi dei. Perché?*

Il decreto sui controlli è stato approvato senza ascoltare chi opera nel mercato, un vecchio vizio che ritorna. L'effetto è stato quello di bloccare la cessione dei crediti e creare situazioni assurde, con l'applicazione di prezzi diversi nello stesso cantiere e sulla stessa impalcatura. Noi siamo contro ogni truffa, ma si poteva ottenere un risultato migliore senza bloccare il mercato.

*Sul 110% cosa va migliorato?*

Abbiamo ottenuto tanto con l'eliminazione del tetto Isee per le unifamiliari e la proroga piena per i condomini a fine 2023, compresi i trainati e il fotovoltaico. L'unico rammarico è non aver approvato una norma per migliorare la qualità dei materiali e degli interventi. Ma avremo spazio per tornarci su.

*G. Santini, Il Sole 24 Ore*

## Villette, proroga 110% a fine 2022 se al 30 giugno è compiuto il 30% di tutti i lavori

Senza più legami con l'Isee e l'abitazione principale del soggetto beneficiario, né con una data precisa entro la quale doveva essere presentata la Cilas o la richiesta di titolo urbanistico, con la legge di Bilancio la proroga a fine 2022 del Superbonus al 110% per gli interventi sulle cosiddette "villette" fa ora riferimento alla sola condizione del raggiungimento di una quota prefissata di lavori alla data del 30 giugno 2022. Più precisamente, il nuovo comma 8-bis dell'articolo 119 del D134/2020 prevede ora che «per gli interventi realizzati dalle persone fisiche di cui al comma 9 lettera b)» dello stesso articolo «la detrazione del 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati i lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo». Eliminato il rischio che questa scadenza fosse rivolta anche agli interventi (generalmente "trainati") realizzati dai singoli condòmini in presenza del "trainante" condominiale (ovvero all'analogha situazione che si crea negli edifici da due a quattro unità immobiliare di unico proprietario), la condizione interessa (sempre al di fuori dei Comuni terremotati dal 1° aprile 2009) edifici unifamiliari (le "villette") e unità in contesti plurifamiliari ma dotate di accesso autonomo e funzionalmente indipendenti, qualifica che è interesse del contribuente far valere quando l'intervento condominiale è concluso. A differenti scadenze devono, invece, guardare - oltre ai condòmini e agli edifici plurifamiliari con unico proprietario - gli IACP ed enti assimilati, le cooperative di abitazione, le Onlus e gli altri enti di cui alla lettera d-bis) del comma 9, come pure le associazioni e società sportive dilettantistiche per i lavori realizzati negli spogliatoi. Peraltro, questi enti sportivi, non essendo "persone fisiche" e in assenza di proroga, sono i soggetti che devono affrettarsi maggiormente, in quanto per loro la scadenza del 30 giugno 2022 non ha alternative. Ma cosa significa, esattamente, che alla data del 30 giugno prossimo devono essere stati realizzati «lavori per almeno

il 30% dell'intervento complessivo»? In assenza di ulteriori chiarimenti (in particolare su come attestare il raggiungimento del requisito) è possibile fare riferimento alla risposta a interpello 791/2021, con cui l'Agenzia ha esaminato il testo del comma 8-bis previgente all'intervento della legge di Bilancio, in cui era richiesto - per ottenere la proroga di sei mesi del Superbonus - alle persone fisiche "mono-proprietarie" degli edifici da due a quattro unità distintamente accatastate, di raggiungere, al 30 giugno 2022, un ammontare di lavori almeno pari al 60% dell'intervento complessivo. L'analogha formulazione contenuta nella legge di Bilancio 2022 consente di applicare, aggiornandone i contenuti, i chiarimenti riportati dalle Entrate nell'interpello 791. La percentuale di legge va commisurata «all'intervento complessivamente considerato» e non solo alle spese agevolate. Nella fattispecie si trattava di un intervento di miglioramento sismico e l'istante ha chiesto (senza successo) di poter tener fuori dal calcolo le spese di completamento delle unità immobiliari non riguardanti le parti strutturali dell'edificio. Facendosi forte del dato letterale, l'Agenzia sembra includere nel calcolo percentuale tutte le spese previste dal capitolato di spesa, agevolate e non, procedura ben diversa da quella richiesta per attestare (ai fini della cessione del credito o dello sconto in fattura) un Sal del 30% sul singolo intervento agevolato (risposta ad interpello Dre Veneto n. 907-1595-2021). Il rischio, quindi, in attesa di ulteriori chiarimenti, è che il 30% dei lavori sia una frazione che comprende (tanto al numeratore quanto al denominatore) tutti i lavori ipotizzati, sia al 110% che con bonus minori, comprese le spese "fuori bonus".

G. Gavelli, *Il Sole 24 Ore*

## Superbonus con più tempo

Ritocchi all'accordo sulle modifiche in legge di bilancio per il 110%. Salta il tetto Isee per le villette unifamiliari e si potrà arrivare a fine dicembre 2022 se entro il 30 giugno è stato realizzato il 30% dei lavori. Sono questi alcuni dei nuovi elementi condivisi dalle forze politiche della maggioranza e che si vanno delineando nel quadro degli emendamenti alla legge di bilancio. Sul resto si è al lavoro per trovare maggiori fondi da destinare al caro bollette mentre non ci sarebbero margini per modificare i contenuti dell'accordo sull'articolo della riduzione delle tasse, per cui si è in attesa settimana prossima dell'emendamento che declina il maggior risparmio in busta paga per l'Irpef.

Per quanto riguarda proprio l'emendamento all'articolo 2, rispondendo alle obiezioni che non incide sui redditi bassi, secondo alcune stime la riforma dell'Irpef vale un taglio delle tasse del 10% per le pensioni basse, che può arrivare fino al 24% per i dipendenti con i redditi bassi. La riforma, secondo proiezioni legate all'emendamento in stesura, darà consistenti vantaggi anche alle fasce reddituali più basse.

Ad esempio un pensionato fino a 20 mila euro risparmierà in media fino a 195 euro l'anno, oltre il 10%, un contribuente nella fascia reddituale tra 8 e 20 mila euro 193 euro che equivalgono al 24% di Irpef. I pensionati, secondo queste stime riceveranno il 33% dei 7 mld disponibili circa 2,3 mld, ai dipendenti il 60% circa 4,3 mld. Il voto sugli emendamenti inizierà il 14 dicembre. Data in cui alla camera dovrà essere licenziato in via definitiva anche la legge di conversione sul decreto fisco. Il fascicolo degli emendamenti segnalati vede oltre 700 proposte dei partiti. In particolare il M5S ha presentato un emendamento per introdurre una sorta di cashback fiscale-sanitario. In buona sostanza si prevede l'accredito sul conto corrente della parte detraibile delle spese sostenute con i mezzi di pagamento digitali. Inoltre per quanto riguarda il decreto anti frodi sempre il M5S chiede che gli adempimenti valgano solo per gli interventi successivi all'entrata in vigore del decreto e che siano detraibili le spese per il rilascio del visto di

conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni.

*C. Bartelli, ItaliaOggi*

## Superbonus fino al 2025 per i condomini

Spetterà fino alla fine del 2023 il superbonus del 110% (con una riduzione al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025) per i lavori effettuati dai condomini sulle parti comuni condominiali e per quelli effettuati dai condòmini sui propri appartamenti. Per le villette, invece, la proroga del superbonus del 110% fino al 31 dicembre 2022 è condizionata all'effettuazione di lavori per almeno il 30% dell'«intervento complessivo» entro il 30 giugno 2022. Sono queste le principali novità contenute nella versione definitiva della legge di Bilancio 2022 in materia di superbonus.

### *Condomini e proprietari unici*

In particolare, il superbonus spetterà al 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2023 (70% per il 2024 e 65% per il 2025), nei seguenti casi:

- per «gli interventi effettuati dai condomini» sulle parti comuni condominiali;
- per gli interventi effettuati dal cosiddetto «unico proprietario» (edificio da due a quattro unità);
- per quelli «trainati» (oltre che quelli «trainanti», rari, ma possibili) effettuati dalle «persone fisiche sulle singole unità immobiliari del condominio ovvero dell'edificio dell'«unico proprietario» (come, ad esempio, la sostituzione delle finestre dei singoli appartamenti o la sostituzione della propria caldaia autonoma);
- per le Onlus, le organizzazioni di volontariato (Odv) e le associazioni di promozione sociale (Aps);
- per la demolizione e ricostruzione di edifici, classificata tra le ristrutturazioni dal Testo unico dell'edilizia (articolo 3, comma 1 lettera d, dpr 6 giugno 2001, n. 380).

### *Villette*

Nelle unifamiliari, invece, il superbonus del 110%, in vigore per le spese sostenute dal 1 luglio 2020 al 30 giugno 2022, può spettare «anche» per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022, a condizione che alla data del 30 giugno 2022 siano stati effettuati i lavori per almeno il

30% dell'«intervento complessivo» (in base al Sale indipendentemente dal pagamento). Non si parla del 30% dell'intervento complessivo «agevolato»: quindi, si dovrebbe fare riferimento all'ammontare complessivo delle spese riferite all'intero intervento e non all'importo massimo di spesa ammesso alla detrazione, in sintonia con il calcolo del Sal del 30% necessario per effettuare l'opzione della cessione del credito e dello sconto in fattura (risposte del 24 novembre 2021, n. 791 e del 9 novembre 2020, n. 538).

### *I vecchi limiti*

Sono state superate, pertanto, le limitazioni previste dalla prima versione della legge di Bilancio 2022, secondo le quali la proroga era prevista per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022 solo nei seguenti casi, alternativi:

- in caso di presentazione prima del 1° ottobre 2021 della Cila o della Cilas;
- in caso di persona fisica con Isee non superiore a 25 mila euro annui e con unità immobiliare adibita ad abitazione principale;
- in caso di intervento di demolizione e ricostruzione di edifici, con le formalità amministrative per l'acquisizione del titolo abilitativo già avviate al 30 settembre 2021.

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*



## L'equivoco del Fisco sui prezzari rischia di bloccare i bonus edilizi

Dopo i chiarimenti delle Entrate sul decreto Antifrodi, arriva l'allarme di professionisti e imprese. La circolare 16/E, emanata lunedì sera dall'Agenzia, sembra impedire l'utilizzo dei prezzari della casa editrice Dei - i più aggiornati - per asseverare la congruità delle spese di ristrutturazione edilizia, antisismica e restauro e tinteggiatura delle facciate. Il tutto, senza considerare neppure il parere della Commissione sulle linee guida del Dm 58/2017, che già il 16 marzo scorso aveva dato indicazioni contrarie. Il problema si fa sentire anche in Parlamento, dove, in risposta all'interrogazione presentata da Claudia Porcietto (Fi) sulla possibilità di considerare «accessori» gli interventi di rimozione delle coperture oblique e di quelle verticali della facciata, le Entrate hanno rinviato l'ammissibilità al superbonus al giudizio dei tecnici asseveratori sulla congruità della spesa e sulla sua reale coerenza con i lavori svolti. Il nodo dei prezzari «rischia di bloccare o ritardare gli interventi», commenta il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che chiede «un chiarimento immediato sulla possibilità di utilizzo dei prezzari Dei». Il problema riguarda tutte le opere che non ricadono nel campo applicativo del Dm Requisiti del 6 agosto 2020, dedicato agli interventi di riqualificazione energetica (ecobonus ordinario e al 110%, bonus facciata con coibentazione). Quest'ultimo decreto, infatti, all'allegato A consente al tecnico asseveratore di scegliere tra i prezzari regionali, spesso datati, e i prezzi riportati nelle guide sui «Prezzi informativi dell'edilizia» edite dalla casa editrice Dei. Fuori dall'ambito del Dm Requisiti, cominciano però gli inconvenienti.

### *I lavori fuori dall'ecobonus*

Per i lavori di ristrutturazione, sismabonus ordinario e bonus facciate senza coibentazione, prima del DI Antifrodi la congruità delle spese non era richiesta. Dunque adesso bisogna capire come asseverarla. Il DI 157/2021 prevede l'emanazione di uno specifico Dm del Mite, che però arriverà solo dopo la conversione in legge. Nel frattempo, lo stesso DI 157 indica dei criteri residui (inseriti nel comma 13-bis dell'articolo 119

del DI Rilancio): prezzari regionali, listini ufficiali, listini delle Camere di commercio o, in mancanza, prezzi di correnti di mercato del luogo. Proprio questa elencazione, ripetuta dalle Entrate nella circolare 16/ E, pare tagliare fuori i prezzari Dei e rischia di rendere "non congrue" (e quindi non detraibili per la parte eccedente) molte spese. La situazione diventa paradossale nel caso dei lavori di sismabonus.

L'equivoco del Fisco sui prezzari rischia di bloccare i bonus edilizi al 110%, per i quali la congruità era già richiesta prima del DI Antifrodi. In queste ipotesi, la congruità era spesso attestata usando i prezzari Dei, secondo una prassi formalizzata dalla Commissione consultiva per il monitoraggio dell'applicazione del Dm 58/2017, cioè da un organo di rango ministeriale, in una risposta fornita alla Fondazione Consiglio nazionale ingegneri il 16 marzo (prot. 2257/2021).

### *Prezzari inutilizzabili*

Ora, in base alla lettura della circolare 16/E, i prezzari Dei rischierebbero di diventare inutilizzabili. Smentendo la precedente indicazione ufficiale e spiazzando i cantieri in corso. Inoltre, ci potrebbero essere regimi diversi per opere uguali. «Non c'è alcuna motivazione valida per fornire riferimenti di congruità diversi su lavorazioni identiche, come la tinteggiatura di una facciata: se avviene a seguito di un intervento ecobonus sull'involucro di un edificio si applicherebbe il prezzario Dei; se invece quella stessa tinteggiatura avvenisse a seguito di un intervento sismabonus si dovrebbe applicare un prezzario diverso», commenta Antonio Piciocchi di Deloitte. «Per restituire serenità a imprese, professionisti e committenti - conclude Piciocchi - potrebbe intervenire una rapida, esplicita e soprattutto ufficiale conferma, da parte dell'Agenzia delle Entrate sul fatto che il prezzario Dei rientri a pieno titolo tra i "listini ufficiali" di cui al criterio residuale, annullando sostanzialmente gli effetti dell'ingiustificata distinzione operata in Circolare.

S. Fossati, *Il Sole 24 Ore*

## **Elogio del superbonus italiano. Timmermans: sussidio produttivo**

«Investire nelle ristrutturazioni edilizie», come fa lo Stato italiano con il superbonus, è un «affare» molto «conveniente». Lo ha detto il vicepresidente della Commissione Europea Frans Timmermans. Per Timmermans è un modo più produttivo, oltre che climate friendly, di usare le risorse pubbliche, invece di subsidiare il consumo di combustibili fossili per immobili energeticamente datati.

*Il Sole 24 Ore*



# EDILIZIA

## Sarà un 2022 tutto in recupero per l'immobiliare

Oltre 700 mila compravendite entro fine anno. È racchiusa in questo numero la ripresa del mercato residenziale italiano a quasi due anni dallo scoppio della pandemia da Covid-19. Corsa che accelera anche per alcuni settori come il living, il residenziale in affitto scommessa dei grandi investitori, e gli hotel. Nei primi tre trimestri 2021 lo scatto in avanti del settore ha fatto registrare 536.022 transazioni di abitazioni (dati agenzia delle Entrate). E un ulteriore balzo in avanti dovrebbe arrivare dall'ultima parte dell'anno. «Le previsioni sul 2022 ora sono positive, tendenzialmente una replica del 2021 - Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -, la domanda è fortissima, anche nei centri più piccoli. I prezzi cominciano a muoversi. Il punto dolente è che sono state fatte tante ristrutturazioni di facciate, meno all'interno. È un mercato che soffre sempre di mancanza di offerta».

### *Le prospettive del residenziale*

«Alla luce degli ultimi dati, il mercato immobiliare confermerà il trend positivo che lo ha caratterizzato nel corso del 2021 - dice Fabiana Megliola di Tecnocasa -. Il segmento dell'abitazione principale resta quello più dinamico, ma ci aspettiamo un recupero dell'investimento dopo il rallentamento registrato nel 2020 e nel 2021 a causa della pandemia. L'attenzione degli investitori sarà indirizzata sia sulle grandi città sia sui piccoli centri. Andranno bene le località turistiche». Alla luce del rialzo dei prezzi - i dati Istat relativi al terzo trimestre 2021 registrano un aumento del 4,2% sull'anno precedente - che ha interessato le grandi città, si sta verificando uno spostamento migratorio verso l'hinterland dove è anche più facile trovare soluzioni con spazi esterni, indipendenti e di nuova costruzione a prezzi più accessibili. «Le locazioni saranno in recupero, in parte già iniziato nel 2021, grazie a una buona domanda e a un'offerta non sempre sufficiente - dice Megliola -. Con l'avanzamento della campagna vaccinale e il rientro progressivo negli uffici e nelle università, i lavoratori e gli studenti fuori sede stanno progressivamente tornando ad affittare e questo ha già portato, in

alcune città, a un recupero dei valori. Sul versante mutui non dovrebbero esserci importanti cambiamenti e, anche se le previsioni sono per tassi in lieve aumento, non riteniamo che ci possano essere impatti importanti sul mercato. L'economia italiana, inoltre, sta ripartendo bene e questo è un altro elemento che gioca a favore del mercato immobiliare. Il 2022 vedrà tra 710-720 mila compravendite, i prezzi chiuderanno tra +1% e +3%».

### *L'appeal di hotel e living*

La chiusura del 2021 segna ancora una arretratezza del mercato italiano commerciali (non residenziale) rispetto ad altri Paesi europei. «Termineremo l'anno con volumi di investimento di 9-10 miliardi di euro - dice Alessandro Mazzanti, ceo di Cbrem Italia -, sopra il 2020 ma sotto il 2019. Il nostro Paese dovrebbe avere volumi più che doppi rispetto agli attuali; verso 20-25 miliardi, inferiori ai 30 miliardi della Francia ma certo superiori a quelli di Olanda e Spagna. Invece non è così. Il sentiment però è positivo, perché stiamo andando meglio del periodo pre-Covid. Le opportunità sono molte, certamente deve partire il settore residenziale per grandi investitori e raggiungere presto cifre elevate. Il Europa questa è la seconda asset class di investimento: in Italia dovrebbe valere almeno cinque miliardi e non il miliardo attuale. Ma abbiamo un gap da colmare». Per Mazzanti gli uffici hanno ancora un ruolo importante, ma anche qui i numeri non rispecchiano il molo del nostro Paese in Europa: a Milano il take-up di 400 mila mq è ben lontano dai 2 milioni di mq di Parigi e dai 4,5 milioni di Londra. «La scommessa insieme al residenziale sarà quella degli hotel - dice ancora Mazzanti -. Nell'ospitalità siamo il primo Paese per stock, ma dobbiamo spingere sull'acceleratore».

*P. Dezza, Il Sole 24 Ore*

## Edilizia libera. Anche dal fisco

Dal rifacimento del bagno, al cambio di infissi e caldaie: gli interventi in edilizia libera dribblano gli obblighi imposti dal decreto anti-frodi per la cessione dei crediti fiscali derivanti dai bonus casa. Nel disegno di legge di bilancio spicca infatti la modifica all'articolo 121 del dl 34/2020, norma da pochissimo stravolta dal decreto anti-frodi (dl 157/2021), che prevede la disapplicazione dei nuovi adempimenti richiesti per le cessioni dei citati crediti, ovvero l'obbligo di asseverazione della congruità delle spese sostenute ed il vincolo di apporre il visto di conformità, se si tratta di interventi in edilizia libera o se di importo entro i 10.000 euro. Le opere in edilizia libera, come specificato nel neo comma 1-ter dell'articolo 121 in commento, sono quelle effettuate ai sensi dell'articolo 4 del dpr 380/2001 (il testo unico in materia di edilizia - TUE), del decreto del Ministero delle Infrastrutture del 2 marzo 2018 e delle varie normative regionali. Tra i vari interventi elencati, molti sono quelli che generano fax credit cedibili tra cui, uno dei principali, è quello relativo agli interventi necessari per rinnovare ed integrare i servizi igienico/sanitari ai sensi dell'articolo 3 c.1 lettera a) del dpr 380/2001. Differentemente invece, la realizzazione ex novo di un bagno ricade tra gli interventi di manutenzione straordinaria per cui occorrono abilitazioni amministrative ai sensi dell'articolo 3 c.1 lettera b) del TUE dunque operazione "non cedibile" senza asseverazioni e visto di conformità. Dovrebbero inoltre rientrare nell'ambito delle spese detraibili e trasferibili senza vincoli, se effettuate nelle parti comuni, benché elencate nel TUE tra gli interventi di manutenzione ordinaria, anche quelle sostenute per la messa a norma dell'impianto elettrico e dell'impianto per la distribuzione e l'utilizzazione di gas metano. Queste opere infatti ricadono tra gli interventi di cui ai all'articolo 3 c. 1 let. a) TUE, ovvero di manutenzione ordinaria in edilizia libera, ma vengono anche elencate nella guida dell'agenzia delle entrate tra gli interventi che danno diritto comunque a detrazione. Via libera invece senza alcun dubbio e senza i vincoli dell'anti-frodi alle cessioni relativi ai crediti fisca-

scali prodotti da spese sostenute per c.d. efficientamento energetico. La sostituzione degli infissi rientra infatti a pieno titolo tra gli interventi in edilizia libera ai sensi articolo 3 c.1 let. a) TUE, così come rientra anche la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione, l'installazione di pompe di calore di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW (art. 6 comma 1 lett. a-bis) del TUE) ed anche l'installazione o sostituzione, rinnovamento di pannelli solari, fotovoltaici e generatori micro-eolici. In questo caso ovviamente per cedere tali crediti è fondamentale che gli interventi elencati siano effettivamente detraibili ai sensi della normativa vigente (art.1 commi da commi da 344 a 347, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e art.14 dl 63/2013) con rispetto dei relativi obblighi disposti ovvero l'invio della comunicazione all'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) ed il possesso di eventuali asseverazioni tecniche o documenti sostitutivi necessari. È opportuno segnalare che la disapplicazione degli obblighi previsti dal dl anti-frodi ed introdotti all'articolo 121 comma 1-ter dl 34/2020 (il decreto rilancio) vale anche per le operazioni di sconto-fattura, ovvero le cessioni dirette di crediti tra committenti e fornitori, estremamente comuni soprattutto per i citati interventi di risparmio energetico. Quindi, anche queste tipologie di operazioni, se in edilizia libera viaggiano senza i nuovi obblighi, differentemente, se effettuabili necessariamente solo post l'ottenimento di permessi amministrativi, sono cedibili senza vincoli solo se di importo massimo entro i 10.000 euro.

G. Mandolesi, *ItaliaOggi*

# APPALTI

## Appalti, con la svolta digitale taglio a costi e adempimenti

L'Autorità nazionale anticorruzione ha approvato il 29 novembre due delibere che consentono una brusca accelerazione verso la digitalizzazione dell'intera catena degli appalti pubblici, avvicinando l'obiettivo dell'e-procurement integrale che molti osservatori - a partire dai paper di Bankitalia considerano la svolta necessaria per superare inefficienze del sistema italiano, quali la frammentazione e la scarsa qualificazione delle amministrazioni. La prima delibera introduce il bando digitale tipo, partendo da forniture e servizi sopra soglia Ue nei settori ordinari (ma applicabile anche ai lavori ove compatibile) e dando così il via alla procedura telematica aperta con cui le stazioni appaltanti effettueranno d'ora in avanti ogni affidamento; la seconda - che prende la forma di un comunicato del presidente Giuseppe Busia - dà il via di fatto al fascicolo virtuale dell'operatore economico che, grazie all'utilizzo della banca dati gestita da Anac, consentirà alle stazioni appaltanti di utilizzare gli accertamenti già effettuati da un'altra stazione appaltante per ammettere l'operatore economico alla gara, velocizzando l'attività di verifica dei requisiti generali. Di fatto sarà possibile ricavare dalla banca dati white list di imprese che posseggono i requisiti richiesti per partecipare alla gara. Il nuovo bando tipo diverrà operativo quindici giorni dopo la pubblicazione della delibera sulla Gazzetta ufficiale, prevista per fine dicembre. L'adozione del bando tipo consente di ottimizzare le procedure di gara spostando via via verso la procedura telematica tutte le amministrazioni e le gare. Il documento consentirà all'Anac anche di supportare le stazioni appaltanti nella predisposizione della cosiddetta *lex specialis* (le regole che sovrintendono al singolo appalto), promuovendo l'applicazione uniforme delle norme. In particolare, l'Autorità anticorruzione punta a standardizzare il dl deroga al bando tipo, contenere il numero di clausole oggetto di deroga al bando tipo, abbattere i tempi di predisposizione della documentazione di gara e di svolgimento della gara, contenere gli oneri amministrativi derivanti dalla partecipazione agli appalti per gli operatori economici, abbando-

nando definitivamente la documentazione di carta. Il fascicolo virtuale promette di essere una vera rivoluzione, soprattutto per la fase di qualificazione: consente infatti l'acquisizione telematica dei documenti di comprova dei requisiti. Lo strumento non è nuovo, ma il decollo di questo documento digitale è stato reso possibile dalle modifiche all'articolo 81 del codice degli appalti e dall'attribuzione all'Anac della competenza di introdurre concretamente l'uso nelle gare: ad assegnare questa competenza all'Autorità guidata da Giuseppe Busia è stato il Governo Draghi, all'interno dei decreti del Pnrr, per consentire di procedere con rapidità e maggiore efficacia. La scommessa è centrata sul fatto che l'Anac ha a propria disposizione la banca dati dei contratti e il patrimonio informativo che contiene. Anac sta anche lavorando per completare la razionalizzazione e l'interoperabilità delle banche dati attualmente operanti nella pubblica amministrazione per consentire alle amministrazioni e alle imprese, ma anche ai semplici cittadini, di beneficiare dei vantaggi attesi dall'integrazione dei dati. In particolare, l'Autorità intende arrivare alla definizione di standard, necessaria perché, da un lato, la pluralità degli enti certificatori interessati integri le proprie basi informative con la banca dati e, dall'altro lato, le stazioni appaltanti integrino le proprie piattaforme alla banca dati. Il Pnrr dà la spinta "politica" per portare a un utilizzo ottimale strumenti disponibili da anni ma che erano rimasti a sonnecchiare senza che fosse sfruttata a pieno la potenzialità. D'altra parte, i termini temporali rigidi fissati dal Pnrr impongono che l'operazione sia portata a termine a breve.

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

## Appalti, nel mirino della Gdf

La Guardia di finanza avvia il monitoraggio sugli appalti pubblici, realizzando un indice di rischio per meglio indirizzare le verifiche per contrastare le frodi in danno del bilancio dello Stato e dell'Unione Europea. E lo fa con una nuova banca dati, Mo.Co.p. (monitoraggio contratti pubblici), con un utilizzo sperimentale nella prima fase in aree geografiche considerate più sensibili al rischio corruzione: Calabria, Puglia, Campania e Sicilia. L'applicativo, spiega una circolare firmata dal capo terzo reparto operazioni Giuseppe Arbore, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, dovrà essere in grado di integrare le informazioni acquisite da fonti esterne e quelle già negli archivi delle Fiamme gialle. Analisi mirate non solo agli elementi oggettivi della natura dell'appalto ma anche alle figure, persone fisiche, dall'amministratore al direttore lavori. L'obiettivo è creare una nuova banca dati in cui siano raccolte tutte le informazioni relative ai contratti pubblici e costruire una «business intelligente», questo il termine utilizzato nel documento, per le attività operative della Gdf. Fino al 31 marzo 2022 l'utilizzo sarà sperimentale e ricompreso solo per le quattro regioni del Sud Italia. La selezione potrà avvenire per stazione appaltante, in base al periodo temporale in cui la gara è stata aggiudicata, con riferimento all'area geografica o alla tipologia di procedura (ad esempio, affido diretto). Si potrà poi operare una selezione sul valore economico del contratto e la percentuale del ribasso. L'applicativo consente anche di effettuare ricerche sui singoli operatori economici, siano essi persone fisiche e stazioni appaltanti, individuati attraverso il relativo identificativo, la tradizionale partita Iva o codice fiscale, oppure quelli più strettamente connessi alle procedure contrattuali, con riferimento al Codice identificativo di gara. La peculiarità del meccanismo, per la Gdf, è «effettuare analisi di rischio allo scopo di ottenere elementi utilizzabili per orientare la selezione di possibili target ispettivi». La piattaforma permette, spiega il documento, di operare una valutazione del rischio dei contratti pubblici sulla base di indicatori connessi alle caratteristiche delle proce-

sure (rischio oggettivo) nonché a soggetti correlati alle stazioni appaltanti o agli operatori economici (rischio soggettivo). Il rischio di tipo oggettivo è desunto da una serie di elementi caratterizzanti la procedura di gara come, ad esempio, la presenza di subappalti, di numerose varianti in corso d'opera o la scarsa partecipazione di concorrenti alle gare. Con riguardo all'indicatore di rischio di tipo soggettivo, vengono presi in esame, tra l'altro, gli eventuali precedenti in altre banche dati della Guardia di finanza nei confronti delle persone fisiche che rivestono cariche nell'ambito delle società aggiudicatrici, dei subappaltatori (amministratori, rappresentanti legali, ecc.) odi soggetti ad esse collegati nonché i possibili rapporti partecipativi tra le stazioni appaltanti e gli aggiudicatari stessi. Analogo esame sarà poi possibile con riguardo ad ulteriori persone fisiche coinvolte nella procedura (quali il responsabile unico del procedimento, il direttore dei lavori, i componenti della commissione di gara). I valori di questi indicatori, ponderati, sono sommati fra loro, ottenendo l'indice sintetico di rischio. In base al quale la Gdf opererà poi le scelte e le analisi per poi procedere ai controlli.

G. Bartelli, *ItaliaOggi*

# ENERGIA

## **Bollette, su gas e luce meno Iva e oneri. Divisioni su cartelle e superbonus**

Taglio dell'Iva al 5% e azzeramento degli oneri di sistema sul gas mentre sull'energia elettrica sono previsti interventi per ridurre anche qui i cosiddetti oneri impropri che si scaricano sulle bollette. Infine, le imprese in difficoltà potrebbero beneficiare di una rateizzazione delle stesse bollette. Le nuove misure, per un valore complessivo di 3,8 miliardi, volte a contrastare l'impennata dei prezzi di luce e gas sono state discusse ieri nel Consiglio dei Ministri e dovrebbero arrivare oggi all'esame del Senato sotto forma di emendamento al disegno di legge di Bilancio. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, aveva annunciato in precedenza le ipotesi allo studio in audizione in Parlamento e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, le ha illustrate nella riunione di Governo. Circa 900 milioni serviranno per azzerare gli aumenti per le famiglie a basso reddito (Isee non superiore a 8.264) mentre per le altre gli incrementi delle bollette saranno parzialmente assorbiti dai provvedimenti di fiscalizzazione. Circa 1,8 miliardi andranno ad annullare gli oneri di sistema per le utenze fino a 16 chilowattora, 600 milioni per abbassare l'aliquota Iva per il gas al 5,96, 500 milioni per azzerare gli oneri di sistema sul gas. Oggi l'esecutivo dovrebbe presentare anche le modifiche alla manovra per tagliare le tasse dal 2022: 7 miliardi sull'Irpef, a vantaggio dei redditi medio-bassi, e un miliardo sull'Irap, che verrà cancellata per le persone fisiche. Restano invece da trovare le soluzioni sugli altri capitoli della manovra che non soddisfano la maggioranza. Si tratta, in particolare, dell'aumento o della rimozione del tetto Isee di 25 mila euro sul Superbonus del 110% per le abitazioni unifamiliari, della diluizione dei pagamenti delle cartelle esattoriali, della proroga dell'esenzione dalla Tosap, la tassa sull'occupazione di suolo pubblico per bar e ristoranti, dell'ulteriore ampliamento della platea dei lavoratori ammessi all'Ape sociale (forma di prepensionamento) abbassando i requisiti per gli edili. I 600 milioni che il Governo aveva inizialmente lasciato nella disponibilità del

Parlamento per le modifiche alla manovra sono saliti a circa 1,1 miliardi, ma sono sempre insufficienti rispetto alle richieste dei partiti. Trovare la quadra è complicato. Lo dimostra il fatto che ieri pomeriggio sono state sconvocate le sedute della commissione Bilancio del Senato previste per ieri sera e per questa mattina mentre il Pd lanciava un secco avvertimento al centrodestra che insiste sulla proroga dei termini per il pagamento delle cartelle esattoriali. «C'è un accordo complessivo sugli 8 miliardi per il taglio delle tasse e prevede che le cartelle non si tocchino. Se quell'accordo verrà riaperto, verrà riaperto su tutto», dice Alan Ferrari, vicecapogruppo Pd in Senato. Il prolungamento dei termini per pagare le cartelle (da 150 a 180 giorni) è già previsto per le cartelle notificate dal primo settembre al 31 dicembre di quest'anno dal decreto fiscale approvato ieri alla Camera col voto di fiducia (429 sì, 46 no). Il centrodestra chiede di estenderlo anche alle cartelle che verranno notificate nel 2022. Il decreto fiscale, che già era stato approvato al Senato, è quello che prevede, tra l'altro, la stretta sull'Imu sulle finte prime case, il bonus per i genitori separati, la possibilità di cumulare l'assegno di invalidità con il reddito da lavoro. Sempre alla Camera terminerà la corsa del disegno di legge di Bilancio, con l'approvazione definitiva tra Natale e Capodanno.

*E. Marro, Corriere della Sera*



## **Dombrovskis: «Gas e nucleare nelle scelte Ue»**

La Commissione europea ha spiegato ieri che intende presentare «a breve» il sistema di classificazione da utilizzare quando si tratta di decidere se un investimento sia in linea con i nuovi e ambiziosi obiettivi ambientali dell'Unione Europea. Come già annunciato a fine ottobre, l'esecutivo comunitario ha confermato che nel codice di tassonomia saranno presenti sia il gas che il nucleare. L'atteso atto delegato dovrà essere fatto proprio dal Consiglio. «Il mix energetico del futuro deve basarsi su una quota maggiore di fonti rinnovabili ma anche su fonti di energia stabili e, durante la transizione, sul gas», ha spiegato il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis. «Come ha detto in ottobre la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, l'esecutivo comunitario intende presentare a breve una proposta di tassonomia comprendente sia il gas che il nucleare». La presa di posizione avvenne alla fine di un Consiglio europeo (si veda Il Sole 24 Ore del 23 ottobre). Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, nella riunione di ieri dei ministri delle Finanze il tema è stato sollevato da una manciata di Paesi che hanno colto l'occasione per ribadire la loro posizione. Mentre la Francia e alcuni Paesi dell'Est insistono per il nucleare, la Germania e l'Italia sottolineano l'importanza del gas. Vi è materia per un compromesso, anche se i dettagli saranno importanti: quale tipo di nucleare ritenere verde? Quali centrali per il gas considerare ecologiche? Su questi aspetti, Bruxelles sta ancora lavorando. Il codice di tassonomia è particolarmente importante perché sarà lo strumento che convoglierà, in una direzione o nell'altra, centinaia di miliardi di euro di investimenti pubblici e privati, in un contesto nel quale l'Unione Europea tenta di diventare neutrale da un punto di vista climatico entro il 2050. La proposta della Commissione europea verrà presentata sotto forma di atto delegato. Varrà da parte dei Ventesette il silenzio assenso, salvo se una maggioranza qualificata rafforzata (ossia pari al 72% dei Paesi e al 65% della popolazione dell'Unione) si oppone.

B. R., *Il Sole 24 Ore*

## Int. a: P. Scaroni: "Senza l'indipendenza energetica non c'è quella politica"

«Non si può avere indipendenza politica senza indipendenza energetica. Il problema è che noi europei siamo diventati così dipendenti dal gas russo che abbiamo quasi perso l'indipendenza politica. Il 35% del gas che consumiamo in Europa per riscaldare le nostre case, per le aziende e per produrre energia elettrica proviene dalla Russia. E con questo dato si comprende la difficoltà della Germania e dell'Unione Europea nel prendere una posizione chiara sul gasdotto Nord Stream 2: ci stiamo dibattendo tra la voglia di sanzionare la Russia per i suoi comportamenti minacciosi in Ucraina e la consapevolezza che senza gas russo si entra in crisi in Germania e in tutta Europa». Per spiegare la corsa folle dei prezzi del gas e dell'energia elettrica degli ultimi mesi, Paolo Scaroni pone l'accento prima di tutto su questa difficile equazione tra indipendenza politica e indipendenza energetica. Sbloccare in tempi rapidi il gasdotto Nord Stream 2 avrebbe garantito più volumi. E con più volumi e, dunque, con una maggiore offerta, evidentemente i prezzi del gas sarebbero stati meno alti. Ma non c'è solo un tema geopolitico alla base di questa "inflazione" energetica che rischia di mettere in ginocchio famiglie e imprese. Per l'ex amministratore delegato di Enel ed EM, grande appassionato di temi energetici che affronta nelle sue lezioni di geopolitica dell'energia davanti agli studenti della Università Bocconi e attuale deputy chairman della banca d'affari Rothschild, l'esplosione dei prezzi dell'elettricità si spiega con una serie di fattori, mondiali ed europei.

*Quali sono questi fattori che hanno trascinato al rialzo i prezzi dell'energia?*

Comincerei col dire che quando parliamo di prezzi dell'energia stiamo parlando di prezzi del gas. Tutto si origina da lì. Perché il prezzo del gas è salito così tanto? Per la semplice regola della domanda e dell'offerta. Basti pensare che nel 2021 in Cina 15 milioni di case sono passate dal riscaldamento a carbone a quello a gas. È come se un Paese come la Francia entrasse improvvi-

samente nel mercato del gas. Ad un mercato cinese che ha comprato più gas di prima, si è aggiunta la domanda di una economia mondiale in ripresa nel post Covid. In questo quadro si sono poi sommati fattori esclusivamente europei. Il poco vento in Nord Europa, con l'eolico in Danimarca e in Germania che ha funzionato poco e il crollo delle produzioni di gas in Olanda. La combinazione di tutte queste variabili ha fatto schizzare i prezzi del gas. Se poi si aggiunge che la Russia ha sì rispettato i contratti di fornitura ma non ha partecipato alle offerte aggiuntive si capisce questa corsa al rialzo. I prezzi del gas sono saliti a livelli mai visti, mediamente il 60% in più dello scorso anno. E sulla base di questo elemento trainante, il gas appunto, in virtù del sistema del prezzo marginale, i prezzi dell'energia elettrica sono aumentati proporzionalmente e con essi le bollette. Il nostro consumatore soffre così due volte per l'aumento del gas e per l'aumento dell'energia elettrica.

*Bisognerebbe secondo lei intervenire sul meccanismo del prezzo marginale? Cambiarlo, per esempio?* In generale sono portato a pensare che agire adottando un meccanismo diverso da quello dell'Unione Europea potrebbe creare una anomalia. Sarei molto cauto su questo fronte perché ci porterebbe al di fuori di quello che avviene nel resto dell'Europa. Se questa strada non è percorribile, secondo lei come si potrebbe intervenire per calmierare i prezzi? Il Governo potrebbe agire su due leve: gli extraprofitti di cui ha beneficiato una parte dei produttori di energia elettrica e gli aiuti "selezionati". Sul primo punto bisognerebbe studiare in che modo utilizzare e immettere nel sistema quegli extra profitti che i produttori hanno registrato grazie al sistema del prezzo marginale. Mi riferisco agli operatori delle rinnovabili o dell'idroelettrico, i produttori che non usano gas ma beneficiano del rialzo del prezzo del gas. Bisognerebbe immaginare azioni che non siano in contrasto con le leggi che tutelano il mercato, espropri per in-

tenderci. Si potrebbe aprire un tavolo negoziale e capire come "barattare" questi extra profitti.

*Può fare un esempio concreto?*

Nel settore idroelettrico si potrebbe barattare una rinuncia a parte di questi extra profitti con il prolungamento delle concessioni. Mi riferisco a negoziazioni caso per caso nel rispetto delle regole del mercato.

*Sul fronte degli aiuti il Governo Draghi ha già stanziato risorse importanti: gli interventi per ora annunciati sono pari a 3,8 miliardi più in prospettiva uno stanziamento di altri 5 miliardi. Servono altre risorse?*

Le risorse stanziato dal Governo e quelle ulteriori che saranno immesse sul mercato dovrebbero essere dirette solo a consumatori indigenti e alle aziende. Dunque, il secondo fronte su cui agire è individuare in modo selezionato i destinatari di quegli aiuti pubblici. Mi riferisco a persone bisognose, chi consuma meno di 500 metri cubi di gas all'anno e alle imprese che devono restare competitive sui mercati delle grandi esportazioni.

*Per uscire il prima possibile da questa situazione dalle imprese agli ambienti politici, è chiesta a gran voce una ripresa della produzione del gas in Italia. Raddoppiare significa passare dai volumi attuali, 3-4 miliardi di metri cubi all'anno a 8 miliardi. L'unica strada da percorrere sarebbe quella di sfruttare giacimenti scoperti ma mai utilizzati, come quello dell'Alto Adriatico. Secondo lei sarà possibile guardare concretamente a questa opzione? E come fare per superare le resistenze?*

L'Italia ha beneficiato del gasdotto Tap e ciò è stato un fatto molto positivo. Non dimentichiamoci però che ci siamo scontrati con una opinione pubblica che ha spesso visto interventi nel mondo dell'energia con estremo sospetto. Pensi ai no Tap in Puglia.

*Vede dunque una discesa dei prezzi nei prossimi mesi?*

Mi aspetto che durante l'estate i prezzi scendano vicino al livello storico e tenderanno invece

a risalire nell'inverno del prossimo anno. In questo quadro l'Italia dovrà produrre più gas domestico, ma potrà anche utilizzare i nostri grandi stoccaggi, 20 miliardi di metri cubi che possiamo comprare d'estate per calmierare i prezzi se dovessero risalire il prossimo inverno.

*Spostandoci sui temi ambientali, quanto pesa la transizione energetica in questa esplosione dei prezzi dell'elettricità?*

Comincio col dire che il fatto che in Cina si passi dal riscaldamento a carbone a quello a gas da un punto di vista ambientale e in termini di lotta alla CO2 è davvero una buona notizia. La cattiva notizia è che purtroppo l'aumento della domanda fa aumentare il prezzo del gas. Ho spesso l'impressione che ai cittadini siano stati spiegati tutti i vantaggi dell'energia pulita, ma non sia stato spiegato che tutto ciò comporterà costi elevatissimi e anche problemi di approvvigionamento. Abbandonare una economia basata sugli idrocarburi da 150 anni sarà un processo difficile e costoso.

*Ritiene che sia opportuno far rientrare gas naturale e nucleare nella tassonomia e dunque considerarli investimenti green alla luce della loro importanza nella transizione energetica?*

Il gas non è certamente green, ma di tutti gli idrocarburi è quello che genera meno CO2. Ne abbiamo talmente bisogno che non potremo farne a meno per i prossimi 20-30 anni. Il nucleare è un modo di produrre energia elettrica green in termini di generazione di CO2, ma genera evidentemente problemi di scorie e comunque in alcuni Paesi viene percepita come pericolosa. Mi colpisce che mentre stiamo parlando ci siano 450 impianti nucleari in funzione e se ne stiano costruendo 55 di nuovi, di cui 2 in Giappone che ha vissuto il dramma di Fukushima.

M. Mangano, *Il Sole 24 Ore*

## Rinnovabili, l'Italia produce soltanto il 10% del necessario

Fra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione, l'Italia continua a tralasciare la transizione energetica pensando a un futuro illuminato dalle fonti rinnovabili. Però nella fisicità dei fatti reali l'Italia continua a realizzare impianti verdi con un decimo della velocità necessaria a raggiungere quel futuro immaginato e forse purtroppo - anche immaginario. Semplificazioni, regole di sblocco, interventi politici, pressioni: nulla pare smuovere la paralisi. Il 6 dicembre è dovuto intervenire addirittura il Consiglio dei ministri per togliere i ceppi a sei progetti eolici e a una linea di alta tensione fra le decine di progetti arenati al Dica della presidenza del consiglio, il dipartimento che dovrebbe mettere pace nei litigi fra il ministero dell'Ambiente-Transizione ecologica, il quale approva i progetti, e il ministero della Cultura, il quale li boccia perché i progetti turbano il panorama, panorama che - quello sì - è tutelato dalla Costituzione. Chi ferma i progetti? Non il ministero della Transizione ecologica, non la commissione Via né le altre commissioni ministeriali. La resistenza più tenace contro le eliche e contro i pannelli solari è opposta durante la procedura di Via dalle Regioni e dalle sovrintendenze del ministero della Cultura. Nel caso dell'eolico, su 42 pareri espressi dalle Regioni 41 sono negativi. Su 45 pareri espressi dal ministero della Cultura, 35 sono negativi.

L'effetto di questo freno è semplice. Non c'è bisogno di invocare obiettivi climatici e ambientali: per descrivere il rallentamento è sufficiente il fatto che le aziende elettriche presentano lo stesso progetto su più collocazioni, in diverse parti d'Italia e su crinali differenti, nella speranza che di tante istanze almeno una riesca a passare il filtro. La tecnologia usata così non è eolica, solare o termoelettrica: è la tecnologia del copincola e della fotocopiatrice. Dal 2017 sono stati proposti progetti mossi dal vento per 20 mila megawatt, il doppio delle necessità stimate (12.300 nuovi megawatt) e il doppio degli impianti oggi in funzione (10.400 megawatt). Sono stati proposti impianti eolici in mare 20 volte superiori all'obiettivo di 900 megawatt. Ma ecco i

numeri. L'Italia si è data un piano che si chiama Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima) che è stato definito prima che l'Europa si desse i suoi obiettivi (-55% emissioni nel 2030 e neutralità climatica nel 2050), e quindi è invecchiato presto e in via di ringiovanimento. Bisogna arrivare al 72% di elettricità da fonti pulite contro il 38% di oggi e perciò vanno costruiti nei prossimi 8 anni 70 mila megawatt di centrali rinnovabili, quasi 9 mila megawatt l'anno, mentre con il passo attuale non si riesce a farne un decimo. Meno di mille megawatt l'anno. Secondo l'osservatorio dell'Anie Rinnovabili (associazione della federazione confindustriale Anie), sulla base dei dati Gaudì di Terna nel primo semestre di quest'anno sono stati costruiti impianti rinnovabili per 452 megawatt (+34% rispetto allo stesso periodo del 2020), di cui 362 megawatt fotovoltaici (+40%), 74 eolici e 16 megawatt idroelettrici. Nel 2020, progetti fotovoltaici per 14.251 megawatt, progetti realizzati appena 152 megawatt. Anno 2021, primi sei mesi, progetti presentati per 5.398 megawatt, progetti realizzati numero zero spaccato. Capitolo energia eolica, quella estratta dal vento. Per arrivare all'obiettivo che l'Italia si è data, bisognerebbe alzare eliche per almeno mille megawatt l'anno ogni anno. Ebbene, in tutto dal 2017 fino alla metà del 2021 oggi sono stati autorizzati 639 megawatt eolici. Ripeto, dal vento 639 megawatt in 4 anni e mezzo. Secondo uno studio del think tank Elemens guidato da Tommaso Barbetti, studio condotto insieme con Public Affairs Advisors, al 30 giugno scorso erano ancora fermi negli uffici pubblici in attesa di risposta il 91% delle richieste di nuovi impianti eolici presentate a partire dal 2017. Capitolo fotovoltaico. Il Pniec prescrive che entro il 2030 l'Italia si doti di altri 30 mila megawatt di solare da affiancare ai 22 mila attuali; i piani aggiuntivi delineati dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani riguardano i 50 mila megawatt. Ebbene, la Puglia e la Sicilia gelano senza pietà quasi tutti i progetti, il Lazio che vanta piani ambientali ha imposto un moratorio contro il fotovoltaico. Dal 2019 al 30 giugno 2021 la Sicilia e la Basilicata

hanno autorizzato appena il 2% dei progetti solari presentati, il 4% in Calabria. Zero approvazioni nelle Marche. I migliori? Bravissima l'Emilia Romagna, bravi Veneto e Piemonte. I no che bloccano le rinnovabili sono effetto di una divisione fra le due anime, altrettanto antiche e altrettanto nobili, dell'ambientalismo. In genere affiancati, oggi gli ecologisti si trovano su fronti contrapposti. Da una parte l'ambientalismo "scientifico" delle fonti rinnovabili, dall'altra l'ambientalismo "culturale" che tutela il paesaggio come specchio in cui si identificano le comunità che vi abitano. E questo ambientalismo dell'estetica dei luoghi (quello del Fai, di Italia Nostra, degli Amici della Terra e di altre organizzazioni attente ai valori estetici e culturali dell'ambiente) non può far valere i dati tecnici che danno forza all'ambientalismo "scientifico", e ha come solo strumento d'opposizione i ricorsi alla burocrazia, ai Tare alle sovrintendenze. Perché, appunto, la tutela del paesaggio nella Costituzione è scritta; il clima e l'energia pulita non ancora.

*J. Gilberto, Il Sole 24 Ore*

## Nucleare sì o no? L'Europa decide sulle categorie di energia pulita

Non è ancora detto che la decisione di Ursula von der Leyen arrivi entro il 15 dicembre, in tempo perché i leader Ue, come avevano chiesto a settembre, ne discutano in Consiglio. Più probabile che arrivi entro Natale. Di sicuro c'è che sull'atto delegato per la classificazione (tassonomia) delle fonti energetiche, in cui la Commissione deve pronunciarsi sulla compatibilità di gas e nucleare con il principio del *do not significant harm*, se producono o no danni significativi all'ambiente, c'è uno scontro sempre più acceso.

### La spaccatura

I 27 sono divisi più o meno a metà: da un lato quelli guidati dalla Francia, per i quali il nucleare è indispensabile per arrivare alla carbon neutrality nel 2050 e perciò può essere destinatario a pieno titolo di investimenti "verdi"; dall'altro coloro che ritengono occorra investire nelle rinnovabili per raggiungere l'obiettivo 2050 e nel frattempo si possa usare il gas come combustibile di transizione: produce CO<sub>2</sub> ma è molto più "pulito" del carbone. In questo secondo gruppo c'è l'Italia, anche se il ministro Cingolani non vuole rinunciare alla ricerca sulle centrali di IV generazione che potrebbero risolvere il nodo delle scorie radioattive. In mezzo c'è Ursula von der Leyen, la presidente dell'esecutivo Ue, che ha l'onere di decidere su un provvedimento, l'atto delegato, che per sua natura non è modificabile: Consiglio e Parlamento possono solo approvarlo così com'è o bocciarlo a maggioranza qualificata. Sulla von der Leyen, non solo in quanto tedesca, pesa anche la posizione della Germania che dopo il disastro di Fukushima ha deciso di smantellare le sue centrali nucleari (entro il 2022), ha investito sul raddoppio del gasdotto Nord Stream e oggi vede i Verdi, risorti anche sull'onda dell'antinuclearismo, come seconda forza di Governo. Le scelte energetiche degli Stati nazionali spettano ai singoli governi e dunque la classificazione della Ue non vieta a un Paese di utilizzare una tecnologia o l'altra, ma la greenlabel della Ue rischia di diventare un ben chmark per i mer-

cati finanziari, canalizzando ingenti investimenti - soprattutto privati - in una direzione o nell'altra, consentendo ai governi di finanziare le infrastrutture energetiche a tassi più convenienti. Insomma, una questione tecnica che ha ormai assunto un valore politico enorme, con pressioni da parte di tutte le capitali.

### Gli studi tecnico-scientifici

La Commissione ha sul tavolo tre studi. Il primo, quello più approfondito (380 pagine) è del Joint Research Center (Jrc) che fa capo alla stessa Commissione. Il secondo e il terzo sono due review: una è del Comitato scientifico sulla salute, l'ambiente e i rischi emergenti (Schreer, nell'acronimo inglese) formato da esperti indipendenti che mettono in discussione diverse affermazioni del Jrc; l'altra è degli esperti nazionali in materia di radioprotezione e gestione dei rifiuti come prevede il trattato Euratom. Il Jrc ritiene che, considerato l'intero ciclo di vita e al netto degli aspetti radioattivi, la parte più dannosa della produzione di energia nucleare sia l'attività di estrazione e di lavorazione per ricavare l'uranio, la materia prima da cui, con la fissione, si ottiene la liberazione di energia. «Le analisi non rivelano alcuna evidenza scientifica che l'energia nucleare sia per la salute umana o per l'ambiente più dannosa delle altre tecnologie per la produzione di elettricità incluse nella tassonomia come attività a sostegno della mitigazione del cambiamento climatico» scrive il Jrc. Il confronto degli effetti tra le varie tecnologie di elettrogenazione (petrolio, gas, rinnovabili e nucleare) sulla salute e sull'ambiente «dimostra che, per gli effetti non radioattivi, l'impatto dell'energia nucleare è paragonabile a quello dell'idroelettrico e delle altre rinnovabili». Più delicato è il problema del consumo di acqua e il potenziale inquinamento termico di fonti d'acqua dolce: sono «aspetti critici» che occorre affrontare con molta attenzione nelle fasi di scelta dei siti e di progettazione delle centrali. Ma la questione sicuramente più delicata riguarda la sicurezza le-

gata alla radioattività, lungo le tre fasi principali del ciclo produttivo: estrazione e lavorazione del minerale, attività dei reattori e trattamento del combustibile nucleare esaurito. Secondo Jrc, le tecnologie disponibili consentono di attuare a costi ragionevoli misure di grado di prevenire incidenti e di mitigare le conseguenze. Come? «C'è ampio consenso scientifico e tecnico nel ritenere lo smaltimento di scorie radioattive in formazioni geologiche profonde un modo sicuro e appropriato per isolarle dalla biosfera per un arco di tempo molto lungo». Serve però una «combinazione di soluzioni tecniche e un adeguato quadro amministrativo, legale e regolatorio» oltre a una «situazione politica e di opinione pubblica favorevoli». Se la review degli esperti nazionali promuove il rapporto del Jrc, quella dello Schreer è invece abbastanza critica su di versi punti per il quali ritiene necessari approfondimenti. Per esempio ritiene «superficiale» il confronto in termini di emissioni tra il nucleare e le altre tecnologie. Così come ritiene di e le conseguenze del riscaldamento delle risorse idriche possano essere maggiori di quanto prevede il Jrc. Quanto alla radioattività, due sono i rilievi. Il primo riguarda il fatto che il 90% dell'uranio necessario alla Ue arriva da sette Paesi non-Ue nei quali non si può pensare di imporre facilmente regole europee in termini di prevenzione e controllo antinquinamento. La seconda, più rilevante, riguarda lo smaltimento dei rifiuti radioattivi e del combustibile esausto. Secondo il comitato di scienziati il rapporto Jrc non contiene informazioni utili e dettagliate ed è «semplicistica» l'affermazione secondo cui gli standard di protezione necessari per proteggere l'uomo sono probabilmente sufficienti a proteggere anche le altre specie. Considerate le criticità legate alla complessità dello stoccaggio dei rifiuti ad elevata radioattività, da blindare sotto terra per migliaia di anni in depositi ad altissime profondità, e in assenza di casi concreti di cui si possa studiare l'intero il ciclo di vita, gli esperti indipendenti ritengono che questo rimanga «una questione aperta per la ricerca, con elevati livelli di incertezza». Forse Ursula von der Leyen avrebbe preferito non dover prendere questa decisione.



## Enea, 53 miliardi d'investimenti grazie alle misure degli ecobonus

Il superbonus ha accelerato gli investimenti in efficienza energetica, facendo da traino anche alla ripresa economica: a un anno dall'avvio della misura, infatti, gli investimenti ammessi a detrazione sono stati 11,9 miliardi, di cui 8,28 miliardi per interventi già conclusi con più di 69 mila asseverazioni. Se, invece, si allargalo sguardo a tutte le detrazioni fiscali, negli ultimi 15 anni lo sforzo complessivo ha superato i 53 miliardi, di cui una grossa letta garantita dall'ecobonus 65%, (circa 45 Miliardi), La fotografia aggiornata è contenuta nei due Rapporti dell'Enea che tracciano, come di consueto, un bilancio sia sull'efficienza energetica sia sugli incentivi a sostegno della riqualificazione green e dell'utilizzo di fonti rinnovabili negli edifici. I report sono stati illustrati ieri, nella sede di Confindustria, alla presenza del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, dal presidente dell'Enea, Gilberto Dialuce che ha definito la transizione energetica «una delle sfide più impegnative da affrontare». «Grazie alle imprese e alloro grande sforzo e lavoro, l'Italia è diventata un campione dell'efficienza energetica a livello globale», ha sottolineato Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per la transizione ecologica, che ieri ha fatto gli onori di casa Regina ha quindi ribadito, da un lato, che la decarbonizzazione «è un elemento prioritario perle imprese ma non deve andare a discapito della loro competitività né minarne la sopravvivenza» e, dall'altro, ha rimarcato il contributo delle incentivazioni fiscali nel settore edilizio «elemento centrale nell'ambito di questa impegnativa e ambiziosa transizione ecologica». Tali misure, è lari flessione, «hanno consentito di raggiungere importantissimi risultati e crediamo che, anche in futuro, possano svolgere ancora un ruolo importante, auspicando una semplificazione e un'armonizzazione degli stessi», ha precisato il manager. Secondo culla direzione tracciata dall'Europa è ineludibile: «Dobbiamo lavorare tutti insieme per arrivare agli obiettivi del "Fit for 55" sani e salvi e non rischiare di perdere

per strada pezzi di industria». Insomma, la via è segnata. Ma attenzione al percorso e, soprattutto, agli strumenti che dovranno consentirci di centrare il traguardo, ha avvertito il ministro Cingolani, come sempre pragmatico. «Non c'è ideologia riguardo la transizione. È il momento di studiare qualunque tecnologia che ci aiuti a decarbonizzare», ha chiarito il fisico genovese. Che, sul superbonus, è stato netto: «Siamo quelli che su questo binario hanno la politica più attiva. Siamo noi che stiamo dando l'esempio in Europa. La regola si può certamente migliorare però la misura è formidabile: rilancia un mercato in crisi e accelera il risparmio energetico». E, sull'esigenza di un "tagliando" al superbonus anche alla luce della necessità, sollecitata ormai da più parti, di trasformarlo in una misura strutturale, hanno concordato tutti alla presentazione dei due Rapporti Enea, a cominciare da Marcella Panucci, capo di gabinetto del ministero perla pubblica amministrazione e già dg di Confindustria. Che ha poi evidenziato il «ruolo cruciale» della Pa in tutte le transizioni, «energetica, ambientale e digitale», perché «è un fattore chiave di questi processi di cambiamento che accadono nel Paese, ma non solo, in quanto supporta i policy maker nell'attuazione degli interventi di riforma e regolatori a sostegno degli investimenti, gestisce il permitting, ma è anche acquirente di beni e servizi, il più grande in Italia, oltre che consumatore di energia». Mentre Massimo Becarello, responsabile transizione energetica di Confindustria, ha ricordato come i nuovi e più stringenti target Ue per decarbonizzare il Paese ed efficientarlo sotto il prof energetico abbiano posto l'esigenza di aggiornare il Piano nazionale integrato energia e clima (Pnlec) nel quale, però, «andrà inclusa una visione strategica di politica industriale». Affinché, e anche su questo ieri c'è stata massima convergenza, la transizione non spazzi via in modo irreversibile un pezzo dell'industria nazionale.

C. Dominelli, *Il Sole 24 Ore*



## Il Belgio da' l'arrivederci al nucleare

Dopo aver tergiversato per diversi mesi, il Belgio ha deciso di pronunciarsi definitivamente a marzo 2022 sull'uscita dal nucleare. Il 23 dicembre scorso, dopo una notte di negoziazioni, è stato trovato tra i sette partiti al governo un compromesso che avalla la chiusura di sette reattori entro quattro anni, ma lascia la porta socchiusa al prolungamento, se necessario, di due centrali: Doel 4 e Tihange 3. Adottata nel 2003, la legge per l'uscita progressiva dal nucleare disturba regolarmente il sonno dei decisori politici belgi. Per il Governo attuale il dibattito si è ulteriormente irrigidito nel contesto della recente esplosione dei prezzi dell'energia e delle trasformazioni imposte nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici e per il raggiungimento entro il 2050 della neutralità carbonica, obiettivo fissato dall'Unione Europea. Il primo ministro Alexander De Croo ha chiarito che l'uscita del Belgio dal nucleare nel 2025 «è confermata, ma a due condizioni: garantire la sicurezza di approvvigionamento e assicurare il controllo dei prezzi dell'energia». Una scommessa lunga dall'essere vinta. A breve termine il Belgio, dove il nucleare conta per il 40% dell'energia prodotta, prevede di costruire nuove centrali a gas. Una di queste sarebbe dovuta sorgere a Vilvorde, nella periferia fiamminga di Bruxelles. Ma il futuro di questo progetto è nelle mani del partito nazionalista e pro nucleare N-Va (Nuova Alleanza Fiamminga), al potere del Nord del Paese. All'inizio di novembre Zuhair Demir, ministra fiamminga dell'energia, appartenente al partito N-Va, ha rifiutato il permesso per la costruzione della centrale di Vilvorde. Quanto al prolungamento delle due centrali nucleari, si tratta di una decisione che non si può improvvisare e che richiede di metter mano al portafoglio. Il Belgio, in ogni caso, non ha rinunciato del tutto al nucleare. Il Governo ha infatti destinato 100 milioni di euro alla ricerca nell'ambito della tecnologia dei piccoli reattori modulari. Questi reattori, detti «Small modular reactor», o SMR, sono delle centrali nucleari in miniatura capaci di generare dalle poche decine alle centinaia di MW di potenza. E hanno il vantaggio di esser «tra-

sportabili» e dunque installabili in zone senza rete elettrica. Dunque, più che un addio, quello che il Belgio si appresta a dare al nucleare è piuttosto un arrivederci. Mentre su tutte le decisioni aleggia lo spettro del blackout energetico, un rischio che il Governo farà sicuramente di tutto per scongiurare.

E. Galli, *ItaliaOggi*

## Mai così tanta elettricità da carbone

È la fonte energetica più penalizzante per il clima. Ma nell'ora in cui la decarbonizzazione è ormai diventata un diktat irrinunciabile, il mondo non ha mai prodotto così tanta elettricità da carbone o lignite. Quest'anno, infatti, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, la produzione di energia elettrica da carbone è balzata del 9% per raggiungere il record di 10.350 terawattora: un volume che rappresenta 2,5 volte la produzione Usa di elettricità. E nel 2022 la domanda di carbone, che tiene conto non solo dell'elettricità ma anche della produzione di cemento, acciaio ecc., raggiungerà nuovi record, avverte l'Aie nel rapporto Coal 2021, con un aumento previsto del 6%.

Il boom si spiega con la rapidità della ripresa economica nel mondo, che ha innescato, in particolare in Cina, India e negli Stati Uniti, un surplus di domanda energetica alla quale le altre fonti energetiche non erano in grado di rispondere. Anche i prezzi elevati del gas spiegano l'accresciuto ricorso al carbone per il funzionamento delle centrali termiche. In Cina il carbone fornisce tuttora oltre il 60% della produzione elettrica e, malgrado una decelerazione alla fine dell'anno, la produzione di elettricità da carbone dovrebbe aumentare del 9% nel 2021. In India, dove il carbone fornisce il 70% dell'elettricità, l'aumento toccherà il 12%. Durante la COP26 sul clima che si è tenuta a Glasgow lo scorso novembre, il carbone è stato esplicitamente indicato come uno dei principali responsabili del cambiamento climatico. Ma la riduzione del suo utilizzo è stata uno dei principali pomi della discordia. E se in extremis i 197 Paesi partecipanti alla Cop26 hanno trovato un'intesa sulla lotta ai cambiamenti climatici, Cina e India hanno chiesto e ottenuto di «ridurre» anziché di abbandonare il carbone per la produzione energetica. Un compromesso con molti limiti, tanto più che Pechino si è impegnata a ridurre il proprio consumo di carbone soltanto a partire dal 2025. A questo si aggiunge anche un rapporto pubblicato da ricercatori della cinese State Grid Corporation, secondo il quale l'ex Celeste impero potrebbe ottenere tra il 2021 e il 2025 fino a 1.500 gigawatt

di capacità supplementare di elettricità derivata da carbone, pari a un incremento del 15% o alla potenza di una decina di reattori nucleari Epr. Infine, ciliegina sulla torta, l'Australia, primo esportatore mondiale, ha fatto sapere recentemente che venderà il suo carbone ancora per decenni.

*E. Galli, ItaliaOggi*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE

## Elezioni commercialisti, rimane la vecchia scadenza

I commercialisti iscritti all'albo dopo l'11 settembre 2021 o quelli reintegrati da una sospensione dopo la stessa data non potranno prendere parte alle elezioni di categoria (il 20 e 21 gennaio per gli ordini locali, il 29 marzo per il consiglio nazionale). Il diritto di elettorato attivo rimane infatti legato alla precedente scadenza temporale fissata dal Cndcec (l'11 settembre, appunto), così come le altre attività svolte fino alla sospensione del procedimento elettorale decisa dal Tar. A offrire i chiarimenti lo stesso Consiglio nazionale dei commercialisti nell'informativa 115/2021 pubblicata ieri sul proprio sito. Come spiegato dal Cndcec, con la scelta delle nuove date non si è proceduto all'avvio di un nuovo procedimento elettorale, «bensì all'individuazione delle date in cui, con lo svolgimento dell'assemblea elettorale, si completeranno le operazioni di voto del procedimento elettorale che avrebbe dovuto originariamente concludersi l'11 e il 12 ottobre 2021.

Tutte le attività svolte fino ai provvedimenti cautelari del Tar sono salve, compresa la presentazione delle liste avvenuta l'11 settembre 2021, che di conseguenza rappresenta la data alla quale fare riferimento per tutti i termini e attività che il regolamento connette alla presentazione delle liste». Tra i termini rientra anche il diritto di elettorato attivo, «definito in relazione alla data di deposito delle liste». Di conseguenza, non potranno esprimere il voto i commercialisti iscritti all'albo dopo l'11 settembre; quelli che, alla stessa data, risultavano iscritti all'elenco speciale, anche nel caso in cui in data successiva sia cessata la causa di incompatibilità e siano stati iscritti nuovamente nell'albo, nonché coloro che all'11 settembre risultavano sospesi dall'esercizio della professione, anche nel caso in cui alla data del 20 e 21 gennaio 2022 siano cessati gli effetti della sospensione. Stessa sorte, infine, per chi si è cancellato dall'albo professionale alla data dell'11 settembre 2021 ma anche per chi lo ha fatto in una data successiva, «in quanto la cancellazione dall'albo comporta la cessazione dell'appartenenza alla categoria pro-

fessionale e, quindi, l'impossibilità di partecipare alla vita associativa».

*ItaliaOggi*

## **Infortunio e malattia del professionista sospendono gli obblighi**

Diventeranno elastici i termini per gli adempimenti tributari affidati a liberi professionisti, in caso di malattia o di infortunio del professionista stesso. Lo prevede uno degli emendamenti alla legge di Bilancio approvati ieri al Senato. La proposta, che risente delle vicende Covid, applica ai liberi professionisti del settore fiscale (sia collegati che iscritti in elenchi della legge 4/2013) il criterio generale della non imputabilità delle decadenze per infortunio o inabilità, ritenuti "forza maggiore". Fino ad oggi si poteva solo sperare nella clemenza degli uffici o dei giudici in base ad una norma generale, presente nell'articolo 153 del Codice di Procedura Civile: dimostrando cioè di essere incorsi in una decadenza per una causa a sé non imputabile, si poteva chiedere al giudice di essere rimessi in termini, cioè di poter fruire di una proroga. Ora, anche i professionisti del settore tributario possono contare su una ragionevole elasticità. Saranno valutabili non solo gli eventi di maggior peso, ma anche l'inabilità temporanea assoluta che genera l'astensione dal lavoro per più di tre giorni: vi rientrano quindi i casi di infortunio anche se non avvenuti in occasione di lavoro, e tutte le malattie, anche non correlate al lavoro. Anche il ricovero ospedaliero per grave malattia, infortunio o intervento chirurgico, e le cure domiciliari sostitutive del ricovero ospedaliero, sono elementi validi per sospendere la decorrenza dei termini. I termini sospesi sono quelli a carico del libero professionista e anche quelli che riguardano le prestazioni del cliente che possono essere eseguite solo attraverso un libero professionista. Quando vi è un'inabilità temporanea all'esercizio dell'attività professionale per questi motivi sia il professionista che il suo cliente fruiscono di un ulteriore periodo di 60 giorni, successivi al verificarsi dell'evento, per rispettare l'adempimento dovuto. Non vi saranno quindi sanzioni pecuniarie né penali, né per il professionista né per il cliente. Gli adempimenti sospesi andranno eseguiti entro il giorno successivo alla scadenza del termine del periodo di sospensione. Per evi-

tare abusi, il prolungamento dei termini opera solo in presenza di un mandato professionale anteriore al ricovero ospedaliero (o alla cura domiciliare) del professionista: il mandato professionale e un idoneo certificato medico andranno inviati all'amministrazione. Norme specifiche riguarderanno i parti prematuri e l'interruzione di gravidanza. Infine, in caso di decesso del professionista, gli adempimenti tributari sono sospesi per sei mesi, ma vi è onere del cliente di inviare agli uffici il mandato professionale a suo tempo conferito. Anche gli studi associati e la società potranno fruire delle norme, se hanno meno di tre soci.

*G. Saporito, Il Sole 24 Ore*

## Nelle Casse più pensionati attivi. Redditi reali in calo rispetto al 2005

Segnali positivi per le professioni ordinistiche, nell'anno della pandemia crescono sia i redditi sia gli iscritti attivi. A fare una fotografia puntuale è l'XI rapporto Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti, presentato ieri a Roma. Nel 2020 si registra un aumento del reddito nominale del 3,4% rispetto al 2019, per un totale di 36.772 euro contro i 35.541 euro dell'anno precedente. Un buon risultato se confrontato con il 2019, quando i redditi avevano subito una contrazione, seppur minima (- 0,1%). Analizzando un arco temporale più ampio, però, si scopre che mentre il reddito nominale, rispetto al 2005, è aumentato del 5,98%, il reddito reale ha invece perso quasi il 13%. La fascia di età che registra redditi più alti è quella tra i 50 e i 60 anni, con un reddito medio di 50.132 euro; c'è però una forte differenza tra uomini e donne, rispettivamente 58.176 euro contro 34.403 euro. Il gap reddituale non è solo un fenomeno di genere ma anche generazionale e territoriale. I giovani professionisti under 30 hanno un reddito medio di 14.143 euro, meno di un terzo rispetto ai senior e a livello regionale, il gap reddituale tra Nord e Sud è del 48 per cento. Sul fronte degli iscritti Adepp registra un calo dello 0,07% dei contribuenti attivi (pari a 1.581.975 nel 2020) e un aumento del 10% dei pensionati attivi, passati in un anno da 89.244 a 98.175; il totale dei contribuenti è quindi pari a 1.680.150 con un aumento dello 0,47% rispetto al 2019. Se invece si considerano i professionisti "puri" (escludendo 98 mila pensionati attivi e 560 mila fra parasubordinati, dipendenti e categorie similari) l'aumento sale all'1,19% (da 1,01 a 1,022 milioni). Questo dato si differenzia da una recente indagine che registrava un calo degli iscritti, sottolinea il presidente della Fondazione studi Adepp Walter Anedda, perché era svolta su dati a campione mentre i dati Adepp tengono conto della totalità degli iscritti. Nel tempo la platea delle professioni ordinistiche è cambiata, sono aumentate le donne passate dal 30% nel 2005 all'attuale 41% (sotto i 40 anni le donne

sono il 54% del totale). Gli over 60 erano il 10% degli iscritti del 2005 e oggi sono il 20%; di contro gli under 40 scendono, nello stesso arco temporale, dal 41% al 28%. La maggior parte degli iscritti Adepp rientra nelle fasce d'età 40-60 anni (circa il 53%), c'è però una grossa differenza tra le diverse Casse dove l'età media degli iscritti va da un minimo di 42 ad un massimo di 56 anni. La fascia degli iscritti con età compresa tra i 40 ed i 50 anni, che nel 2005 rappresentava il 31,2% del totale degli iscritti, è scesa al 27,5% nel 2020, mentre sale dal 18% al 25,1% e quella tra i 50 e i 60 anni. Su questi numeri hanno influito l'innalzamento dell'età pensionabile e la crescente propensione a continuare a lavorare oltre la pensione. Il presidente dell'Adepp Alberto Olivetti, recentemente rieletto alla guida dell'associazione, ha voluto indicare la missione e il futuro delle Casse previdenziali e ha parlato dell'esigenza di aprire a nuovi Ordini o a nuove professioni affini; un'idea rilanciata anche da Walter Anedda «Un allargamento su base volontaria propone - potrebbe essere una strada, creando una concorrenza con l'Inps gestione separata; non penso a una concorrenza contributiva ma basata sull'efficienza e sui servizi». Nel corso dell'evento è arrivata la notizia dell'approvazione dell'emendamento alla legge di Bilancio per tutelare i professionisti in caso di malattia o infortunio. A dare la notizia il senatore Andrea de Bertoldi, che da tempo lavora per portare a casa questo risultato «possibile - spiega - grazie alla copertura finanziaria necessaria, di 21 milioni, coperta con le risorse messe a disposizione da Fratelli d'Italia». La copertura, al momento, riguarda gli adempimenti tributari che potranno essere sospesi in caso di malattia o infortunio, ma, assicura de Bertoldi «vogliamo estendere questa tutela anche ad altri adempimenti».

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Tutele al professionista malato

L'«inabilità temporanea» a svolgere l'attività del professionista iscritto a un Albo affetto da «grave malattia», vittima di infortunio, o che debba sottoporsi a un intervento chirurgico, apre la strada alla possibilità che il lavoratore autonomo possa chiedere il «congelamento» dei termini (relativi ad adempimenti fiscali). E che, quindi, non gli venga «imputata nessuna responsabilità», così come «al suo cliente, a causa della scadenza di un termine tributario stabilito in favore della Pubblica amministrazione» per lo svolgimento di una prestazione che dovrà essere eseguita «nei 60 giorni successivi al verificarsi dell'evento» che ne ha minato la salute. È ciò che prevede l'emendamento alla Legge di Bilancio 102.0.64 di FdI, primo firmatario il senatore Andrea de Bertoldi, approvato in Commissione Bilancio a palazzo Madama, avviatosi così a far parte del «corpus» delle norme inserite nella manovra economica per il 2022, che dopo il voto in Assemblea tra il 23 ed il 24 dicembre, arriverà «blindata» alla Camera il 28; il testo recepisce i contenuti di un analogo provvedimento, nato nell'agosto del 2018 su iniziativa dello stesso parlamentare (sottoscritto anche da esponenti di altri partiti), rimasto «incagliato» in Commissione Giustizia per problemi di copertura finanziaria. L'altolà alla decorrenza dei termini si applica alla scadenza fissata in favore della Pubblica amministrazione che ha «carattere di perentorietà e per il cui adempimento è prevista una sanzione pecuniaria e penale nei confronti del professionista, o del suo cliente»; la norma stabilisce che i termini concernenti gli obblighi siano sospesi a decorrere «dal giorno del ricovero in ospedale, o dal giorno dell'inizio delle cure domiciliari fino a 30 giorni dopo la dimissione dalla struttura sanitaria, o la conclusione delle cure domiciliari», e tale disposizione si applica per periodi di degenza ospedaliera, o cure domiciliari per «più di tre giorni». Il «fermo» degli obblighi tributari può avvenire soltanto se vi è tra il lavoratore autonomo ed il committente un mandato professionale (siglato prima che si verificassero problemi di salute e valido anche in caso di decesso del professionista), di cui una co-

pia, insieme a un certificato medico «rilasciato da una struttura sanitaria, o dal medico curante», dovrà essere spedita tramite raccomandata, o Pec (Posta elettronica certificata), «ai competenti uffici della Pubblica amministrazione» per poter avviare lo «stop» agli adempimenti. La norma tutela pure il parto prematuro e l'interruzione di gravidanza (dal giorno del ricovero e fino al 30° giorno successivo), si legge, e la Pubblica amministrazione può richiedere alle Aziende sanitarie locali di effettuare «controlli» su chi chiede la sospensione delle scadenze: aver dichiarato (o attestato) il falso costerà «da 2.500 a 7.750 euro» e verrà punito con l'arresto «da 6 mesi a 2 anni», mentre per altre violazioni della norma si pagherà da 250 a 2.500 euro. L'emendamento è coperto con 21 milioni, somma attinta dal fondo parlamentare a disposizione di FdI.

*S. D'alessio, ItaliaOggi*



## Professionisti, unirsi in società raddoppia il reddito

La figura di un'antica divinità, Giano bifronte, ben si associa alle sorti delle Società tra professionisti (Stp): se da un lato le aggregazioni si dimostrano «leva» per innalzare redditi e incarichi di chi ne fa parte, dall'altro su di esse e sui loro componenti grava l'«anomalia» di un duplice versamento previdenziale che ne rallenta lo sviluppo. Il fenomeno va osservato da diverse angolature, mentre qualche ricerca, anche commissionata da Ordini di categoria, arriva alla conclusione che, per i (sempre meno diffusi) mono titolari di studio, lasciare la strada solitaria rappresenta la scelta necessaria per restare competitivi. E scoprire nuovi fronti di «business». A confermare l'assunto le cifre fornite a IO Lavoro dalla Cassa dottori commercialisti (Cdc) sulla performance della propria platea: nel 2020 il volume d'affari totale dichiarato dagli oltre 70.000 iscritti è «pari a 7 miliardi e 802 milioni di euro complessivi (+1,06% rispetto all'anno precedente)» e, di tale somma, «il totale prodotto da coloro che operano in forma esclusivamente aggregata, o mista (ossia sia in forma individuale, sia aggregata) supera i 3,5 miliardi, ovvero il 45,6% del volume d'affari totale». Quanto, invece, ai guadagni, si apprende che «il reddito medio prodotto dai dottori commercialisti che operano esclusivamente in forma aggregata è pari a poco più di 122.000 euro», cifra che cresce «a 139.0000 per i professionisti con un tipo di attività mista, a fronte di una media di poco superiore a 50.000 euro dei redditi» per i gli esponenti della categoria economico-giuridica che esercitano in modalità esclusivamente individuale: il «gap» è «del 58,7% in meno», rispetto alla professione praticata servendosi di strumenti d'aggregazione, e «del 63,8% in meno, al confronto con quella mista». Unirsi fa bene, commenta il presidente della Cdc Stefano Distilli, che però si augura il Legislatore si adoperi per «abbattere quegli elementi distorsivi, come il vincolo del doppio versamento del contributo integrativo tra il socio e la sua Stp, che oggi frenano il ricorso» all'opportunità su cui la Cassa «sta investendo risorse», anche orientate, rammenta, a favorire «la diffusione di una cultura

aggregativa tra colleghi neo-iscritti». I «nodi» cui fa riferimento Distilli nascono dal chiarimento del 2018 dell'Agenzia delle Entrate, secondo cui, spiega l'esponente di Confprofessioni Andrea Dili, «i compensi corrisposti dalla Stp ai soci per le prestazioni d'opera effettuate sono da qualificarsi quali redditi di lavoro autonomo»: nelle società di capitali, pertanto, il socio professionista titolare di partita Iva individuale percepisce i compensi relativi alla prestazione svolta emettendo fattura nei confronti della Stp, in base ad un modello che genera ricadute sul piano previdenziale, giacché la doppia fatturazione delle medesime prestazioni (prima in capo alla Stp nei confronti del cliente, poi in capo al socio professionista nei confronti della Stp) potrebbe duplicare il contributo integrativo dovuto dal professionista, circostanza che non riguarda le Casse che, con appositi regolamenti, non prevedono il versamento del contributo integrativo e che permettono di detrarre quello del socio professionista per le prestazioni alla società. Tornando ai vantaggi, l'Enpacl, con al vertice Alessandro Visparelli, segnala che a fronte di un volume d'affari globale di oltre 2,2 miliardi, quello dei consulenti del lavoro in Stp supera i 252 milioni (l'11,4% del totale); sul fronte delle entrate, poi, i 1.150 iscritti che operano «aggregati» mediamente vantano redditi di più di 92.000 euro nel 2020, gli altri 20.132 privi di Stp si fermano a circa 47.500 euro. La Cassa ragionieri (Cnpr) indica che, su 22.964 dichiarazioni, globalmente il volume d'affari delle società dell'Ente guidato da Luigi Pagliuca nel 2020 «ammonta a 17 milioni 146.840 euro» su complessivi 2 miliardi 432 milioni 445.878 euro. E «il reddito dei professionisti riuniti in società è pari a 100.259 euro in media, a fronte di un valore medio complessivo di 53.614 euro». Il numero di iscritti riuniti in aggregazioni che hanno inviato i dati «è pari a 57 (lo 0,25% del totale delle dichiarazioni ricevute)». Nell'area tecnica spiccano i numeri delle Società d'ingegneria (Sdi): tenendo conto delle prime dichiarazioni pervenute ad Inarcassa (l'Ente degli ingegneri e architetti) «il fatturato del 2020 è stimato in aumento del 4% rispetto al



2019». E «la crescita dovrebbe guadagnare intensità nel 2021 (+8,0%), grazie alla forte ripresa degli investimenti nelle costruzioni, legata a incentivi come il Superbonus 110%», nonché alle «forti aspettative derivanti dall'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)», evidenzia Inarcassa, il cui presidente Giuseppe Santoro pone l'accento sulle «capacità di resilienza» manifestate dalle Sdi durante la pandemia, quando, ad esempio, «è stato tempestivamente attivato lo smart working», consentendo la prosecuzione del lavoro nei frangenti in cui non era richiesta la presenza fisica di professionisti ed addetti.

*S. D'alessio, ItaliaOggi, Sette*

## Commercialisti al voto

Commercialisti al voto il prossimo 20 e 21 gennaio per il rinnovo dei consigli degli ordini territoriali. Il 29 marzo, invece, sarà la volta del Consiglio nazionale, nel caso il Ministero della giustizia accogliesse la proposta avanzata dai tre commissari straordinari, eletti a seguito delle dimissioni di Massimo Miani come presidente della categoria. La nuova data per le urne è stata comunicata dal Cndcec nell'informativa n. 114/2021 pubblicata ieri. La scelta della data è stata definita nel consiglio del 2 dicembre. Dopo più di un anno e mezzo dalla data originaria, quindi, i commercialisti potranno tornare a esprimere il loro voto sui vertici di categoria. La prima elezione era infatti prevista per il 5 e 6 novembre, ma viste le difficoltà legate alla pandemia dell'autunno 2020 si decise di posticiparle al nuovo anno. Successivamente, tuttavia, un nuovo stop causato dalla bocciatura del regolamento elettorale da parte del Consiglio di Stato (Ordinanza 07323/2020 del 18 dicembre) per il mancato rispetto delle quote di genere. Il Cndcec, quindi, ha dovuto aggiornare le regole elettorali e ha proceduto, il 4 giugno di quest'anno, a fissare la nuova data delle elezioni per l'11 e il 12 ottobre. Poco meno di un mese prima, però, è arrivato l'ennesimo spostamento, questa volta causato da un ricorso presentato dal commercialista Felice Ruschetta che contestava la legittimità del Consiglio nazionale a indire la data delle elezioni perché automaticamente decaduto al momento della delibera. Il 16 ottobre, il Tar Lazio ha accolto il ricorso in via cautelare, rimandando per le valutazioni di merito al 25 febbraio. Dopo circa un mese, il Consiglio di Stato ha però in parte ribaltato il giudizio del Tar, riconoscendo le tesi del Cndcec e allontanando l'ipotesi di commissariamento, che secondo Palazzo Spada era da evitare. Nonostante questa decisione, l'allora presidente della categoria Massimo Miani ha deciso di presentare comunque le sue dimissioni, che hanno portato alla nomina dei tre nuovi commissari: Rosario Giorgio Costa, Paolo Giugliano e Maria Rachele Vigani. Il primo atto dei commissari è stata proprio l'informativa 114, che recita: «nella seduta del 2 dicembre

2021, preso atto del decreto di scioglimento del Consiglio nazionale del 25 novembre 2021, a seguito dei confronti informali con gli uffici del ministero, gli scriventi hanno deliberato il proseguimento dell'iter elettorale ed hanno fissato nei giorni 20 e 21 gennaio 2022 la data per l'assemblea elettorale dei consigli degli ordini territoriali, dei collegi dei revisori/revisore unico e dei comitati pari opportunità». Viene quindi indicata la possibilità di prorogare la precedente data del rinnovo del Consiglio nazionale, spostandola al 29 marzo 2022 «per consentire che il deposito delle liste possa essere effettuato, nel rispetto dei termini previsti dall'art 25, comma 8 del dlgs 139/2005» (ordinamento professionale di categoria). I tre commissari hanno poi pubblicato una lettera di presentazione alla categoria: «Un fraterno saluto a tutte voi colleghe e colleghi, con l'auspicio che nell'animo di ognuno di noi germoglino sentimenti di pace e serenità fiorieri di ogni migliore collaborazione collegiale e totale, nell'interesse superiore dell'uomo, dell'impresa, dell'ente pubblico, del terzo settore e con la migliore qualificazione ed applicazione di ognuno di noi tutti, dottori commercialisti ed esperti contabili», si legge nella missiva.

*M. Damiani, ItaliaOggi*

## Commercialisti, dal Pnrr la spinta per trasformare la professione

Commercialisti pronti a cogliere le opportunità di e si apriranno grazie al Pnrr. Il tema è stato al centro dell'appuntamento «Previdenza in tour» organizzato da Cassa dottori commercialisti che si è svolto ieri a Firenze. La categoria è disposta a fare la sua parte e mette in luce i punti di forza che la caratterizzano, ma anche i punti di debolezza «In questa giornata di proficuo confronto - spiega il presidente di Cassa dottori commercialisti Stefano Distilli - abbiamo voluto dar voce, confrontarci e guardare da punti di vista diversi il Pnrr interrogandoci sulle reali opportunità e allo stesso modo sulle incognite che il Piano può offrire per il mondo della libera professione e dei dottori commercialisti in particolare, ma anche su come il contesto attuale ci spinga a una vera e propria trasformazione che sia non solo economica, ma sociale, culturale, umana». Il presidente Distilli sintetizza così la figura del commercialista nel prossimo quinquennio e gli elementi sui quali i professionisti devono puntare per far sì che il Pnrr si traduca in misure concrete in grado di mettere realmente a terra i progetti di sviluppo e rinascita per il Paese: «Ruolo sempre più consulenziale, collaborazione e aggregazioni anche interprofessionali in un'ottica multi disciplinare, ruolo di supporto e collegamento tra imprese e finanza nel canalizzare gli investimenti verso l'economia reale, affiancamento alla pubblica amministrazione nel processo di semplificazione e allo stesso tempo attenzione e monitoraggio delle modalità di utilizzo dei fondi». Dal dibattito di ieri è emerso con chiarezza che l'aggregazione è ancora un obiettivo mancato per la categoria «Eppure - sottolinea Claudio Rorato, responsabile scientifico Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano - Il mondo multidisciplinare guadagna meglio e di più rispetto al monodisciplinare»; insomma collaborazione, ibridazione e aggregazione "pagano", ma c'è ancora resistenza da parte dei professionisti, che si accompagna a norme fiscali presenti e future (come l'esonero dall'Irap per le sole persone fisiche) che disincentivano le aggregazioni. «La complessità che oggi dobbiamo governare è

tanta - prosegue Rorato - e il professionista non è un tuttologo, aggregarsi è una necessità di mercato al di là delle economie di scala». A ricordare i rischi legati alla criminalità Giuseppe Creazzo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, che ha evidenziato come sia importante tenere alta l'attenzione sulle modalità di gestione dei progetti che verranno sviluppati nell'ambito del Piano, e i commercialisti potrebbero giocare un ruolo chiave. Per l'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti, era presente la vicepresidente Tiziana Stallone, che sottolinea come gli enti di previdenza abbiano molto chiare le fragilità del mondo professionale, su cui le Casse stanno intervenendo attraverso il welfare strategico. Su questo fronte Cassa dottori ricorda che ammontano a quasi 25 milioni di euro gli interventi di welfare che l'ente ha messo in campo a favore dei propri iscritti nel 2021 e che si muovono nella direzione delle missioni del Pnrr. Tra questi segnaliamo il bando per il supporto all'attività professionale che stanziava 3,5 milioni per le fasi di avvio e di aggregazione (domanda da presentare entro il 15 marzo 2022). La pandemia ha visto crescere i redditi dei commercialisti, da sempre professione anticiclica; da un'analisi effettuata dalla Cassa sui redditi 2019 e 2020 di 55 mila iscritti su un totale di 70.597 (non sono stati conteggiati gli iscritti e i cancellati del 2020 e i redditi comunicati negli ultimi giorni prima della scadenza del 1° dicembre), risulta che i redditi sono passati da 68 mila euro a circa 71 mila euro mentre il volume d'affari sale da 121 mila a 125 mila euro; l'aumento era già stato rilevato da un'indagine di ottobre della Fondazione studi di categoria che però prendeva a riferimento un cluster più ampio, e infatti si parlava di un reddito di 61.237 euro, aumentato dello 0,5 per cento. In aumento anche gli iscritti, sono 2400 le nuove leve e 850 i cancellati; cresce anche la percentuale di contributo medio che passa dal 13,3 al 13,5% a fronte di un contributo obbligatorio del 12%.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

## Capacità al servizio del Paese

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è lo strumento che definisce gli obiettivi e le riforme individuate dal Governo per stimolare la ripresa economica e sociale dell'Italia post-Covid; approvato in via definitiva dall'Unione Europea il 13.07.2021, prevede interventi per un valore complessivo di 235,1 miliardi di euro, dei quali 191,5 stanziati dall'Ue tramite il Recovery fund. Gli interventi del Pnrr, da realizzare nel biennio 2021-2026, si articolano lungo sei missioni, focalizzate su digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, istruzione e ricerca, infrastrutture per la mobilità sostenibile, inclusione e coesione sociale, sanità; l'apporto dei professionisti tecnici sarà fondamentale per la loro realizzazione (condizione essenziale per l'erogazione delle tranche di fondi successive da parte di Bruxelles), sia che provenga sotto forma di "reclutamento" dal portale InPa, sia attraverso l'integrazione delle sfere del pubblico e del privato: di questi ed altri aspetti parliamo con Maurizio Savoncelli, alla guida di una categoria, quella dei geometri, che entra di diritto nel novero di quelle chiamate a contribuire attivamente al rilancio del Paese.

*Domanda. Presidente Savoncelli, nei prossimi cinque anni l'Italia dovrà raggiungere 213 traguardi e 314 obiettivi, verificabili in base a specifici parametri qualitativi e quantitativi: quale sarà il ruolo della categoria dei geometri in questa sfida?*

*Risposta.* Premesso che nelle vesti di professionisti dell'area tecnica sono candidati ad operare in maniera trasversale lungo tutte e sei le missioni, ritengo che i geometri possano svolgere un ruolo di primo piano nell'attuazione di specifiche componenti della Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura) e della Missione 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica), ambiti nei quali la categoria si riconosce appieno, grazie alla capacità di mettere la tecnologia al servizio delle politiche sostenibili: salvaguardia del territorio, sicurezza, risparmio energetico, riduzione del consumo di suolo.

*D. Digitalizzazione e transizione ecologica sono gli assi portanti del Pnrr, sui quali si investirà ol-*

*tre il 60% delle risorse complessive.*

*R.* I progetti previsti riguardano soprattutto azioni di sviluppo, valorizzazione e rigenerazione del territorio; per consentirne la più efficace e completa attuazione nel quinquennio 2021-2026, gli enti locali devono prioritariamente rafforzare la macchina amministrativa, favorendo la sinergia pubblico-privato mediante un più intenso ricorso al principio della sussidiarietà, al fine di snellire le procedure amministrative: in questa cornice (disegnata dalla legge costituzionale n. 3/2001), il know how acquisito nel tempo dalla categoria può rivelarsi particolarmente utile in relazione a specifici ambiti di intervento previsti dalle missioni 1 e 2.

*D. Entriamo nel dettaglio, cominciando dalle coordinate di sviluppo diseguate dalla Missione 1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura: quali sono gli ambiti di intervento specifici per il geometra professionista?*

*R.* Il primo ambito di intervento riguarda la digitalizzazione della Pa, la sfida più importante alla quale è chiamato il Paese. In questa direzione la categoria dei geometri, in linea con la necessità di incrementare le competenze digitali e la semplificazione amministrativa, con particolare attenzione alle procedure per l'edilizia, può contribuire al superamento delle criticità mediante la definizione di accordi di collaborazione tra comuni e collegi territoriali, finalizzati a consentire alla Pa la gestione straordinaria di attività tecniche specifiche. Il secondo ambito di intervento è quello relativo allo sviluppo delle tecnologie satellitari e dell'economia spaziale, che rimanda alla necessità di potenziare i sistemi di osservazione satellitare della terra per contrastare il cambiamento climatico: particolarmente utili, in tal senso, le conoscenze della categoria nel settore della geomatica, dei Gis (Geographic information systems) e dei big data; dei processi di rilievo e acquisizione dello stato dei luoghi; di archiviazione delle infrastrutture viarie, ferroviarie e aeroportuali; di controllo e monitoraggio delle infrastrutture viarie e civili. Il terzo ambito di intervento rimanda alla pluralità di investimenti previsti per il rilancio di turismo e cultura, asset strategici tanto in chiave identitaria che di brand

a livello internazionale. I geometri, in riferimento alle specifiche conoscenze e competenze, possono supportare la Pa nei processi di rimozione delle barriere architettoniche in musei, biblioteche e archivi; migliorare l'efficienza energetica degli edifici legati al settore culturale/ricreativo; contribuire ad assegnare maggiore attrattività ai borghi mediante interventi di riqualificazione degli spazi pubblici, favorendo l'accessibilità e migliorando l'arredo urbano; elevare la fruibilità dei luoghi di culto: i percorsi formativi tematici (e non di rado pionieristici) promossi dalla categoria garantiscono prestazioni di eccellenza.

*D. Analogamente per la Missione 2. Rivoluzione verde e transizione ecologica, all'interno della quale la voce più finanziata è quella relativa all'efficientamento energetico e sismico dell'edilizia residenziale pubblica, ambito nel quale ricade anche il sostegno al Superbonus 110%, la detrazione fiscale introdotta con il decreto Rilancio.*

R. In questo specifico ambito, le attività che il geometra può mettere al servizio della Pa sono quelle in larga parte propedeutiche al processo autorizzativo: verifiche urbanistiche, progettazione, asseverazioni, diagnosi energetica strumentale degli edifici, procedure edilizie, urbanistiche e fiscali. In altre parole: la transizione burocratica al servizio della transizione ecologica. Altrettanto ricco di opportunità è l'ambito della tutela del territorio e della risorsa idrica: grazie alla profonda conoscenza dei più sofisticati strumenti di raccolta e analisi dei dati territoriali quali sistemi di osservazione satellitare, droni e sensoristica da remoto, i geometri possono fornire supporto alla Pa per la mitigazione dei rischi idrogeologici, la salvaguardia delle aree verdi e della biodiversità, l'eliminazione dell'inquinamento delle acque e del terreno e la disponibilità di risorse idriche. Un ambito di intervento, quest'ultimo, nel quale il geometra riconosce e ritrova il proprio agire professionale più autentico.

*ItaliaOggi*

## Ordini dei commercialisti mai oltre i due mandati

L'art.9 comma 9 e 24 del dlgs 28 giugno 2005 n.139 e le disposizioni del Codice deontologico che escludono la possibilità di effettuare una terza candidatura per i componenti dei consigli degli ordini dei commercialisti e degli esperti contabili sono sempre applicabili. Lo afferma la corte di Cassazione con l'ordinanza n. 38333/2021 depositata il giorno 6/12/2021. Il caso di specie trae origine dalla decisione emessa da parte del consiglio dell'ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Napoli Nord, che rigettava la richiesta di ammissione alla competizione elettorale prevista per il rinnovo delle cariche sociali del relativo ordine presentata da parte di due commercialisti. Il procedimento proseguiva in sede di Cassazione a seguito del ricorso proposto da parte di uno dei due esclusi. Deduceva il ricorrente di avere effettuato le dimissioni dalla carica di Consigliere antecedente al raggiungimento della metà del secondo mandato. Pertanto precisava sul punto nella propria tesi difensiva nel caso di specie non avrebbe potuto essere applicato il divieto previsto dall'art.9 comma 9 che impedisce la terza candidatura. Di ben diverso parere invece sono gli ermellini. Ad avviso dei giudici, infatti, tale divieto presenta una natura inderogabile tanto da non potere in alcun modo venire disapplicato. La norma, infatti ha la funzione di consentire il tempestivo avvicendamento degli iscritti nelle cariche sociali garantendone l'avvicendamento. Non solo anche l'ulteriore aspetto della tesi difensiva, che deduceva la presenza di una lacuna nell'ordinamento così da potersi ritenere applicabile l'art.3 della legge n.117/2017 che consente ai componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi la possibilità di una terza rielezione nella carica non avrebbe potuto trovare applicazione nel caso di specie. L'ordinamento non presentava alcun tipo di lacuna data l'eshaustività del contenuto dell'art. 9 comma 9 del dlgs 28 giugno 2005 n.139 e delle disposizioni dei codici deontologici.

A. Magagnoli, *ItaliaOggi*

## Periti industriali sostenibili

Risparmio, riduzione delle emissioni di Co2, contrasto alla povertà energetica. Sono questi gli obiettivi delle politiche di sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili al centro di un progetto del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, realizzato con Ancitel energia e ambiente srl, presentato ieri a Napoli alla presenza tra gli altri del sindaco della città Gaetano Manfredi, degli operatori del settore (Federesco e Gse), dei professionisti e degli esperti a livello nazionale in tema di energia. L'evento rappresenta il primo di una serie di appuntamenti sul territorio nazionale che toccheranno le città di Venezia, Milano, Firenze, Palermo, Bari per approfondire e diffondere il nuovo modello di sviluppo dato dalle comunità energetiche e le relative opportunità ambientali, sociali ed economiche. «Del resto», come si legge nella nota diffusa ieri dal Cnpi, «i numeri delle attuali comunità energetiche parlano da soli: sono appena 30 le realtà censite da Legambiente e si configurano per lo più come situazioni sperimentali».

*ItaliaOggi*

## Commercialisti, redditi a 71 mila euro

Splende il sole sui redditi (medi) dei dottori commercialisti italiani, che «non si sono mai fermati, in tempo di pandemia»: le prime cifre della Cassa di previdenza di categoria (Cdc) sulle dichiarazioni presentate dagli iscritti evidenziano, infatti, come, dai circa 68.000 euro di entrate relative all'esercizio della professione nel 2019 e comunicate nel 2020, si sia saliti a circa 71.000 euro lo scorso anno. Ed il volume d'affari, nello stesso periodo, sia cresciuto da circa 121.000 a 125.000 euro, con un progresso pure dei versamenti aggiuntivi volontari (rispetto alla percentuale obbligatoria del contributo soggettivo pari al 12%), giacché dall'esame delle posizioni dei 55.000 professionisti associati di cui si possiedono i dati definitivi si apprende come «l'aliquota media sia salita da 13,3% a 13,5%». Lo scenario nel quale si è appreso il buon andamento dei guadagni della categoria è il palazzo dei congressi di Firenze, dove l'Ente previdenziale ha tenuto ieri mattina un convegno dedicato alle opportunità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr); la Cassa ha fatto sapere d'essersi già «allineata» con le 6 missioni del programma di rinascita del Paese, dopo l'avvento del Coronavirus, erogando, nel complesso, circa 25 milioni per iniziative di supporto alla platea. A giudizio del presidente Stefano Distilli, i dottori commercialisti intanto, che secondo le stime contenute nel Budget si avviano a superare le 73.000 unità nel 2022, sono già in possesso di «diversi strumenti» per conquistare un «ruolo fondamentale» nelle pieghe del Pnrr, «dalla digitalizzazione alla trasversalità e alla specializzazione in una logica di aggregazione professionale, senza dimenticare la formazione e l'aggiornamento continuo, che possano supportare la crescita, non soltanto per il proprio studio, ma anche per la clientela». All'interno dell'Adepp (l'Associazione che raggruppa gli Enti previdenziali), peraltro, è appena sorto un gruppo di lavoro «ad hoc» per sfruttare al meglio le opportunità del Pnrr, ha evidenziato la vicepresidente Tiziana Stallone, riferendo dell'avvio di «un dialogo con le Istituzioni e le regioni che garantisca la fruibilità e la trasparenza dei

bandi» a beneficio del maggior numero possibile di lavoratori autonomi. Nel frattempo, in vista dell'esame dell'emendamento alla Legge di Bilancio per rivedere al ribasso la tassazione sui rendimenti finanziari delle Casse (dal 26% al 20%) per destinare i proventi del taglio, del valore di circa 60 milioni all'anno, a iniziative per le categorie degli associati, Distilli ha sostenuto che occorrerà riflettere sulla proposta del presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro di «spacchettare» il 6% destinandone parte agli investimenti per «la ripresa del Paese» e l'altra alla «salvaguardia» degli Enti in difficoltà, con un occhio ai cambiamenti delle professioni.

*S. D'alessio, ItaliaOggi*



## Professionisti, effetto pandemia. In 38 mila abbandonano l'attività

Sos dal lavoro autonomo. Dal 2009 sono 800 mila i lavoratori indipendenti che hanno chiuso l'attività. Finora, all'interno del segmento, i professionisti erano andati in controtendenza, ma la pandemia ha obbligato molti studi a gettare la spugna: nel 2020 si sono persi i 54 mila posti di lavoro indipendente e di questi 38 mila sono liberi professionisti (-2,7%). La contrazione, per i liberi professionisti, arriva al termine di un decennio di forte crescita, con oltre 250 mila ingressi. Tuttavia, anche per i liberi professionisti il risultato negativo, con la crisi pandemica, non può essere letto come una semplice svista nel percorso. Si tratta invece di un preoccupante segnale di debolezza del compatto. L'allarme arriva dal VI rapporto sulle libere professioni, curato dall'Osservatorio di Confprofessioni, la confederazione delle sigle sindacali delle attività ordinarie, presentato ieri a Roma nel Parlamento del Cnel. A commentare i risultati il sociologo Paolo Feltrin, che è il regista del database di Confprofessioni, Gaetano Stella, presidente della Confederazione, e Tiziano Treu, giuslavorista e presidente del Cnel. Secondo il rapporto, il calo ha risparmiato le professioni non ordinarie, che anzi hanno fatto registrare un aumento dello 0,5%, mentre si è fatto sentire soprattutto nel settore «commercio, finanza e immobiliare», dove il crollo è stato dell'11,7 per cento. Particolarmente colpito è il Nord Italia. Questo fattore va letto in parallelo con il calo dei liberi professionisti datori di lavoro, che in un anno sono diminuiti del 7 per cento. Proprio questo dato dimostra come all'interno delle realtà professionali l'equilibrio economico-finanziario sia precario e come talvolta basti un costo di struttura per andare in squilibrio. Feltrin ha sottolineato come da anni le libere professioni non riescano a essere attrattive per i giovani laureati, che preferiscono la carriera all'interno del lavoro dipendente. Infine i redditi: per gli iscritti alla gestione separata Inps la media è passata da 25.600 a 24.100 (-5,74). Per i professionisti che fanno riferimento alle Casse nel 2018/2019 il reddito me-

dio si è attestato su 35.500 euro, in calo rispetto ai 37.300 euro del 2010; confermato il gap a svantaggio delle donne. Di fronte a questa realtà si fa appello alla politica. L'agenda - ha ricordato il presidente Stella - è ricca. Dall'equo compenso alle tutele in caso di difficoltà lavorative, dalla riforma del fisco agli incentivi per un'organizzazione più strutturata. Capitoli sui quali è arrivata l'apertura del ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, che senza mezzi termini ha riconosciuto come la legge sull'equo compenso, all'esame del Senato, vada profondamente corretta. Un punto su cui si sono trovati d'accordo i parlamentari che sono intervenuti nel dibattito, tra i quali Simone Pillon (Lega) e Chiara Gribaudo (Pd). In particolare andrà corretto il ruolo degli Ordini, che nel testo attuale possono stipulare convenzioni per pilotare i compensi professionali. Andrea de Bertoldi (Fdi) ha ricordato la battaglia per la sospensione dei termini degli adempimenti professionali in caso di malattia. Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sugli enti previdenziali, ha spiegato che in legge di Bilancio potrebbe essere approvato un emendamento contro il doppio contributo integrativo, del socio e della società, nel caso di esercizio collettivo dell'attività. Sulla mini riforma dell'Irpef - ha commentato Stella - si è mitigata la sperequazione nella tassazione a svantaggio degli autonomi. Si tratta di un primo passo, anche se si deve affrontare il tema del forfait, che in molti casi costituisce una forma di concorrenza sleale all'interno dell'universo professionale tra chi deve fatturare con Iva e chi è escluso. «La tassazione sostitutiva - ha concluso Stella - ha senso all'inizio della professione, ma occorre evitare alla lunga uno strumento che penalizza lo sviluppo e le alleanze professionali».

M. De Cesari, *Il Sole 24 Ore*

## Professionisti e non robot

Adempimenti sospesi per i professionisti malati o vittime di infortunio, sia ricoverati in ospedale che a casa, per periodi di malattia superiori ai tre giorni. Tutela anche per i parti prematuri, nonché in caso di interruzione di gravidanza. Più tempo per inviare le comunicazioni, inoltre, nell'ipotesi di decesso del professionista. Anche se, comunque, nel caso di sospensione dei termini saranno dovuti gli interessi al tasso legale. La legge di bilancio porta in dote una importante novità per tutte le categorie che si interfacciano ogni mese con adempimenti e scadenze: è stato infatti approvato un emendamento che ingloba l'ormai famoso ddl sulla malattia dei professionisti, presentato ormai più di due anni fa (era l'agosto del 2019) dal senatore di Fratelli d'Italia Andrea de Bertoldi, che più volte è stato discusso in Parlamento senza mai successo. Alla base della mancata approvazione, almeno fino ad oggi, si trovano motivazioni economiche: la Ragioneria Generale dello Stato ha infatti sempre bloccato la norma, per la quale la legge di bilancio stanziava invece 21 milioni di euro all'anno. Vengono quindi accolte le richieste più volte sollevate dai consigli nazionali di garantire una tutela al professionista in caso di malattia, che si traduce in una sospensione automatica dei termini di eventuali scadenze che arrivino proprio durante il periodo di degenza. La sospensione sarà garantita «in caso di malattia o in casi di infortunio avvenuti per causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, o un'inabilità temporanea assoluta che importi l'astensione dal lavoro per più di tre giorni», come si legge nell'emendamento. Le disposizioni si applicano a tutti i casi di infortunio, seppure non avvenuti in occasione di lavoro e a tutte le malattie professionali e a tutti i termini con «carattere di perentorietà e per il cui inadempimento è prevista una sanzione pecuniaria e penale». Al professionista non potrà essere imputata nessuna responsabilità per le scadenze da eseguire nei sessanta giorni al verificarsi dell'evento. La proroga sarà concessa solo se tra le parti esiste un mandato professionale antece-

dente alla data del ricovero. I tempi dei rinvii. La norma identifica poi le varie fattispecie collegando ad esse le tempistiche dei rinvii; nel caso di malattia o infortunio i termini saranno sospesi a decorrere dal giorno del ricovero in ospedale o dal giorno d'inizio delle cure domiciliari fino a 30 giorni dopo la dimissione dalla struttura sanitaria o la conclusione delle cure domiciliari, considerando sempre periodi di degenza superiori ai tre giorni. Gli adempimenti sospesi dovranno poi essere eseguiti entro il giorno successivo a quello di scadenza del termine del periodo di sospensione. La misura inoltre, come accennato, comprende anche i parti prematuri; in questo caso i termini sono sospesi a decorrere dal giorno del ricovero per il parto fino al trentesimo giorno successivo. La libera professionista dovrà consegnare un certificato medico, rilasciato dalla struttura sanitaria o dal medico curante, attestante: lo stato di gravidanza, la data presunta di conclusione della stessa, la data di ricovero e la data del parto e la copia dei mandati professionali dei propri clienti. Tutela anche per le interruzioni di gravidanza avvenute oltre il terzo mese; qui i termini saranno sospesi fino al trentesimo giorno successivo all'interruzione del parto e la libera professionista dovrà inviare un certificato attestante lo stato di gravidanza, l'inizio e la data di interruzione della stessa. La sospensione dei termini si applica poi anche nell'ipotesi di decesso del libero professionista, sempre purché esista un mandato professionale tra le parti avente data antecedente al decesso. In questo caso, lo stop sarà di sei mesi dalla data della morte. In presenza di false dichiarazioni, la pena va dai sei mesi ai due anni a cui si aggiunge una sanzione da 2.500 a 7.750 euro. Le sanzioni riguarderanno anche i soggetti che aiuteranno i professionisti a dichiarare il falso, come medici o altri operatori sanitari. I professionisti esclusi. La norma è stata accolta con grande soddisfazione da parte delle categorie professionali. Non tutte però hanno gioito: l'Istituto nazionale dei tributaristi ha infatti sottolineato come la norma escluda i professionisti afferenti alla legge 4/2013 (tra cui i tributaristi), visto che come pre-

requisito è richiesta l'iscrizione all'albo professionale. L'Int ha parlato di una «profonda ingiustizia», su cui difficilmente però sarà possibile intervenire direttamente con questa legge di bilancio, visti i tempi stretti per l'approvazione della manovra.

M. Damiani, *ItaliaOggi, Sette*

## L'assegno unico per i figli spinge 300 mila partite Iva nel regime a forfait

L'assegno unico per i figli e la fine delle detrazioni porteranno sempre più partite Iva a entrare nel regime forfettario. Si può stimare che la fuga nel regime sostitutivo interesserà almeno 300 mila partite Iva. Vediamo di ricostruire il quadro. Per gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni, che possiedono alcuni requisiti dimensionali, tra cui ricavi o compensi non superiori a 65 mila euro, è previsto un regime agevolato opzionale: infatti sulla determinazione forfettaria del reddito imponibile, al netto dei contributi previdenziali obbligatori, si applica un'unica imposta, nella misura del 15% (5% nei primi cinque anni di attività), sostitutiva di quelle ordinariamente previste (imposte sui redditi, addizionali regionale e comunale, Irap). Essendo l'incidenza inferiore alla prima aliquota Irpef (23%), appare evidente che molti contribuenti (sulla base dell'analisi statistica delle dichiarazioni fiscali diffuse dall'agenzia delle Entrate è ragionevole stimarli in 900 mila), pur avendone i requisiti, permangono nell'alveo della progressività in virtù delle deduzioni e detrazione che abbattano l'imposta effettiva, precludendo ai forfettari. Dopo la trasformazione del super/iper ammortamento (nel 2019 ne avevano usufruito 552 mila soggetti) in credito d'imposta e la possibilità di monetizzare le detrazioni edilizie ed energetiche con lo sconto in fattura (ovvero cessione del credito) tale scenario è destinato ulteriormente a mutarsi con la scomparsa delle detrazioni Irpef per figli a carico soppiantate dall'assegno unico erogato direttamente dall'Inps. Considerando l'incidenza statistica delle detrazioni per oneri della sezione I del quadro RP (spese mediche, interessi sui mutui eccetera), la presenza di figli a carico rendeva sempre favorevole la tassazione ordinaria fino ai 15 mila euro, con frequenti ipotesi di imposte pari a zero. Nel range 15-20 mila euro l'Irpef equivaleva (12-16%) alla sostitutiva nella sola eventualità di un figlio a carico, per poi prevalere in termini di convenienza in tutti gli altri casi. Tra 120 e 130 mila euro la tassazione ordi-

naria comportava un aggravio d'imposta con un solo figlio a carico (con o senza coniuge), risultava indifferente con due figli a carico e nuovamente vantaggiosa con coniuge e tre figli a carico. Oltre i 30 mila euro di imponibile, l'aliquota marginale al 38% neutralizzava ogni beneficio Irpef anche delle famiglie più numerose. In altri termini, con carichi di famiglia la permanenza nel regime agevolato sarebbe risultata in ogni caso inopportuna fino a 20 mila euro di ricavi l'anno, per poi essere oggetto di ponderate valutazioni al crescere del reddito in funzione del numero dei familiari a carico e delle altre detrazioni. Con l'avvento dell'assegno unico è l'Irpef a divenire residuale in termini di opportunità: l'incidenza delle imposte ordinarie è inferiore al 15% solo con coniuge a carico ed entro i 15 mila euro. Diversamente risulta svantaggiosa in tutti gli altri casi (l'aggravio oscilla tra i 500 e i 2.600 euro), portando con sé l'effetto collaterale di tanti contribuenti che perdono l'esenzione dalle addizionali locali per effetto di un'imposta netta Irpef non più pari a zero. Dalla lettura della «composizione familiari a carico in via esclusiva» (analisi statistiche, dipartimento delle Finanze) emerge che dal 2022 almeno 300 mila lavoratori autonomi o imprenditori troveranno convenienza ad abbandonare la progressività, cui soggiacerebbero talmente pochi titolari di partita Iva (i percettori di redditi da locazione e capitale sono già migrati nelle imposte sostitutive) che il politicamente corretto lessicale imporrebbe di mutare l'acronimo in IRDIPE (Imposta sul Reddito dei dipendenti e pensionati).

G. Esposito, *Il Sole 24 Ore*

## Per gli autonomi la nuova Irpef resta meno conveniente del vecchio forfait

Il primo atto della revisione dell'Irpef - taglio delle aliquote e incremento delle detrazioni, con assorbimento del bonus a favore dei lavoratori dipendenti-hall merito di rendere più armonica la crescita della curva di progressività dell'imposta, riducendo le distorsioni "verticali" causate dalle eccessive variazioni delle aliquote marginali effettive. Sul piano orizzontale, tuttavia, il modello di imposizione sui redditi delle persone fisiche rimane profondamente iniquo, a causa dell'estrema frammentazione delle regole di determinazione dell'imposta, essenzialmente riconducibili alla sottrazione di base imponibile Irpef a favore di regimi sostitutivi e al diverso trattamento previsto per i redditi di lavoro soggetti a Irpef. A ben vedere, infatti, gli aggiustamenti della prossima legge di bilancio non produrranno alcun effetto significativo sull'equità orizzontale del sistema, nonostante il disegno di legge delega sulla riforma fiscale abbia indicato l'obiettivo del modello duale, che dovrebbe circoscrivere il campo di applicazione dell'Irpef ai soli redditi di lavoro. Proprio in relazione a tali tipologie reddituali l'attuale sistema impositivo non garantisce l'applicazione del principio che a parità di reddito si è soggetti allo stesso carico impositivo, come si evince dalle tabelle pubblicate in pagina, che rappresentano una semplificazione del modello di tassazione dei redditi di lavoro. Premesso che il confronto tra dipendenti, autonomi e forfettari risente delle diverse regole di determinazione dell'imponibile - in tal senso va ricordato che i dipendenti non deducono le spese per la produzione del reddito, gli autonomi le deducono analiticamente e i forfettari attraverso l'applicazione di un coefficiente standard di redditività - e che la simulazione non considera l'effetto dei contributi previdenziali versati, è evidente come al crescere del reddito l'adozione del regime forfettario risulti sempre più conveniente, garantendo vantaggi significativi rispetto ai soggetti Irpef. Senza considerare che per i primi cinque anni di attività il regime forfettario garantisce l'applicazione di una aliquota del 5% (in luogo del 15% a regime) e che i

contribuenti Irpef rimangono soggetti alle relative addizionali, regionali e comunali, mentre i forfettari ne sono esentati. Le stesse tabelle forniscono lo spunto per alcune considerazioni sulle politiche fiscali perseguite nell'ultimo decennio, politiche incentrate essenzialmente sulla riduzione dell'Irpef (che non a caso rappresenta l'imposta con il più alto tasso di «percezione sociale») ed evidentemente dettate più dalla ricerca del consenso che dalla volontà di assicurare l'equità del sistema. Tra queste si possono annoverare sia il bonus 80 euro (poi 100) a favore dei lavoratori dipendenti che l'innalzamento dei limiti per il regime forfettario, originariamente nato per facilitare le attività marginali di ridotte dimensioni e l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Ne è scaturito un modello in cui, a parità di reddito, il lavoratore dipendente è generalmente favorito rispetto al lavoratore autonomo, a meno che quest'ultimo non abbia le caratteristiche per accedere al forfettario, regime che garantisce vantaggi ancora più consistenti al prezzo di disincentivare qualsiasi politica di crescita dell'attività. In tale contesto gli interventi di revisione dell'Irpef previsti nella legge di bilancio non rappresentano l'auspicata inversione di tendenza. Infatti, la prevista diminuzione del carico impositivo non riduce, se non marginalmente, il gap tra Irpef e regime forfettario, che rimane di gran lunga più conveniente. Anzi, considerando l'introduzione dell'assegno unico, che assorbirà la detrazione per i figli, esso diverrà ancora più vantaggioso, spingendo fuori dall'Irpef altre partite Iva (si veda anche il Sole 24 Ore dell'8 dicembre). A ben vedere, quindi, chi vorrà attuare la riforma fiscale dovrà decidere se porre fine all'estrema frammentazione dell'Irpef attraverso il recupero dell'equità orizzontale endogena (detrazioni) ed esogena (forfettario) oppure, come sembra, mantenere le attuali "regole di compensazione" tra lavoro dipendente e autonomo.

A. Dili, *Il Sole 24 Ore*

# CASSE

## Casse, confermato il vertice. Nuovo mandato a Oliveti

Il medico Alberto Oliveti è stato rieletto presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati dei professionisti. Oltre a Oliveti, che è alla guida dell'Enpam (medici e odontoiatri), sono stati confermati la vice presidente vicaria Tiziana Stallone (biologi) e il vicepresidente Giuseppe Santoro (architetti e ingegneri). Gli altri membri del direttivo sono Diego Buono (geometri), Stefano Distilli (dottori commercialisti) e Francesco Nardone (notariato). «Sono molto onorato di essere stato chiamato a proseguire l'impegno di rappresentare l'Adepp - ha detto Oliveti -. Saranno tre anni di sfide intense che affronteremo per dare sempre maggiori tutele ai professionisti». Il collegio sindacale sarà presieduto da Alessandro Visparelli (consulenti del lavoro). Membri Giuseppe Scolaro vice presidente della Cassa ragionieri e Gianni Mancuso presidente di Enpav (veterinari). L'Adepp riunisce le 20 Casse italiane di previdenza e assistenza dei professionisti, che contano 1,6 milioni di iscritti e hanno un patrimonio complessivo di oltre 100 miliardi.

*Il Sole 24 Ore*

## Cassa forense, 25 mila istanze per l'esonero contributivo

Cassa forense ha accolto circa 25.000 domande di esonero contributivo parziale (sulle 28 mila pervenute) per un importo stimato di 68 milioni di euro. L'anno bianco contributivo per i professionisti è stato meno brillante delle aspettative. Quando la proposta è stata lanciata, visto il successo del "reddito di ultima istanza" chiesto da oltre mezzo milione di professionisti, si erano ipotizzate almeno 300 mila domande e per questo è stato stanziato un fondo di un miliardo di euro, dato che il contributo massimo erogabile è pari a 3 mila euro. Alla luce delle domande complessivamente arrivate a tutte le casse di previdenza - intorno a 90 mila - la cifra necessaria è di circa 270 milioni. Le richieste accolte sono molte meno del previsto perché i requisiti per il parziale esonero dei contributi sono più stringenti di quelli del reddito di ultima istanza: regolarità contributiva, fatturato non superiore a 50 mila euro e in calo, di almeno un terzo, rispetto all'anno precedente, nessun rapporto di lavoro subordinato in essere (a prescindere dal suo valore), nessun tipo di pensione (a eccezione di quella di invalidità).

F. Mi., *Il Sole 24 Ore*



## Professioni, le Casse battono l'Inps

Lo «sprint» dei liberi professionisti regolamentati (coloro, cioè, che sono iscritti a ordini e collegi), rispetto ai lavoratori autonomi che versano i contributi alla gestione separata dell'Inps è testimoniato dai profitti conseguiti che, in media, sono superiori di «almeno 10.000 euro»: nel periodo 2018-2019, mediamente, i redditi degli associati alle Casse di previdenza private si aggiravano sui 35.500 euro. E, tuttavia, al loro interno, perdura un divario a svantaggio della componente femminile, che si allarga «in funzione dell'età, fino a risultare pari a oltre 23.000 euro nella fascia 50-60 anni», che coincide, peraltro, con la classe d'età «rosa» nella quale si dichiarano le entrate più elevate. E il frutto dell'analisi dell'osservatorio di Confprofessioni, guidato dal professor Paolo Feltrin, che ha realizzato la VI edizione del Rapporto sul lavoro indipendente, illustrato ieri pomeriggio, a Roma, dal presidente della Confederazione Gaetano Stella; il dossier mette in luce l'andamento degli esponenti delle diverse categorie, segnalando che la componente ordinistica ha superato, nei nostri confini, il milione e 400.000 soggetti (oltre il 64% sono uomini, però le colleghe fanno passi in avanti, considerato che il segmento femminile aveva registrato, lo scorso anno, «circa 165.000 unità in più, rispetto al 2010»). E che, allargando lo sguardo nell'ambito comunitario, l'Italia è la nazione che conta il maggior numero di professionisti e quella con la loro più forte incidenza sul resto del personale impiegato (52 ogni 1.000 occupati). A frenare questi dati, tuttavia, l'impatto del Covid: sono 38.000 i professionisti che hanno chiuso la loro attività nel 2020. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154.000 posti di lavoro. I redditi. L'esame delle performance reddituali, sulla base delle cifre fornite dall'Adepp, fa emergere uno scenario eterogeneo, giacché «a fronte di situazioni contraddistinte da una crescita reddituale sostenuta, quali ad esempio i veterinari (+24,7% tra 2009 e 2019), i notai (+24,2% nello stesso periodo) e i periti industriali (+13,7%), si registrano

professioni caratterizzate da una marcata contrazione delle entrate: è il caso, tra gli altri, degli agrotecnici (-33,4%) e degli infermieri (-32,0%), ma anche degli avvocati (-18,4%)». A seguire, indagando su anni più vicini (ma, comunque, non ancora «appesantiti» dalle conseguenze della pandemia), ossia quelli tra il 2014 ed il 2019, le categorie che patiscono «una persistente riduzione dei redditi sono i ragionieri, gli agrotecnici, i periti agrari, gli infermieri e i giornalisti». Quanto, invece, agli ingegneri e agli architetti, se ne osserva la ripresa (+10,4%), così come sul fronte dei ricavi dei geometri (+9,4%), nonché degli avvocati (+3,4%). Infine, Confprofessioni rimarca la «intensa salita» dei guadagni sperimentata dai consulenti del lavoro: +33,4%

*S. D'alessio, ItaliaOggi*

## Casse, interventi per la quarantena

Le Casse di previdenza potranno adottare, «previo parere positivo dei ministeri vigilanti» (del Lavoro e dell'Economia), entro «30 giorni» dall'invio ai dicasteri delle delibere, «iniziative specifiche d'assistenza ai propri iscritti che si trovino in condizioni di quarantena, o isolamento, su indicazione delle autorità sanitarie», aiutando così chi abbia subito una «comprovata riduzione dell'attività» lavorativa, per emergenze sanitarie, o a causa di calamità naturali. A prevederlo è un emendamento al decreto fisco e lavoro (252/2021), riformulato dal Governo, approvato dalla commissione Finanze del Senato, in cui si specifica che gli Enti dei professionisti dovranno accompagnare gli atti ai ministeri con una nota che «specifichi e garantisca l'equilibrio tecnico finanziario» delle Casse, con «corrispondente riduzione delle voci di spesa» relative ad ulteriori iniziative di welfare in favore delle platee. Nella galassia della previdenza privata si valuta, finora, positivamente l'elemento di novità dell'indicazione di un termine (i 30 giorni) per attivare i sostegni, ma si osserva come, per il resto, l'autonomia statutaria già consenta di agire così, in caso di emergenza. Il firmatario dell'emendamento, il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, segnala che l'intento era dare «più certezze alle Casse, specie sulle tempistiche necessarie per le autorizzazioni ministeriali nelle attività di assistenza per eventi straordinari. Peccato, però», conclude, che permanga nei dicasteri controllanti un atteggiamento «inquisitorio» verso questo comparto.

S. D'alessio, *ItaliaOggi*

## I giornalisti passano all'Inps. Salvi gli importi delle pensioni

Dal 1° luglio 2022 giornalisti professionisti, pubblicisti e praticanti titolari di un rapporto di lavoro subordinato di natura giornalistica saranno iscritti all'Inps. La legge di Bilancio 2022, articolo 1, commi 103-118, disciplina il passaggio all'istituto di previdenza pubblico della gestione sostitutiva Inpgi. In apposita evidenza contabile, presso l'Inps, saranno iscritti anche i titolari di posizioni assicurative e i titolari di trattamenti pensionistici diretti e ai superstiti, già iscritti presso l'Inpgi. Si tratta della prima parte del trasferimento che dal 1° gennaio 2024 andrà pienamente a regime coinvolgendo le prestazioni non previdenziali, come i trattamenti di disoccupazione e di cassa integrazione guadagni che saranno nel frattempo, erogati dall'Inps ma secondo le regole Inpgi. Nulla cambierà per chi già percepisce una pensione o per chi la maturerà entro giugno 2022 perché si applicheranno le regole Inpgi, mentre le pensioni successive al 1° luglio 2022 saranno determinate, nel rispetto del principio del pro rata, uniformemente a quello degli iscritti nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) dell'Inps. L'importo, quindi, sarà il risultato della somma delle quote di pensione corrispondenti alle anzianità contributive acquisite fino al 30 giugno 2022 calcolate secondo le disposizioni vigenti presso l'Inpgi, e dalla quota di pensione corrispondente alle anzianità contributive acquisite dal 1° luglio 2022 applicando le disposizioni del Fpld. Inpgi ha usato il sistema retributivo fino al 2016 e perle annualità successive il sistema contributivo (uguale a quello dell'Inps). Soltanto gli iscritti dal 1° gennaio 2017 si vedono applicare integralmente il sistema di calcolo contributivo, con relativo massimale. Ciò comporta che, come stabilito dal comma 105 della legge di Bilancio, ai giornalisti con primo accredito Inpgi tra il 1996 e il 2016 non si applicherà il massimale contributivo anche sulla quota, contributiva, post giugno 2022. Di conseguenza, pur passando all'Inps, questi giornalisti, con retribuzioni annue oltre il massimale (103.055 euro nel 2021), verseranno i contributi commisurati all'intero stipendio (invece ai lavoratori che hanno versato il primo contributo in

Inps dal 1996 in poi si applica il massimale). Per quanto concerne i requisiti di pensionamento, chi maturerà quelli Inpgi entro giugno 2022 potrà accedere alla pensione con tali regole anche successivamente. Per gli altri scatteranno le regole Inps. Nulla cambierà per la pensione di vecchiaia, dato che in entrambi in casi sono richiesti almeno 67 anni di età e 20 anni di contributi (requisiti soggetti alla speranza di vita, attualmente ferma). Attualmente Inpgi prevede anche la pensione di anzianità accessibile con 40 anni e 5 mesi di contributi e almeno 62 anni e 5 mesi di età. Opzione che da luglio 2022 dovrebbe venir meno mentre rimarrà la pensione anticipata che si raggiunge con 41 anni e 10 mesi di contributi (uomini un anno in più) indipendentemente dall'età. Inoltre, secondo quanto riportato nella relazione tecnica della legge di Bilancio, il passaggio in Inps dovrebbe aprire l'accesso a opzione donna, ma quest'ultima sarebbe fortemente penalizzante a causa del ricalcolo dell'importo con il sistema interamente contributivo e riguarderebbe una platea molto limitata. Nulla cambierà per l'eventuale pensione supplementare: sarà messa in pagamento al raggiungimento dei 67 anni di età, sempreché l'interessato non abbia maturato un diritto autonomo a pensione e sia già beneficiario di un trattamento di pensione a carico dell'Inps o di un altro ente previdenziale. Sul fronte delle pensioni indirette, le percentuali applicate dall'Inpgi risultano di miglior favore rispetto a quelle Inps. Con un superstite, l'istituto dei giornalisti liquida il 75% della pensione che sarebbe spettata al defunto. Con due superstiti, la percentuale cresceva al 90%, fino a raggiungere il 100% nel caso di tre o più superstiti, con la specifica che, nel caso di concorrenza di più superstiti, la percentuale era suddivisa fra gli stessi in parti uguali. Nell'Inps le percentuali sono: 60% al coniuge superstite, 80% a coniuge e un figlio, 100% a coniuge e due figli. Senza coniuge le percentuali in favore di uno più figli sono rispettivamente del 70, 80 e 100 per cento. A tal riguardo occorrerà attendere l'orientamento dell'Inps, al fine di comprendere se, per i decessi verificatisi dopo il 1°

luglio 2022, le percentuali Inps saranno applicate sull'intero importo di pensione oppure se, sulla quota determinata fino al 30 giugno 2022 con le regole Inpgi, si continueranno ad applicare le aliquote di reversibilità maggiori.

M. Prioschi, F. Venanzi, *Il Sole 24 Ore*

# EQUO COMPENSO

## Il progetto non si può regalare

Non è conforme al codice appalti regalare un elaborato progettuale relativo ad un intervento di rigenerazione urbana, sia pure in risposta ad una richiesta di manifestazione di interesse, perché si violano il codice appalti e il principio dell'equo compenso, e si determina un vulnus alla concorrenza per quanto riguarda l'affidamento dei successivi sviluppi progettuali; la strada maestra sarebbe stata l'indizione di un concorso di idee. È quanto afferma il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia che ha siglato l'atto del 19 novembre 2021, da poco reso noto (Fase. Anac n. 2442/2021). La vicenda riguardava un esposto relativo all'accettazione da parte del Comune di Ciampino di un progetto denominato "Linee Guida per la valorizzazione, la tutela e la fruizione del Parco "Aldo Moro", nell'ambito del Programma di Rigenerazione Urbana (PRU) del comune di Ciampino, in coerenza con le indicazioni della L.R. 7/2017, a seguito di una manifestazione di interesse. L'Autorità, individua diverse violazioni: al codice appalti (art. 157), alle linee guida ANAC 1/2016 e ai principi dell'equo compenso e di concorrenza. In primo luogo segnala che, "a prescindere dal nomen juris, il progetto presentato costituisce di fatto il primo stadio embrionale della fase progettuale, corredato, peraltro, di parte della documentazione essenziale", Non si trattava quindi "di semplice linea guida" ma "di un servizio di ingegneria ed architettura" soggetto al codice appalti. In secondo luogo l'Autorità eccepisce l'inusuale "strumento adoperato dall'amministrazione, ovvero l'invito pubblico alla manifestazione di interesse a presentare proposte preliminari di intervento e contributi partecipativi riferiti agli indirizzi della Legge Regionale n. 7 del 18/07/2017 in quanto sarebbe parso maggiormente consono e rispettoso della normativa codicistica l'indizione di un concorso di idee ai sensi dell'art. 156 D.lgs. 50/2016". Inoltre, ed è il punto più rilevante dell'atto, dice l'Anac, l'amministrazione "concretamente ha acquisito in maniera gratuita un'opera dell'ingegno definibile pur sempre come servizio di ingegneria e architettura, e non

una semplice idea o proposta e tale situazione, conseguentemente, integrerebbe una violazione del principio dell'equo compenso, introdotto inizialmente dall'art. 19-quaterdecies del d.l. n. 148/2017 in materia forense, e successivamente esteso a tutti i professionisti lavoratori autonomi, e che ha trovato attuazione, negli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura, con il DM 17/06/2016 ai sensi del quale il corrispettivo da porre a base d'asta deve essere proporzionato alla qualità e quantità della prestazione resa." Infine l'Anac individua anche un pesante vulnus alla concorrenza nel successivo appalto di progettazione definitiva ed esecutiva, nel quale "stante l'assenza di una disposizione preclusiva alla partecipazione dei suddetti progettisti, il vulnus alla par conditio discenderebbe dalla posizione di concreto vantaggio competitivo costituito dal bagaglio di conoscenze specifiche derivanti dalla pregressa redazione delle linee guida", di cui si dovrebbe dare dimostrazione di assenza per ammettere l'affidatario alla successiva gara.

*A. Mascolini, ItaliaOggi*

# LAVORO

## Lavoro, creati 35 mila posti in più. Le assunzioni? Quasi tutti uomini

Più 35 mila posti di lavoro in un mese; più 42 mila in un trimestre; più 390 mila in un anno. Ma meno di uno su 3 è per una lavoratrice e anzi, tra settembre e ottobre, rileva l'Istat nel suo osservatorio mensile sull'occupazione, i nuovi occupati sono solo uomini. E su base annua sono 118 mila le nuove lavoratrici (+1,2%) contro 277 mila nuovi lavoratori (+2,1%). Ma l'occupazione cresce e il tasso per tutti è risalito al 58,6% (+0,1% sul mese di settembre e +1,2% sull'ottobre 2020), solo che per gli uomini l'aumento è dell'1,5% mentre per le donne resta a +1%. L'Istat rileva anche come l'aumento degli occupati continui a riguardare il lavoro dipendente e che quello a termine, sia su base mensile sia su base annuale, continui ad avere percentuali più alte +0,7% e +14% - rispetto al permanente che cresce nel mese dello 0,2% e nell'anno dello 0,9%. Invece diminuiscono gli autonomi (-9% in un mese e 2,6% in un anno, pari a 132 mila unità in meno) ma anche gli inattivi: 425 mila in meno in un anno, che si traduce in più persone in cerca di un'occupazione, cresciute in un mese di 51 mila unità. A crescere tra gli occupati sono soprattutto i giovani nella fascia 15-24 anni, ma si tratta di occupazioni prevalentemente a termine. E comunque, sottolinea l'Istituto, «rispetto ai livelli pre-pandemia (febbraio 2020) il numero di occupati è inferiore di quasi 200 mila unità». Ma la ripresa è «ancora incompleta», avverte Fabio Panetta, membro del consiglio direttivo della Bce: «L'aumento dell'inflazione e la risalita dei contagi stanno colpendo l'Europa nella prima fase della ripresa». L'aumento dei prezzi preoccupa: nell'area Ocse ad ottobre l'inflazione ha raggiunto il 5,2% contro il 4,6% di settembre e l'1,2% dell'ottobre 2020. È il livello più elevato dal febbraio 1997 con l'aumento del 24,2% dei prezzi dell'energia: il massimo dal 1980. Di poco più basse le percentuali nella zona euro ma comunque alte: 4,1% di ottobre contro il 3,4% di settembre e il -0,3% di un anno fa. In Italia l'indice dei prezzi è salito al 3% con il prezzo dell'energia che ha contribuito per 2,1 punti.

«Stiamo guardando i dati e gestendo giorno per giorno - dice Laura Castelli, viceministro all'Economia -, siamo guardinghi sul fatto che bisogna fare tutto quello che è necessario in questo momento».

C. Voltattorni, *Corriere della Sera*



## Smart working in studio, ci prova (quasi) uno su due

L'esperienza del lavoro a distanza anche negli studi professionali non si è conclusa dopo il lockdown. Anche se in tanti, di fatto, sono da tempo tornati in ufficio pur con le cautele della pandemia ancora in atto, l'idea di una diversa organizzazione del lavoro, più flessibile, comincia a farsi strada anche tra i liberi professionisti: il 40% del campione intervistato da Confprofessioni - e per gli avvocati addirittura uno su due - si dichiara pronto a continuare l'esperienza del lavoro agile anche oltre lo stato di emergenza. Una percentuale non trascurabile se si pensa che, prima della pandemia, questa possibilità era praticamente sconosciuta negli studi, sia per le dimensioni ridotte delle organizzazioni che per la natura del lavoro autonomo.

### *L'indagine*

Al sondaggio via web, avviato a ottobre, da Confprofessioni sullo smart working hanno risposto in 1.439 tra i liberi professionisti e 8.302 tra i lavoratori dipendenti degli studi, con una prevalenza territoriale del Centro Nord e, per il genere, delle professioniste e lavoratrici rispetto agli uomini. L'obiettivo dell'associazione era capire quale traccia aveva lasciato lo smart working emergenziale negli studi, come è stato organizzato e, soprattutto, se e come potesse essere in qualche modo conservato in futuro.

### *I risultati*

L'indagine fotografa l'affannosa partenza del lavoro da remoto per le organizzazioni più piccole, quali gli studi. I professionisti e i loro dipendenti sono partiti per lo più con gli strumenti che avevano già in casa (82%), nella maggior parte dei casi nel senso letterale del termine: solo uno su tre infatti ha potuto contare su dotazioni informatiche fornite interamente dal datore di lavoro. Peraltro, meno di uno su quattro tra i titolari è riuscito ad usufruire di aiuti economici per lo smart working; con percentuali che vanno dal 26% dell'area amministrativa all'11% dell'area tecnica. Come era prevedibile a ricorrere di più allo smart working sono stati i dipendenti (63,5%) rispetto ai professionisti-datori di lavoro

(58%). In generale, però, più della metà degli studi (il 58%) ha sperimentato il lavoro da remoto: uno su tre solo per il lockdown, mentre uno su 4 lo sta ancora attuando. E appunto pensa di introdurlo in modo strutturale. Del resto le regole ora ci sono anche per gli studi professionali: Confprofessioni è tra le associazioni che hanno firmato l'accordo nazionale sullo smartworking del 7 dicembre. L'intesa è la cornice entro cui si dovranno poi muovere gli accordi individuali (per i dipendenti degli studi) e regolamenta le modalità del lavoro agile: dalla disconnessione alla sicurezza del luogo di lavoro, fino all'assenza di straordinari. L'organizzazione resta del tutto flessibile, ovviamente, per i liberi professionisti.

### *I giudizi*

Ma come è stato vissuto, nel bene e nel male, lo smart working? Il punto di forza, sia per i dipendenti che per i professionisti è stata la riduzione dei tempi di spostamento, al primo posto tra gli aspetti positivi. E non a caso i giudizi più positivi sono concentrati nelle aree urbane. Ai dipendenti è piaciuta anche la maggiore responsabilizzazione (nel 43,5%) quasi a indicare una difficoltà per il datore di lavoro in precedenza a rendere più autonomi i collaboratori. I responsabili di studio hanno apprezzato anche la flessibilità di orario. Di contro, in entrambi i gruppi, il lavoro agile ha creato senso di isolamento e solitudine in quasi due casi su tre, mentre metà dei professionisti ha riscontrato minore produttività. Insomma, la spaccatura è netta: il 58% dei dipendenti dà dell'esperienza giudizi tutto sommato positivi, mentre tra i professionisti prevalgono i giudizi neutri («né positivo né negativo» per il 34%), con un altro 29% che è invece del tutto critico. E che probabilmente ha già abbandonato l'esperimento.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

## Le imprese sono a caccia di 354 mila dipendenti, ma il 37,5% è introvabile

L'allarme sul mismatch di competenze, sottolineato dai principali osservatori nazionali e internazionali, dall'Istat alla Banca d'Italia, dalla Commissione europea all'Ocse, a dicembre esplose in tutta evidenza. Le imprese, questo mese, hanno in programma di effettuare 354 mila assunzioni, ma 133 mila, pari al 37,5%, sono considerate, dagli stessi imprenditori, di "difficile reperimento". Per alcuni profili professionali, soprattutto tecnico-scientifici, il disallineamento tra domanda e offerta di impiego supera, addirittura, il 60%. Dalla fotografia scattata dal Sistema Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, tra le figure introvabili ci sono gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (difficoltà di reperimento 65,2%), i dirigenti (60,9%), i fonditori, saldatori, montatori (59,4%), gli operatori della cura estetica (56,8%), i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (56,5%), i fabbri ferrai e costruttori di utensili (55,4%), gli artigiani e operai specializzati addetti alla pulizia e all'igiene degli edifici (55,2%), i direttori e dirigenti dipartimentali di aziende (54,5%), i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (52,4%), gli operai di macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali (52,3%), gli ingegneri (52,0%), i tecnici della distribuzione commerciale (50,9%), i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (50,3%) e i tecnici in campo ingegneristico (49,3%). I profili di "difficile reperimento" si concentrano nelle aree aziendali dei sistemi informativi e della progettazione ricerca e sviluppo con un mismatch superiore alla soglia del 50% delle figure richieste. La mancanza di candidati è la principale motivazione della difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese, superando la motivazione di non adeguatezza delle competenze, e interessa soprattutto le imprese della metallurgia, la mecatronica, l'informatica e le tic, le costruzioni ed il turismo. Il mismatch rischia di frenare la ripresa in atto, visto che l'in-

dustria e i comparti del Made in Italy sostengono la ripartenza: +9 mila le entrate programmate sia dalle industrie meccaniche ed elettroniche che dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo, seguite dalle industrie chimico-farmaceutiche e dalle imprese della moda (tessile-abbigliamento-calzature). Numeri positivi anche dalle imprese di trasporti e logistica (+13 mila assunzioni rispetto allo stesso periodo del 2019), mentre il commercio, il turismo e ristorazione (-5 mila) sono sotto i livelli di dicembre 2019. Sono 190 mila contratti a tempo determinato (53,6% in crescita rispetto al 50,9% di dicembre 2019), seguono 75 mila contratti a tempo indeterminato (erano 76 mila), 30 mila contratti di somministrazione (il doppio di dicembre 2019), 24 mila altri contratti alle dipendenze, 16 mila contratti di apprendistato, 7 mila altri contratti alle dipendenze e 7 mila contratti di collaborazione.

G. Pogliotti, C. Tucci, *Il Sole 24 Ore*

## Oltre 15 mila nuove assunzioni nei comuni

Oltre 15 mila nuove assunzioni a tempo determinato nei comuni per il Pnrr. I sindaci l'hanno spuntata e hanno convinto il Governo della necessità di rimpinguare gli organici comunali che negli ultimi 10 anni hanno perso circa 120 mila unità. Troppe per poter pensare di gestire e realizzare i progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza con le risorse umane attualmente a disposizione. L'allarme lanciato all'assemblea Anci di Parma è stato accolto dall'esecutivo.

L'accordo politico, raggiunto il 3 dicembre tra l'Anci e il Governo, (si veda ItaliaOggi del 4 dicembre) è stato messo nero su bianco da un emendamento al decreto legge Pnrr (dl 152/2021) a cui ha lavorato il relatore e vicepresidente vicario Anci, Roberto Pella. Le nuove assunzioni (a tempo determinato e per qualifiche non dirigenziali) saranno possibili grazie al riconoscimento di uno spazio ulteriore in deroga ai vincoli che attualmente limitano le capacità di assunzione flessibili dei comuni ai parametri del 2009. Grazie a questo meccanismo l'Anci stima di poter liberare risorse per 600 milioni, per tutto il comparto dei comuni, da destinare alle assunzioni Pnrr. Una cifra che, divisa per lo stipendio medio (40-45 mila euro) dei dipendenti oggetto di assunzione (che non dovranno avere qualifica dirigenziale) porta l'Associazione dei comuni a stimare realizzabile l'ingresso negli organici comunali di 15 mila unità di personale in più da poter destinare ai progetti del Pnrr. Tecnicamente ciò sarà possibile aggiungendo alle capacità assunzionali (così come determinate sulla base del parametro della sostenibilità finanziaria, ossia del rapporto entrate/spese, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale attuativo dell'art.33 del dl 34/2019) una percentuale variabile inversamente proporzionale alla classe demografica dei comuni (e quindi decrescente al crescere del numero di abitanti).

Per la fascia demografica dei comuni da 250 mila a 1.499.999 abitanti (quella che interessa tutte le città più grandi esclusa Roma) la percentuale sarà dello 0,3%. A Roma (unico comune italiano sopra il milione e mezzo di abitanti) dello 0,25%. Tra 60 mila e 249.999 abitanti dello 0,5%. Tra 10

mila e 59.999 abitanti il limite di spesa aggiuntiva utilizzabile per le assunzioni Pnrr coinciderà con la media delle entrate correnti perché per questa fascia demografica la percentuale da moltiplicare sarà pari a 1. Sotto i 10 mila abitanti, la correzione sarà dell'1,6% negli enti da 5 mila a 9.999 abitanti, dell'1,8% negli enti compresi nella fascia tra 3 mila e 4.999 abitanti, del 2,4% per la fascia 2 mila-2.999 abitanti, del 2,9% per i municipi da mille a 1.999 abitanti e infine del 3,5% per i mini-enti sotto i mille abitanti. Questa integrazione di capacità assunzionale andrà a costituire un tesoretto aggiuntivo con cui i comuni potranno finanziare assunzioni a tempo determinato in deroga al tetto di cui all'art.9 comma 28 del decreto legge 78/2010, quindi senza il vincolo della spesa di personale a tempo determinato del 2009. Il pregio di questa soluzione è che tale tesoretto aggiuntivo non andrà a gravare sulle capacità assunzionali di cui all'art. 33 del dl 34/2019 che valgono per le assunzioni a tempo indeterminato e quindi non saranno erose dai contratti a tempo determinato finalizzati al Pnrr. In assenza di tale meccanismo, invece, le capacità assunzionali sarebbero state ridotte dalle assunzioni a termine legate al Pnrr. Anche nei comuni strutturalmente deficitari, o sottoposti a procedura di riequilibrio finanziario pluriennale o in dissesto finanziario, le assunzioni finalizzate al Pnrr potranno beneficiare di questo meccanismo. Le assunzioni saranno in ogni caso subordinate all'asseverazione da parte dell'organo di revisione che dovrà certificare il rispetto pluriennale degli equilibri di bilancio. Una volta concluso l'orizzonte temporale del Pnrr, le amministrazioni comunali dovranno prevedere nei bandi di concorso per il reclutamento di personale a tempo indeterminato, una riserva di posti non superiore al 40 per cento, destinata agli assunti Pnrr che abbiano svolto servizio per almeno 36 mesi.

Il dl Pnrr istituisce anche un Fondo statale per i piccoli comuni (sotto i 5.000 abitanti) che consentirà ai mini-enti di avere a disposizione risorse aggiuntive per coprire gli oneri per le assunzioni. L'ammontare dello stanziamento sta-

tale è di 30 milioni (per ciascuno degli anni dal 2022 al 2026) che verranno ripartiti, sulla base del monitoraggio delle esigenze assunzionali, tra i comuni attuatori dei progetti previsti dal Pnrr. La ripartizione avverrà con dpcm adottato su proposta del ministero della Funzione pubblica (di concerto con Interno e Mef). A tal fine i piccoli comuni dovranno comunicare, entro 30 giorni dalla conversione in legge del decreto Pnrr, le esigenze di personale necessarie a coprire le carenze di professionalità da impiegare sui progetti del Pnrr, il cui costo non è sostenibile con le risorse a bilancio.

Come anticipato su *ItaliaOggi* del 3 dicembre, nel decreto Pnrr trova posto anche l'emendamento voluto dal ministro per il sud e la coesione territoriale Mara Carfagna che consente all'Agenzia per la Coesione territoriale di stipulare contratti con professionisti e personale in possesso di alta specializzazione per l'attuazione dei progetti del Pnrr e degli interventi previsti dalla politica di coesione Ue per i cicli 2014-2020 e 2021-2027. Questa task force di professionisti (assunti per un periodo non superiore a 36 mesi e senza andare oltre il 31 dicembre 2026) sarà destinata a supportare i comuni del Sud e verrà finanziata con le risorse del Pon Governante 2014-2020 nel limite di una spesa complessiva di 67 milioni di euro. Si tratterà di un'iniezione di risorse umane che andrà a potenziare l'intervento già avviato con il Concorso Sud della scorsa estate. La task force sarà selezionata dall'Agenzia per la coesione, con le stesse modalità accelerate previste dal decreto Reclutamento (dl 80/2021). Presterà assistenza tecnica e operativa qualificata presso gli enti e svolgerà le funzioni di: supporto all'elaborazione di studi di fattibilità tecnico economica; analisi e predisposizione delle attività necessarie alla partecipazione ai bandi attuativi del Pnrr, dei programmi operativi nazionali e regionali a valere sui fondi strutturali, nonché degli interventi finanziati dal Fondo Sviluppo e Coesione. A tale personale spetterà infine la verifica, il controllo e il monitoraggio dell'esecuzione dei lavori per valutare il rispetto degli obiettivi intermedi e finali previsti dal programma di finanziamento. «È una prima risposta», ha commentato il presi-

dente dell'Anci Decaro, «ma dobbiamo salutarla come un passo avanti, indispensabile affinché i comuni possano far fronte allo stesso tempo alle loro funzioni ordinarie

e, in aggiunta, all'impegno straordinario di varare e poi attuare i programmi del Pnrr che li riguardano e che valgono oltre 40 miliardi di euro. È importante anche aver eliminato autorizzazioni per gli enti in crisi e aver previsto un fondo dedicato per i piccoli comuni». «Sono orgoglioso del lavoro del Governo per rispondere al grido di dolore dei sindaci», ha osservato il ministro della pubblica

amministrazione Renato Brunetta. «Ci eravamo impegnati a trovare una soluzione rapida e risolutiva. È arrivata, e consentirà di recuperare in cinque anni i 70.000 posti di lavoro persi dal 2010 negli enti locali e di rafforzare la capacità progettuale di comuni, città metropolitane e province. Per l'intera durata del Pnrr gli interventi concordati permetteranno di assumere il personale necessario alla messa a terra degli investimenti. Una doverosa iniezione di risorse e competenze, che si aggiunge alle semplificazioni, alla velocizzazione e digitalizzazione dei concorsi, all'aumento delle indennità degli amministratori locali. Chiudiamo l'epoca dei tagli, dei tetti e dei vincoli. Si volta pagina».

*F. Cerisano, ItaliaOggi*